ANNO XLV MATTINO TORINO, Mercoledì 8 Marzo 1911 MATTINO NUM. 67

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,35	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	0,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La salma di Antonio Fogazzaro
composta nella sublimità della morte

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

VICENZA, 7.

Antonio Fogazzaro è spirato stamane alle ore 5,20.

L'ora suprema

Le campane di Vicenza intonavano il mattutino, mentre Fogazzaro spirava nella sua stanzuccia all'ospedale. Era un'alba velata, che s'abbuiava sulla montagna di grandi nubi temporalesche. La primavera volle nascondere i suoi tesori nell'ora della morte del poeta, quasi per rendere meno doloroso il suo transito.

Il cuore di Fogazzaro cessò di battere alle ore 5,20. Si spense dolcemente, senza soffrire, senza sentire che moriva: aveva intorno un frate di San Francesco, dai piedi scalzi, che recitava le preci dei moribondi; una suora, che susurrava le risposte; un infermiere e due medici: il dottor Perozzi ed il dott. Vicentini, che da 28 ore non avevano abbandonato il capezzale del sofferente. Sulla soglia della stanza le due figlie Maria e Gina, inginocchiate, prosternate, pregavano ardentemente: scoppiarono in lunghi singulti quando il dottor Perozzi, dopo aver tastato col dito la carotide, disse che la fine s'era compiuta.

I serbatoi dell'ossigeno e le siringhe delle iniezioni che avevano protratto fino all'aurora la vita del poeta furono portate via dall'infermiere. Le figlie furono dolcemente accompagnate nella stanzuccia vicina. Il Francescano si ritirò. La morte rimase per qualche minuto sola, senza avversari, a custodire la sua preda, che la luce bianca del mattino non risvegliava più.

Dopo un poco la stanza si riempì di gente e di lagrime. Dalla villa di San Sebastiano erano giunte in automobile col marchese Roi la signora Fogazzaro e la nipote Irene. Le figlie Gina e Maria erano uscite dalla stanzetta vicina dove erano state ricoverate, ed erano ritornate vicino al cadavere. Una larga croce di metallo rude fu deposta sopra il petto esile, sulla camicia, bianca come il viso trasfigurato. Gli altri famigliari, il conte Franco e la signorina Anna Fogazzaro, si erano uniti alla dolente corona che piangeva intorno alla salma.

La costernazione in città

Mentre quelle prime lagrime rigavano i volti, che Fogazzaro aveva amato di più, la notizia della morte si diffondeva per la città e per il mondo. Mentre il telefono e il telegrafo mandavano alle grandi città lontane la notizia, di strada in strada, di casa in casa, d'uscio in uscio la voce correva, si dilatava, prendeva in un cerchio solo tutta Vicenza: «E' morto alle 5,20! Ha finito di soffrire!». Sono le parole che tutti a Vicenza stamane hanno inteso e ripetuto con commozione profonda. Chi fosse morto non era necessario dire: si sottointendeva, come in una famiglia si sottointende il nome di chi pena e concentra sopra sè tutti i pensieri e tutte le cure.

La catastrofe era attesa con la certezza con cui si attende l'alba: eppure non ci fu uno che l'abbia appresa senza una stretta di dolore. Tutti l'adoravano in questa cittadina garrula e chiara, perchè era semplice, buono, paterno, e tutti lo conoscevano, e tutti avevano da lui ricevuto un sorriso in cambio d'un saluto.

I fanciulli, rimandati via da scuola, si sparpagliavano per le vie, gravi, conversando a voce bassa, senza un segno di felicità per l'improvvisa vacanza. Le botteghe chiusero i battenti fin dal primo mattino, e inalberarono le scritte: «Chiuso per lutto cittadino», con una espressione insolita di sincerità. Un pellegrinaggio di signori e di piccola gente, di poveri vecchi canuti e di bambini partì da tutti i punti della città e convenne all'ospedale per mettere una firma o una croce sopra i registri. Il senso di cordoglio era intimo, consanguineo, come se fosse morto non un grande uomo, ma un essere caro, una buona creatura famigliare, a cui nessuno rassomiglierà più.

L'amico fraterno

Spirato fra la notte e il giorno, Fogazzaro non ebbe intorno, come dissi, che le due figlie, due religiosi, due medici e un infermiere; nessun altro vide giungere la sua morte. Piero Giacosa, amico fraterno del poeta, giunse qui domenica, e gli tenne compagnia assidua. Ieri sera si ritirò verso le undici, pregando di telefonargli all'albergo se si annunciavano i segni della catastrofe.

Alle quattro del mattino fu telefonato all'albergo, disperatamente: l'albergo rimase muto; Piero Giacosa non fu svegliato: stanco dalle veglie precedenti, egli dormiva, mentre il suo tenero amico passava all'altra vita. Quando stamane l'apprese, ebbe uno scoppio amaro di lagrime.

Per ricostruire in modo completo gli ultimi momenti sacri della vita di Fogazzaro, interrogai il dottor Vicentini, il padre Bernardo e l'infermiere Pietro Sartori: sentii ciò che avevano veduto l'uomo della scienza, l'uomo della fede, e l'uomo della devota umiltà, che avevano assistito il poeta fino alle soglie del mistero.

A colloquio col dottor Vicentini

Il dottor Vicentini è un giovane piccolo, magro, biondo: pare di animo freddo e insensibile, e invece si è consacrato alle ultime giornate del poeta con tenerezza ardente, resistendo quarantotto ore senza dormire.



Antonio Fogazzaro con la figlia Maria nella Villa "La Montanina"

Egli mi narra le estreme ore del poeta con voce ferma e calma. Ha ricuperato l'impero sopra di sè, la freddezza del chirurgo che parla d'un caso clinico.

Le vicende della giornata di ieri sono note; ma il dottore Vicentini le riassume rapidamente, dall'aggravarsi subitaneo delle prime ore antimeridiane al miglioramento sensibilissimo e sostenuto nel primo pomeriggio. Alle undici si apre la crisi definitiva; alle 19,30 si inizia lo stato preagonico; alle 23 si vede l'imminenza della fine.

Da quel momento la lampada della vita insensibilmente e inesorabilmente si spegne. Fogazzaro, non ha coscienza del suo gravissimo stato, ma conserva nel resto completa lucidità. Le sue forze sono stremate; il polso ha battiti minimi, filiformi; lo sostengono le iniezioni di caffeina, di stricnina e d'olio canforato, e le incessanti inalazioni d'ossigeno. La quantità d'ossigeno, che è stata consumata dall'infermo, è enorme; per una trentina d'ore, senza interruzione, le sue labbra distese ed inaridite hanno voracemente bevuto l'aria vivificatrice ed artificiale.

Il dottor Vicentini era preoccupato quando si vide costretto a somministrare l'estremo rimedio; aveva paura di vibrare un colpo grave alla vigile sensibilità del paziente: gli collocò il tubo di soppiatto, dietro l'orecchio, aprendo lentamente l'orecchio. Il vivido fiotto sorprese l'infermo: disse:

— C'è una corrente d'aria.

— Non è nulla — rispose il dottore: — qui c'è aria viziata: ho pensato di rinnovarla con un po' d'aria compressa chimicamente e pura.

— Allora, va bene — disse Fogazzaro sorridendo; e bevve felice, a brevi sorsi, il ristoro.

Il deperimento continuava senza ledere la coscienza del sofferente.

— Debole com'era — dice il dottor Vicentini — si preoccupava di me, mi diceva con voce stanchissima: «Perchè non va a riposare, dottore?». Rispondevo: «All'ospedale non c'è niente da fare: mi riposo sedendo vicino a lei». Fogazzaro scuoteva leggermente il capo e tentava di sorridere. Alle 3 compresi dal respiro e dall'espressione del volto che l'agonia cominciava. La famiglia mi aveva dato istruzione di chiamare il sacerdote in caso estremo. Il caso estremo era giunto. Mandai a chiamare padre Bernardo, cappellano dell'ospedale. Egli accorse, ed offrì al morente l'Estrema Unzione. Fogazzaro chiese l'Eucarestia. Padre Bernardo domandò a me se le sue condizioni fisiche gli concedevano di ricevere l'Ostia consacrata. Risposi di sì. Fogazzaro aveva singulti e rantoli, ma non vomitava. Il frate uscì per prendere il viatico. Mentre egli era in chiesa le condizioni del moribondo precipitarono repentinamente. Mandai a chiamare il cappellano d'urgenza, perchè desse gli olii santi. Padre Bernardo tornò subito, e gli apprestò il sacramento, e recitò l'orazione dei moribondi. Tutto questo non prese più che una decina di minuti. Finita la preghiera, Fogazzaro entrò in agonia: ebbe qualche rantolo, breve... Sette minuti dopo era morto.

Padre Bernardo

Vado a cercare padre Bernardo in chiesa. E' arrampicato sopra una scala a piuoli, e sta appendendo un velario turchino all'altare della Madonna. Gli dico, col capo volto in su, ciò che desidero; ed egli, cortese, discende, e mi conduce nella sacrestia, odorosa d'incenso.

Padre Bernardo è un frate di volto fino, tagliato con nobiltà sotto una fronte ampia, incoronata da una crespa capigliatura folta e ribelle all'ingenuo taglio francescano.

— Verso le 5 — egli dice — mentre mi preparavo a dire la Santa Messa in questa cappella, mi vennero a chiamare perchè il senatore era agli estremi. Salii alla sua stanza; mi avvicinai al letto: egli mi riconobbe, e fece un lieve cenno del capo. Gli dissi:

— La Chiesa ha istituito fra gli altri Sacramenti anche l'Estrema Unzione: glielo rammento solo nel caso che ella intendesse approfittarne.

«Temevo che quella offerta che si fa solo nei casi in cui ogni speranza è perduta, impressionasse il moribondo. Egli invece restò calmo; e rispose:

«Accetto con reverenza l'Estrema Unzione; ma non si potrebbe prima darmi la Santa Eucaristia?».

«Evidentemente egli non aveva nozione della morte imminente. Sperava e si illudeva. Interrogai il medico se l'infermo poteva ricevere il viatico. Il dottore mi rispose che credeva di sì. Annunziai allora al moribondo che gli avrei recato il conforto dell'Eucaristia. Egli ebbe un lieve sorriso di felicità. Discesi nella cappella. Il pio corteo era già preparato. Mentre estraevo l'Ostia consacrata dal tabernacolo, vennero ad avvertirmi che il senatore, subitamente peggiorato, aveva bisogno urgente degli olii santi. Accorsi con gli olii santi.

«Fogazzaro era alla fine. Non potè mostrare sorpresa perchè invece del viatico riceveva l'Estrema Unzione. Ricevette l'olio santo sui cinque sensi, mostrando di comprendere ciò che avveniva. Poi io recitai le litanie dei moribondi e le preghiere del rito. Mi accorsi, chinandomi sul suo volto, che con un filo di voce, con un sospiro più che con la parola, egli rispondeva alle giaculatorie ed alle orazioni.

«Quando la preghiera fu alla fine, quando dissi: «Suscipe, domine, servum tuum» anche egli finì: entrò nell'agonia finale e nell'incoscienza completa. Cinque minuti dopo spirava».

"Il Santo" nel segreto della confessione

Domandai a Padre Bernardo se dalle Autorità superiori non erano venuti ordini ed istruzioni particolari.

— Assolutamente nulla. Il senatore potè accostarsi a tutti i Sacramenti.

— L'incidente del Santo non ebbe dunque ripercussioni?

— No. Per quanto le dichiarazioni di Fogazzaro dopo la messa all'indice del romanzo non soddisfacessero Roma, tuttavia nessuna misura posteriore fu presa.

— Che dichiarazioni fece Fogazzaro sul Santo in questi ultimi giorni?

Rivolgevo al semplice frate, con quelle parole innocenti, una domanda grave, che voleva violare il sacro dovere della confessione. Padre Bernardo, sereno, rispose:

— Fogazzaro si confessò con monsignor Bonomelli, prima dell'operazione, domenica. Dopo l'operazione io visitai l'infermo; e gli dissi che ero a sua disposizione, nel caso che avesse avuto qualche altra cosa da dire. Egli rispose che si voleva confessare ancora; e allora si confessò; ma non parlò del Santo. Senza dubbio ciò che su questo argomento aveva detto a monsignor Bonomelli bastò all'infermo.

Il buon frate scalzo pronunziò queste parole con tranquillità serafica, e non disse altro.

Ma a me basta. Dunque, è con monsignor Bonomelli che Fogazzaro espresse l'ultima sua volontà sull'avvenimento che lo fece incorrere nella grave censura pontificia. La famosa parola del Sacro Speco, la lapidaria risposta Silentium con cui Fogazzaro tagliò corto alle polemiche che tumultuarono dopo la condanna del Santo, pur lasciando fasciato dal mistero il suo reale pensiero, dovette sciogliersi nella sua precisa essenza nel solenne colloquio che il poeta ebbe con il vescovo ottuagenario. Il penitente fece atto di orgoglio o di umiltà? Mantenne le riserve della ritrattazione o ritrattò completamente? S'inchinò alla condanna del Pontefice o difese il [illegible] della sua libertà? Non lo sappiamo. Ma sappiamo ora che il vecchio vescovo assolse il penitente, perchè, nell'ultima confessione con Padre Bernardo, di quel caso d'anima Fogazzaro non parlò più. Dal quale fatto chi, come me, ha visto la beatitudine religiosa e serena che la morte impresse sui lineamenti cerei del poeta, può forse trarre una conclusione: che non fu ribellione, ma abbandono di umiltà.

L'infermiere

L'infermiere Piero Sartori mi racconta la catastrofe con parola semplice e commossa. L'abitudine ferrea ch'egli si è fatta allo spettacolo della morte non ha abolito la sua sensibilità. L'infermiere è consapevole del valore della vita che ha aiutato a prolungare, ed è grato della costante dolcezza con cui Fogazzaro lo trattò nella penosa malattia.

L'infermiere conferma che fino all'ultimo l'infermo non ebbe la più vaga idea di trovarsi alle soglie della morte: s'illudeva, se non di guarire, almeno d'avere davanti molto spazio ancora. Durante la notte tragica conservò non solo lucidità e intelligenza, ma anche una certa mobilità. Poco prima della catastrofe lo richiese d'un umile servizio.

Chi chiuse gli occhi alla salma fu il dottor Perozzi. Il cadavere fu vestito dall'infermiere alle sei, quando dalla villa di San Sebastiano fu portato con l'automobile un abito nero.

Poichè la salma è rivestita, domando all'infermiere se non è possibile visitarla. Egli mi risponde di sì; e mi conduce per una scaletta all'appartamentino affittato dal Fogazzaro per l'operazione. Sono due stanzette comunicanti per un breve e stretto corridoio, poste al secondo piano della sezione dozzinanti. Una era destinata ai congiunti, l'altra, al fondo del corridoio, all'infermo.

Entriamo nel corridoio, in punta di piedi, a capo scoperto. La camera dei congiunti ha l'uscio socchiuso, e lascia scorgere un cappello da signora appeso ad un attaccapanni. L'infermiere mormora che dentro non c'è nessuno. Le signore Fogazzaro sono andate via, in una casa d'amici. Andiamo oltre. Siamo davanti all'uscio per il quale Fogazzaro entrò vivo ed uscirà morto. Il cuore mi picchia forte, mi mozza il respiro. Entriamo.

In conspetto del poeta morto

E' una stanza piccina, povera; pare una cella da monastero: le pareti sono colorate a calce, in una chiara tinta verde: in un angolo, tra due finestre spalancate nel cielo velato, luminoso, una stufa di terracotta: contro la parete più vasta un comò di noce vecchio, misero, consumato: sul comò una tabella d'ardesia, senza segni, per la notazione della temperatura dei febbricitanti: più in alto una cartella bianca, stampata con la scritta: «Per i dozzinanti la pensione, in questa camera, è di lire otto al giorno, servizio d'infermiere compreso».

Nell'angolo sinistro della porta, davanti alle finestre, sotto una litografia della Vergine Assunta, sopra un lettino di ferro da collegio, è Fogazzaro. Il male e la morte hanno profondamente devastato l'alta, nobilissima figura. Il corpo è raccorciato paurosamente, come preso dentro un letto di Procuste: le mani, ancora rivestite di carne, ma così ceree che sembrano doversi fondere al fiato della primavera che entra per le finestre spalancate, sono raccolte in croce al sommo del petto, sotto il semplice crocefisso di ferro, come se volessero che il cuore spento ne sentisse il contatto ancora: ma la fiera e bella testa, luminosa d'intelligenza e di alta bontà, l'agonia ha turbato e sconvolto: i lineamenti del morto che è davanti a noi, e quelli del vivo, che è dritto e vibrante nel ricordo, non combaciano neppure vagamente; le guancie piene, vigorose, che vestivano lo zigomo, si sono dissolte, han lasciato una cavità profonda, amara, dolorosa. Gli occhi si inabissano violacei sotto le palpebre martiriate, al fondo di altre cavità più profonde, foderate di rughe, suggellate come da un senso superstite di stanchezza immensa. Anche la fronte, quell'alta fronte serena, che dichiarava da sola la forza del cervello racchiuso, si è estenuata contratta sulle tempie cave, convessa sopra la radice del naso, come sforzata dalla tensione dello spirito per non abbandonare quella sua dolce carcere temporanea.

Ciò che è rimasto intatto, anzi si è trasumanato in quel capo caro è la bocca; e i baffi arricciati, candidi, brevi non la nascondono: è socchiusa dolcemente, come se duri ancora il respiro ultimo. Oppure sembra che preghi, che parli parole di tenerezza profonda, che benedica; è in quella bocca, presa dentro le due rughe ben segnate, che, dalle alette tenui del naso affilato, scendono verso il mento coperto da una dura peluria d'argento, è in quella bocca l'espressione calma, solenne, religiosa di cui parlava prima la bocca stessa; è una benedizione a tutti i vivi; e al sommo della fronte i capelli candidi, lunghi, sollevati in due grandi onde, ricadenti in larghi riccioli sopra le orecchie, traversati così dalla luce della primavera, sono un'aureola.

Al fondo del lettino funebre, infissi in due candelabri di bronzo, ardono due ceri. Vicino, inginocchiato, sopra una sedia, prega un congiunto, il conte Franco.

Il morto ha un occhio, il sinistro, mal chiuso: quell'arco umido, fra le due palpebre aride, che riflette, quasi come la pupilla di un vivente, la fresca luce del cielo, incatena come un occhio magnetico: non posso staccarne le pupille: devo fissarlo lungamente; contemplandolo così, mi par che guardi e che veda, oltre i ceri tremanti alla brezza. Oltre il capo reclino del congiunto, che prega, la distesa dei prati vicentini, l'altura di Monte Berico, dove è il santuario dalla torre esile e dalla cupola bizantina, sotto cui Leila ha pregato, dove sono i cipressi acuminati, i pini ad ombrello, e tanto verde e tanti trilli di rosignoli, dove è, fra le rose, la villa di San Sebastiano, la sua dolce casa, che egli ha lasciato per poco, per guarire, ed invece non rivedrà più...

S'appresta la camera ardente

Scendiamo dalla stanza mortuaria nel chiostro dell'ospedale, pieno di lauri e di cipressi e di malati, che si scaldano al sole. In un angolo aspetta una automobile, una grande Limousine chiusa: è la vettura di Fogazzaro, che ha portato il poeta all'ospedale, e che non se lo riprenderà. Traversiamo il cortile, e andiamo a visitare la sala che sarà trasformata in capella ardente; è la sala d'operazione della sezione pediatrica; un'ampia aula a pian terreno, dalle finestre vaste, che s'aprono sopra un giardino solatio, dalle pareti verniciate di chiaro, fra cui fluttua un acuto odore di disinfettanti.

E' strana la coincidenza per cui il corpo morto di Fogazzaro, che amò i bimbi così ardentemente, sarà offerto agli ultimi sguardi di Vicenza proprio nella sala dove sono esplorati i mali dei fanciulli della sua città. Le monache dorotee, infermiere dell'ospedale, strane, piccole monache dalla testa chiusa in una stretta cuffia dall'orlo scanellato, preparano già la camera ardente. Hanno teso grandi velari neri frangiati d'argento alle finestre ampie, intercettando nel tessuto fosco i raggi della chiara mattina; hanno drizzato un catafalco parato di gramaglie, di ciuffi verdi di palma, e i quattro grandi candelabri che arderanno ai quattro angoli della bara. Le dorotee compiono questo lavoro con serietà ordinata e tranquilla, come se preparassero un letto per l'operazione. Per i piccoli loro cuori, assuefatti all'esistenza dell'ospedale, c'è così poco distacco fra la morte e la vita!

La salma resterà esposta al pubblico domani, fra le 10 e le 12, e fra le 14 e le 17. I funerali sono stati fissati per giovedì, alle 16. Riusciranno solenni per partecipazione di popolo; ma saranno semplicissimi.

Pare che Fogazzaro non abbia lasciato disposizioni testamentarie: almeno finora non si sono trovate manifestazioni di ultima volontà. Da certo discorso, tenuto da Fogazzaro già malato al nipote conte Valmarana dopo i funerali di Lioy, si comprese che egli era sfavorevole ad una soverchia pompa ufficiale; e perciò i funerali saranno fatti con estrema semplicità.

A nessun fotografo fu consentito oggi di ritrarre la salma. Il consenso sarà dato domani. Oggi solo Piero Giacosa potè disegnare la testa dell'amico. Il disegno è riuscito in modo mirabile per amorosa fedeltà e potenza espressiva: esso ricorda, nel suo insieme, il ritratto fatto da Giacosa al fratello morto.

Il degno sepolcro: La valletta del Silenzio

Uscito dall'androne freddo dell'ospedale, ho voluto andare dove guardava l'occhio semi-aperto di Fogazzaro, nella cima del suo monte Berico, là ai suoi luoghi prediletti, alla villa di San Sebastiano, a villa Diedo, alla valletta del Silenzio. Traversai la città palladiana, che innalza nel cielo pieno di luce le colonne, le loggie, le statue allineate, frontoni che le ha lasciato in eredità il cinquecento; costeggiai il Bacchiglione, salii la lunga scalea che porta in vetta al monte Berico, discesi dall'altra parte fino ai cancelli di villa San Sebastiano.



La casa in Vicenza ove nacque il poeta

I cancelli erano chiusi. Sonai. Venne un giardiniere ad aprire, che domandò ciò che volevo. Risposi che volevo spingermi qualche passo nel giardino, fare il giro esterno della villa. Mi aprì per rispondermi che il senatore era morto, che le signore erano via, che la villa era chiusa. Lo pregai di lasciarmi andare avanti, pochi passi soltanto, così che potessi vedere tutta la villa. Egli permise.

Feci qualche passo sulla ghiaia stridente: tristezza e desolazione! Non era stato mai in quel giardino; ma sentivo con tutte le

mie forze che in quel giorno se ne era sperza l'anima: la villa, colle persiane chiuse, sembrava disabitata da anni. I rosignoli, che trillavano nei roseti scarni, parevano gli ospiti di un cimitero.

Ma ciò ch'era più tragico era ciò che il poeta ha battezzato la valletta del Silenzio. Una gran distesa erbosa, incassata tra due propaggini del monte, cento metri sotto la villa: una valle senza case, senza acque, da cui un silenzio indicibile svapora, come il miasma da una palude. Quel fondo di lago prosciugato sarebbe il vero luogo di sepoltura di Antonio Fogazzaro: le sue ultime creature, da Jeanne Desalle a Leila, vi fluttuano come spiriti sopra una casa incantata: la vasta biblioteca, dove egli meditò e scrisse, resterebbe sotto la sua custodia, e sul cuore terrebbe eternamente le radici quella casa che egli adorò e consacrò poeta: vi visse la sua più grande e più pura passione terrena, il figlio Mariano, che stamane gli è venuto incontro, e non l'abbandonerà più.

Giuseppe Bevione.

Il cordoglio di Vicenza

Vicenza, 6, mattino.

L'ambascia e il lutto di Vicenza per la morte di Antonio Fogazzaro sono inesprimibili: Vicenza, che dopo Giacomo Zanella, Fedele Lampertico e Paolo Lioy, vedeva in Antonio Fogazzaro la sua maggior gloria, è avvolta in un velo di mestizia profonda.

La Giunta municipale, radunatasi d'urgenza, mandò ancora stamane una palma, ornata di viole del pensiero e di un nastro di seta bianca, con dedica in oro: «Ad Antonio Fogazzaro; Vicenza».

Le scuole furono chiuse. Il Consiglio è convocato per domani sera per la commemorazione, alla quale interverrà anche la minoranza, che si astiene ordinariamente dai lavori consigliari. I funerali seguiranno a spese del Comune, e la salma, ove non intervenga una disposizione contraria della famiglia, sarà tumulata nella tomba degli uomini illustri.

Anche la deputazione provinciale si è radunata d'urgenza, e invece di mandare fiori, secondando il desiderio dell'estinto, elargì cento lire agli Asili infantili e cento lire all'Asilo «Famiglia» di Velo d'Astico; deliberò di convocare il Consiglio provinciale per le ore 13 di giovedì, per la commemorazione dell'illustre estinto. La stessa deputazione provinciale ha aperto con tremila lire la sottoscrizione per un monumento ad Antonio Fogazzaro, da erigersi in Vicenza.

I telegrammi di condoglianza del Re, di Luzzatti e del card. Agliardi

Il libro delle condoglianze all'ospedale va coprendosi di migliaia di firme. Alla famiglia giungono fasci di centinaia di telegrammi. Il ministro della Real Casa, a nome del Re, ha così telegrafato al prefetto:

«Il triste annunzio da lei dato della morte del senatore Fogazzaro è stato appreso con profondo rammarico da Sua Maestà il Re. La Maestà Sua affida alla S. V. l'espressione delle più sentite condoglianze alla famiglia dell'illustre estinto. — Ministro: Mattioli».

Il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, così ha telegrafato allo stesso prefetto:

«Apprendo la terribile notizia della morte del senatore Fogazzaro. La prego di vedere subito la sua desolata famiglia, e di esporle le condoglianze profonde del Governo e quelle mie particolari. L'Italia ha perduto uno dei suoi grandi scrittori, che con la dignità della vita privata e pubblica, colla bellezza ideale dei carmi e dei romanzi, le accresceva la gloria. Il lutto della famiglia Fogazzaro è lutto nazionale. — Luzzatti».

Telegrafarono anche i ministri Credaro e Spingardi, il sottosegretario Teso, la presidenza della Camera e del Senato, moltissimi istituti scientifici d'Italia e dell'estero.

E' notevole questo telegramma del cardinale Agliardi alla vedova: «Iddio, buono anche quando manda le tribolazioni, le conceda la rassegnazione. In questi momenti dolorosi le siano conforto la memoria e le virtù profondamente cristiane dell'uomo perduto, la speranza certa di rivederlo in cielo, e il cordoglio universale dell'Italia nostra, cui egli servì colle opere e illustrò cogli scritti. Quando potrà mandi una piccola immagine, che voglio porre nel breviario per ricordarmi di lui nelle quotidiane preghiere».

Notevole anche il telegramma del vescovo eletto di Vicenza, monsignor Rodolfi di Pavia, che dice: «Profondamente commosso, piango l'ottimo padre, il cittadino illustre, il letterato insigne, il credente convinto, il gentiluomo perfetto; e invoco pace all'anima buona e prego i celesti conforti sopra la desolata famiglia».

E' da rilevarsi che l'annuncio della morte non era stato fatto al vescovo, non essendo egli ancora consacrato, bensì al vicario capitolare monsignor Viviani, il quale a sua volta rispose con un biglietto di condoglianza. L'ufficio telegrafico ricevette e spedì una quantità grandissima di dispacci. I giornalisti poterono disimpegnare con soddisfazione il loro compito per il modo veramente encomiabile con cui furono assistiti dal capo-ufficio signor Zanarotti e da tutti gli impiegati.

G. d. M.

Fogazzaro, il modernismo e la Santa Sede

Roma, 7, notte.

I giornali pubblicano lunghe reminiscenze sulla condanna del *Santo* da parte dell'Autorità ecclesiastica e sui rapporti di Fogazzaro col Vaticano, specialmente sulle relazioni avute dal pensatore vicentino col suo amico Pio Molajoni che fu, come è noto, incaricato dal Fogazzaro di richiedere, prima della pubblicazione del *Santo*, un'udienza al Pontefice. L'udienza fu negata e nonostante che Fogazzaro credesse quasi sicuramente che la sua opera non sarebbe stata messa all'indice, la condanna giunse inesorabilmente. Fogazzaro, ricevuta la notizia della condanna, rispondeva al Molajoni con questo laconico telegramma: «*Sono tranquillo; il mio motto è la parola solenne del Sacro Speco: silentium*».

Fu, dopo, la sottomissione canonicamente completa? Indiscutibilmente, nonostante l'interpretazione che gli intransigenti dettero a qualche sua frase, sì; poichè Fogazzaro così precisava, sempre in una lettera indirizzata a Pio Molajoni, il suo pensiero al riguardo:

«Roma, 24 febbraio 1910. Caro Molajoni, grazie del fascicolo. Se non fossi ormai così troppo vecchia e se non rifuggissi dalle polemiche protesterei pubblicamente contro l'interpretazione che mons. Bartolini fa delle mie parole con evidente proposito di screditarmi presso i cattolici. Ma come? Io scrivo che in un cattolicesimo perfetto l'autorità della Chiesa governa le credenze senza contrasto e mi si fa dire che la fede del dogma è nulla? Ma che cosa vuol dire la frase se non questo: che i perfetti cattolici accettano dall'autorità della Chiesa tutte le credenze che essa impone? O non impone essa pur di credere nella istituzione divina del papato? E sarò dunque io quello che concepisce il cattolicesimo senza il papato? Questo è un voler condannare uno di eresia per forza, contro il senso comune, e se a mons. Bartolini fa ombra la supremazia della legge morale sulle credenze, non gli si può ricordare che la Scrittura dice che anche i demoni credono? Non gli si può ricordare che San Paolo mette la carità sovra le altre virtù teologali? Ho detto io che Dante non condanna all'inferno gli eretici? Sono dunque tanto stupido! Ho detto che sono all'inferno, ma non nel più profondo, dove sono i traditori. Caro Molajoni, si vuole per forza che sia un modernista e peggio che un modernista. Che cosa ci si guadagna a calunniarmi così, peccando contro la verità e contro la carità, non so davvero! Mostri pure questa lettera a mons. Bartolini a mio nome, e mi creda suo Antonio Fogazzaro».

In realtà Fogazzaro aveva ragioni da vendere quando affermava che si voleva calunniarlo dipingendolo un modernista e peggio che modernista. Egli non fu modernista. Basta conoscere, anche superficialmente, le opere del Tyrrel e del Loisy per comprendere come il pensatore di Vicenza fosse lontano dalle concezioni del modernismo. Fogazzaro, di fronte alla Chiesa cattolica, fu semplicemente un vecchio liberale dell'antica scuola, che intendeva portare un po' del suo liberalismo romantico anche nella religione, che voleva conquistare al pensiero religioso una vaga libertà. Nè assalì mai il dogma, ma solo si illuse di poter fare una stretta alleanza fra la critica mistico-liberale e la critica modernista, non accorgendosi della enorme differenza che correva fra la mentalità dei due campi, lo sfondo idealistico dei vecchi liberali ed il positivismo dei modernisti. Dalla constatazione di questa realtà uscì *Leila* che sconfessò il *Santo*. (A

Ciò che scrivono i giornali francesi

Parigi, 7, notte.

La morte di Fogazzaro ha suscitato a Parigi un grande cordoglio, pari all'ansioso interessamento col quale ne erano state seguite le ultime ore, fra un dispaccio e l'altro. A Parigi, Fogazzaro aveva un gran pubblico di lettori e di simpatizzanti; le sue opere erano attese, lette e discusse con lo stesso interesse che esse destavano in Italia; il che, a parte il successo intimamente diverso di Gabriele d'Annunzio, costituisce un caso veramente eccezionale. E stasera i giornali, che ben raramente si occupano di glorie e lutti dell'arte italiana, parlano ampiamente di Antonio Fogazzaro, e ricordano, tra l'altro, come egli fosse padrone della lingua francese, nella quale scrisse la prefazione alla «Visione di Malombra».

L'elogio del "Temps,,

Il «Temps» così dà la triste notizia: «L'Italia è in lutto per la scomparsa di uno dei suoi scrittori più nobili e più puri. E' morto Antonio Fogazzaro. Poeta, romanziere, filosofo, egli riuniva in una bella armonia, amore di libertà, [illegible] di fede, purezza di morale. Fogazzaro era l'ultimo di quei portabandiera di cui il più celebre prima di lui fu il Manzoni».

Poi, il «Temps» traccia la biografia del poeta, e prosegue: «Egli seppe far vivere fuori di sè i personaggi senza esser poeta. Sempre più egli è attratto e preoccupato dai grandi problemi della riconciliazione fra la libertà e la fede. Si trova in lui del Montalembert, ma egli non era come il grande cattolico francese un oratore nè un polemista: alla tribuna del Senato egli non portò questo grande dibattito così particolarmente commovente nella città Eterna. Ma la conciliazione di questo antitesi, religione e libertà, divenne poco a poco il pensiero dominante ed esclusivo dei suoi scritti».

A questo punto l'articolista esamina il «Santo» e le circostanze che ne circondano l'apparizione e conclude: «La nuova preoccupazione di Fogazzaro e l'idea che lo ha guidato nella sua opera di romanziere, gli danno una figura senza simile nella letteratura del suo tempo. Ed ora tutta questa armonia spirituale si è spenta nell'eterno silenzio e nessuno in Italia saprà svegliare simili accenti».

Nel «Journal des Debats» l'articolo necrologico è di Maurice Muret, che ebbe consuetudini di amicizia col Fogazzaro. Egli, ricordando le passeggiate e le conversazioni collo scrittore, scrive: «Io ammiravo la saggezza dei discorsi del mio interlocutore e lo invidiavo per la stabilità dei suoi principi, per il tranquillo ed armonioso equilibrio della sua vita. Fogazzaro era anzitutto un galantuomo ed un buon cittadino; era, poi, come per di più, poeta, pensatore, romanziere. Prima di filosofare, egli viveva, ed è questo, io credo, il fascino che è proprio delle sue opere e della influenza che le sue idee esercitano sul lettore. Avvicinandosi a lui, si pensa di avvicinarsi ad uno scrittore e si è felici di incontrare un uomo. Antonio Fogazzaro non è, del resto, uno di quelle anime di cui si fa il giro in dieci minuti o in duecento righe di prosa».

Il Muret esamina le varie opere del Fogazzaro, che, secondo lui, non ha colto, come poeta, quella fama che lo renderà immortale: «Ma anche nella poesia ha trovato qualche espressione degna veramente di omaggio».

Nel campo filosofico, Muret trova inutile il contemperamento che Fogazzaro faceva tra scienza e dogma; ma riconosce che questa filosofia è l'armatura dei suoi romanzi e che questi romanzi sono pieni di bellezze. Ai critici sembrano mediocri «Malombra» ed il «Mistero del poeta», ma «Daniele Cortis» assume all'altezza di un capolavoro, dove, insieme, Fogazzaro canta l'idealizzazione amorosa della donna, ed afferma il suo ideale nazionale.

E' Muret conclude: «Fogazzaro dimostrò nei suoi romanzi delle qualità letterarie di primissimo ordine. L'uomo che è morto, era, tutto calcolato, uno dei primi scrittori italiani».

L'inizio del cinquantenario annunziato a Roma col cannone

Roma, 7, sera.

Il *Messaggero* dice che il sindaco di Roma Ernesto Nathan, ha chiesto ed ottenuto, dal Comando della Divisione militare, che alla mezzanotte del 26 al 27 corrente, dal Gianicolo, degli spari di cannoni annunzino l'ingresso del glorioso Cinquantenario.

La commemorazione in Parlamento

(Per telefono alla Stampa).

Alla Camera

Roma, 7, sera.

Solenne riuscì la commemorazione di Antonio Fogazzaro alla Camera.

Prende primo la parola l'on. **BRUNIALTI**, il quale dice: «Si direbbe che un tragico fato perseguita le nostre vicende. Giorni sono io avevo il triste privilegio di commemorare in questa Camera Paolo Lioy. Oggi è la volta di un altro cittadino di Vicenza, cioè di Antonio Fogazzaro, che stampò orme incancellabili nella storia della letteratura italiana coi suoi versi e coi suoi romanzi.

«Antonio Fogazzaro non apparteneva alla Camera: avrebbe potuto apparirvi se avesse ceduto alle vive insistenze che i cittadini di Vicenza gli facevano perchè acconsentisse a presentarsi candidato. Alla Camera appartenne invece il padre di lui, Mariano Fogazzaro, il quale negli albori del risorgimento italiano educava a Torino sè ed i suoi figli nel culto di una nuova Italia.

«Fogazzaro, continua Brunialti, non volle appartenere alla Camera perchè la modestia era in lui pari alla grandezza dell'intelletto». L'oratore ricorda a questo punto la vita e le opere di Fogazzaro e paragona le sue opinioni in materia religiosa a quelle del protagonista del suo romanzo *Il Santo*. L'on. Brunialti aggiunge: «Se il filosofo e l'artista saranno discussi, le qualità dell'uomo vetranno in Antonio Fogazzaro riconosciute al di sopra di ogni elogio. Fogazzaro è vissuto nel culto della famiglia, sempre sereno, sempre modesto, non avendo che due ideali: la fede e la scienza, ed è doloroso che gli ultimi anni della vita di Fogazzaro siano stati amareggiati dalla intransigenza del Vaticano, cosicchè, come il personaggio di *Miranda* da lui creato, Fogazzaro avrebbe potuto esclamare rivolgendosi al Vaticano: «La mia fede fu da te spezzata». (*Approvazioni vivissime*).

BRUNIALTI conclude dicendo: «Dovunque Antonio Fogazzaro diffuse la luce della sua bontà ed i benefici oscuramente compiuti, consenta la Camera che, a nome dei miei colleghi della provincia di Vicenza, io sparga lacrime e fiori sulla bara di quest'uomo che fu inimitabile esempio di pubbliche e private virtù. (*Vive approvazioni*).

Prende quindi la parola il deputato del gruppo cattolico MICHELI, il quale ricorda la figura e le opere di Antonio Fogazzaro.

L'attenzione si fa sempre più viva quando si alza a parlare, a nome del Governo, l'onorevole LUZZATTI. In mezzo alle continue approvazioni dell'Assemblea, il presidente del Consiglio dice: «La Camera voglia consentire che io, amico e compagno di scuola di Antonio Fogazzaro, vissuto immutabilmente in amicizia con lui, esprima, a nome del Governo, il profondo cordoglio per la dipartita di Antonio Fogazzaro. Egli non era uno scrittore che si potesse paragonare ad una fiamma rovente, ma spandeva invece una luce serena e tranquilla, consolatrice di tante anime afflitte. Nessuno esercitò più di lui con tanta dignità l'alto ufficio di scrittore; e, se lo dovessi paragonare il suo intelletto, dovrei rievocare le parole di Platone, con le quali questi dava la definizione del bello. «Il bello — diceva Platone — è lo splendore del vero e del buono».

«Orbene, — conclude Luzzatti, — tutta la vita di Antonio Fogazzaro fu appunto consacrata a tradurre nel bello e nel buono l'espressione dell'esistenza. Ben a ragione si potrebbe dire ancora per Fogazzaro ciò che disse un grande tedesco dei grandi pensatori e scrittori: «Noi abbiamo ricevuto il dono di interpretare, non che le gioie, le sofferenze ed i dolori dell'umanità».

«Con Fogazzaro si spegne un grande scrittore, ed i grandi scrittori sono, voi lo sapete, i benefattori della patria. Fogazzaro è morto come [illegible] nel campo di battaglia, cioè sul letto di dolore. L'Italia intera s'inchina reverente dinanzi la sua salma». (*Unanimi, vivissime approvazioni*).

Parla per ultimo, per la commemorazione di Fogazzaro, l'on. CAPPELLI, che sostituisce oggi l'on. Marcora nella presidenza della seduta. Egli dice: «La tomba della Camera si associa alle parole di rimpianto pronunziate per la dipartita del senatore Luigi Rossi, che è stato nostro collega e che molti di noi hanno conosciuto ed altamente stimato per le nobili qualità del suo ingegno e del suo carattere.

Mi associo poi con animo reverente alla memoria di Antonio Fogazzaro, pensando con infinita tristezza che la morte sua fu di [illegible] una feconda luce di bellezza, un sincero [illegible] di serena bontà, un esempio di grande elevatezza morale.

Egli fu tra i nostri scrittori notevole per la non mai smentita dignità dell'arte sua e lo schiettamente italiano e solidamente originale; e questo hanno di notevole i suoi scritti: che lasciano sempre nell'anima del lettore un seme di bontà e di virtù.

Amò l'Italia e la sua Vicenza di incessante amore e il pianto che segue la fine di lui è espressione di un dolore sentito profondamente da ogni anima buona. (*Vivissime approvazioni*).

La Camera approva le proposte degli onorevoli Carmine e Brunialti.

Al Senato

Anche al Senato vi fu una commemorazione di Antonio Fogazzaro.

Prende primo la parola BARZELLOTTI, il quale afferma che il Fogazzaro è stato uno dei nostri scrittori più popolari, e di ciò trova la ragione nel fatto che in lui dietro allo scrittore vi era l'uomo, poichè l'anima del Fogazzaro era viva ed aperta ai problemi dell'età moderna.

Nota come in tutti i suoi scritti, e specialmente nel «Santo» il Fogazzaro abbia affrontato i più vivi problemi della vita italiana. Aggiunge che il Fogazzaro, pur avendo l'animo aperto ai problemi della filosofia moderna, comprese la grande forza del fattore religioso e volle un rinnovamento della vita religiosa italiana.

COLLEONI propone che alla città di Vicenza ed alla famiglia dell'estinto siano inviate condoglianze.

Parla da ultimo il ministro CREDARO, dicendo che il Fogazzaro ha grandemente giovato all'istruzione ed alla educazione dei giovani. Ed egli, profondamente religioso e fermamente liberale, portò convincimenti saldi ed ultimi.

Dopo di che il Presidente annunzia che darà esecuzione alle varie proposte di condoglianze che sono state presentate.

La parola di Giovanni Pascoli

Bologna, 7, notte.

La notizia della morte di Fogazzaro, diffusasi stamane come un baleno nella nostra città, ha prodotto ovunque, sebbene preveduta, una enorme impressione, giacchè anche a Bologna il nome dell'illustre scrittore era benevolmente noto, ed anche nella nostra città è ancora viva l'eco delle polemiche sorte in seguito alla pubblicazione del *Santo*, prima, e di *Leila*, poi.

All'Università e nelle altre scuole la notizia ha prodotto dolore profondo; e subito si è pensato di commemorare l'estinto in tutte le scuole.

Ho voluto recarmi da Giovanni Pascoli, che sapevo legato da affetto fraterno al Fogazzaro, per avere dalla sua viva voce qualche impressione sul grande estinto. La casa del poeta è posta all'inizio del colle dell'Osservanza, fuori Porta d'Azeglio. Il poeta era in casa ed ancora non conosceva la terribile notizia. Glie la comunicai, ed il poeta ne è rimasto addoloratissimo. Egli si diede a camminare lentamente nello studiolo, con la testa reclinata sul petto, esclamando di tratto in tratto:

— Povero Fogazzaro! Gli volevo tanto bene!

Anche la sorella del poeta si mostrò afflittissima apprendendo la morte di Fogazzaro. Io mi azzardai a chiedere al poeta qualche rigo sul Fogazzaro; ma egli mi rispose:

— Non mi sento la forza in questo momento di scrivere; non saprei che cosa dire... E poi debbo andare a far lezione...

Dopo una breve pausa, egli continuò:

— Almeno non si fosse fatta l'operazione! avrebbe potuto morire in pace, senza subire i dolori di un atto operatorio!

E con questo il Pascoli si è accasciato su di una sedia, ove è rimasto in lunga meditazione.

Più tardi Giovanni Pascoli si è recato per la sua solita lezione all'Università, ed ai suoi discepoli ha espresso alcuni pensieri sull'estinto, che ho potuto raccogliere brevemente. Giovanni Pascoli disse:

«Con l'esame, la morte. Per lui, che morì nella fede, il chiudere gli occhi fu veramente un aprirli nella luce. Fu buono. Oggi in questa povera Italia, maltrattata da un vento di odio, che ci spinge gli uni contro gli altri, vale assai più la lode di bontà che di grandezza. Io di questo morto serbo nell'animo belle parole, che ricorderò meglio dei vituperi altrui.

«Egli fu soprattutto un forte, forte senza [illegible]. Egli davanti all'autorità del Vicario di Cristo si inchinò riverente; ma nulla ritrattò delle cose dette, perchè nate da intimo convincimento dell'anima e del pensiero».

L'agitazione dei locandieri di Napoli contro l'asilo per gli emigranti

Attacchi all'incerta condotta del Governo nella politica sanitaria

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 7, sera.

Giornata grigia, intonata alla mestizia dell'ambiente. La seduta si apre, infatti, con due commemorazioni: quella del senatore Luigi Rossi e di Antonio Fogazzaro. L'aula è affollata di circa duecento deputati. Le tribune sono gremite. Al banco del Governo fa la sua prima ricomparsa, dopo il recente lutto, l'onorevole Luigi Luzzatti.

Presidenza del Vice-Presidente Cappelli.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Seguono le commemorazioni dei senatori Luigi Rossi e Antonio Fogazzaro. (*V. in altra pagina*).

Un'offerta al Ministero della guerra

Si passa quindi alle interrogazioni e la prima è quella del deputato del gruppo cattolico on. NAVA CESARE al ministro della Guerra per sapere se sia vero che fu rifiutata dal Governo l'offerta gratuita del dirigibile *Ausonia bis*, e, nel caso affermativo, conoscere le ragioni che hanno consigliato il rifiuto.

Risponde il sottosegretario alla Guerra generale MIRABELLI, dicendo: «Il 22 gennaio il Ministero della Guerra riceveva dall'ing. Nico Piccoli una lettera nella quale quest'ultimo metteva a disposizione del Ministero della Guerra il suo dirigibile *Ausonia bis*. Dalla lettera del Piccoli risulta anzitutto che egli non offerse gratuitamente il suo dirigibile. Orbene, il Ministero della Guerra ha risposto all'ingegnere Piccoli plaudendo al sentimento che l'animava nella sua offerta, aggiungendo che non poteva accettarla, prima, perchè il personale militare addetto all'aviazione è appena sufficiente per il servizio dell'attuale dirigibile militare; in secondo luogo perchè gli impegni presi con il Comitato dell'Esposizione di Torino circa la presenza del dirigibile militare in quella Esposizione impedivano impegni ulteriori. Dunque non è vero che il Ministero abbia rifiutata la generosa offerta del dirigibile *Ausonia bis*. Il Ministero si riserva di accettare questa offerta quando sarà il caso opportuno».

NAVA CESARE ringrazia per questa risposta, della quale però non può essere soddisfatto, credendo opportuno nell'interesse del Paese valersi anche delle iniziative private per la completa soluzione del problema della navigazione aerea.

MIRABELLI osserva che il Ministero della Guerra ha sempre favorito e favorisce anche per questo argomento le iniziative private.

Contro la peste

CALISSANO, sottosegretario all'Interno, risponde all'on. Caetani circa le misure di difesa contro il pericolo dei morbi epidemici che funestano le regioni del Mar Nero e dell'Estremo Oriente. Dichiara che l'epidemia scoppiata nel Mar Nero non ha alcuna connessione con quella sviluppatasi in Manciuria e che perciò sono esagerati i timori che si sono concepiti, tanto più che il Governo non manca al dovere di vigilare scrupolosamente per la tutela della pubblica salute.

L'on. Podrecca e i fatti di Nola

L'ambiente si fa nuovamente agitato, come ieri, allorchè viene in discussione l'interrogazione dell'on. GUIDO PODRECCA al Ministro degli Interni, per sapere se l'Autorità di Pubblica Sicurezza di Nola si sarebbe, colla sua imprevidenza, resa in parte responsabile dei fatti delittuosi, che si svolsero in quella città, per la commemorazione di Giordano Bruno.

Prende la parola, per rispondere a questa interrogazione, il sottosegretario dell'interno, onorevole CALISSANO, il quale esordisce, dicendo: — Devo premettere alla risposta che il Governo darà alla interrogazione Podrecca una dichiarazione. Certamente, l'on. Podrecca farà una narrazione più completa della mia, perchè, disgraziatamente (*ilarità*), io non ho assistito agli incidenti avvenuti a Nola, in seguito all'intervento di Guido Podrecca alla commemorazione di Giordano Bruno. L'onorevole Podrecca, il quale è rimasto vittima di quei fatti...

Voci a Destra, a Podrecca: — Li avete toccati!

CALISSANO, continuando: — ...Potrà meglio di me narrare tutti i particolari di quell'avvenimento. Ad ogni modo, riassumerò i fatti, come risultano dai rapporti pervenuti al Ministero degli interni.

Espone quindi che il partito cattolico di Nola, preoccupato per l'arrivo dell'on. Podrecca, che era l'oratore ufficiale della commemorazione, organizzò da sua parte una manifestazione, proponendosi anche un contraddittorio, che non venne però accettato dal Comitato organizzatore della commemorazione di Giordano Bruno.

«Il sottoprefetto, vista la eccitazione degli animi, consegnò nei locali del Distretto la forza disponibile; ma tale precauzione fu insufficiente, perchè le parti contendenti si scontrarono alla stazione, e poi i due cortei seguirono un itinerario diverso da quello anticipatamente stabilito, e non poterono essere vigilati dalla truppa».

Dichiara che non intende esporre i fatti avvenuti. Afferma che stavano per avvenire gravissimi conflitti, i quali furono impediti solo pel pronto accorrere della forza pubblica, i cui rappresentanti, purtroppo, furono feriti.

Aggiunge che ristabilita la tranquillità, l'onorevole Podrecca, fortemente presidiato dagli agenti dell'ordine, (*viva ilarità; commenti*), potè pronunziare la sua conferenza e rimanere a Nola fino alla sera, prendendo anche parte ad un banchetto offertogli dai socialisti. (*Ilarità; commenti*).

Conclude che il Ministero ha ordinato una inchiesta, per accertare le eventuali responsabilità e prendere gli opportuni provvedimenti; ma intanto assicura che i funzionari ed agenti della pubblica forza diedero mirabile prova di abnegazione e di coraggio. (*Vive approvazioni*).

PODRECCA risponde che, contro la sua conferenza e contro la sua persona, era stato organizzato un complotto insidioso dal partito cattolico, e che le disposizioni delle Autorità superiori furono insufficienti a garantire la libertà di parola, mentre fu davvero ammirevole il contegno degli agenti e dei soldati.

Soggiunge che il partito cattolico ha inaugurato il sistema della violenza, (*vivissimi rumori*), contro cui i socialisti sono pronti a rispondere con le violenze; ma che il Governo di un Paese civile ha il dovere di tutelare in tutti la libertà di pensiero e di parola. (*Vivissimi rumori; approvazioni all'Estrema Sinistra*).

DELLA PIETRA rileva che da venti anni si celebra a Nola la festa di Giordano Bruno, senza che sia mai avvenuto alcun inconveniente, e che se tumulti accaddero, questa volta fu per le provocazioni degli anticlericali, a cui, con metodi non meno deplorevoli, risposero gli altri. Confida che da ogni parte si usi civile tolleranza a tutte le opinioni. (*Vive approvazioni*).

Autorizzazioni a procedere

A questo punto prende la presidenza il presidente MARCORA. Egli legge le conclusioni della Giunta sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Daniele Crespi, per contravvenzione al regolamento sugli automobili. Le conclusioni sono, perchè si accordi la chiesta autorizzazione.

La Camera approva.

Legge poi le conclusioni della Giunta per la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Trapanese, per diffamazione. Le conclusioni della maggioranza sono poche, perchè non si accordi la chiesta autorizzazione; quella della minoranza sono invece, perchè si conceda.

MEDA combatte le conclusioni della Maggioranza, che violano il diritto di un cittadino, in quanto gli ostacolano la difesa del proprio onore e la rivendicazione della propria rispettabilità dinanzi al magistrato. Propone perciò che si neghi l'autorizzazione a procedere contro l'on. Trapanese per quanto si riferisce alle pubblicazioni comparse sul giornale, ma si accordi tale autorizzazione pei discorsi da lui pronunciati.

GALLINI (relatore della Minoranza) conferma la sua relazione, osservando che l'onorevole Trapanese deve, come ogni altro cittadino, rispondere dei suoi atti e delle sue parole.

TURATI (relatore della Maggioranza) dichiara che alla Commissione giunse solamente stamane la notizia della facoltà di prova concessa dal querelante e che la notizia fu comunicata dal Presidente della Commissione con un atto che manca di ogni autenticità. Considera tardiva questa concessione e personalmente mantiene le proposte della sua relazione.

Il PRESIDENTE mette ai voti la proposta dell'on. Meda, che è approvata.

Legge la proposta della Commissione perchè si accordi la facoltà di procedere contro l'on. Odorico per reato di contravvenzione al regolamento per le automobili.

E' approvata.

Sul servizio dell'emigrazione a Napoli

SALVIA svolge la sua interpellanza al Ministro degli esteri circa la razionalità e opportunità di alcuni provvedimenti adottati dal Commissariato di emigrazione per ciò che riguarda il porto di Napoli. Rileva che il porto di Napoli per ciò che riguarda in genere il trasporto delle persone, ha saputo superare Genova e Marsiglia e che in fatto di trasporto di emigranti è divenuto il primo porto di Europa, il che naturalmente influisce direttamente sulle condizioni economiche della città. Afferma che il Commissariato di emigrazione ha sempre scarsamente favorito questo rapido sviluppo del porto di Napoli, anche contravvenendo alle tassative disposizioni della legge; e deplora i provvedimenti vessatori inutili e inefficaci che furono presi nel settembre scorso contro gli emigranti italiani col pretesto di garantire Napoli dal pericolo di infezione colerica.

Ammette la necessità di una difesa energica della salute pubblica, ma aggiunge che bisogna sapere proporzionare i mezzi al fine, e non creare gravissimi danni effettivi per evitare danni ipotetici. Conclude invitando il Governo a non persistere in una serie di provvedimenti di cui Napoli ha ragione di lagnarsene. (*Bene*).

Parla Turati

L'aula si affolla molto di più allorquando prende la parola l'on. Turati. I deputati presenti sono circa trecento, fra cui gli onorevoli Sonnino e Giolitti; molto affollati i settori di Estrema, dove si nota anche l'on. Enrico Ferri, il quale pronuncierà un discorso sul bilancio dell'emigrazione, la cui discussione seguirà lo svolgimento delle attuali interpellanze. Al banco dei ministri siedono Luzzatti, Di San Giuliano, Cattolica, Facta, Raineri, Ciuffelli, Tedesco.

L'on. TURATI incomincia dicendo: — La Camera ricorderà la violenta agitazione e le proteste dell'Amministrazione municipale di Napoli contro le misure adottate dal Governo. Orbene, io debbo far rilevare alla Camera che queste misure sono state revocate sotto la minaccia di una sommossa. Questa imposizione, tollerata, non fa molto onore al Gabinetto Luzzatti. Infatti un dilemma si impone: o quelle misure, deliberate dapprima dal Governo sulla scorta dei suggerimenti del Consiglio dell'emigrazione e del Commissariato dell'emigrazione, erano illegittime e servivano ad interessi non confessabili, ed in questo caso non dovevano essere mantenute per molti mesi come è avvenuto; oppure quelle misure erano giuste e buone, ed in tale caso non si doveva abolirle in tutta fretta, distruggendo improvvisamente tutto quanto era stato fatto in dieci anni per disciplinare quel grande fenomeno che è l'emigrazione. (*Rumori, interruzioni dei deputati napoletani*).

TURATI: — Sì, ci sono voluti dieci anni per creare l'asilo degli emigranti a Napoli, e ad un tratto lo si è distrutto sotto la semplice minaccia di una serrata. Si dice: «Ma c'è il pericolo del colera!». Orbene, a questo riguardo è bene intendersi chiaro. Il colera c'è o non c'è? O il colera non c'è e credo che il Governo verrà a confermarlo durante questa discussione dinanzi alla Camera; anzi io credo che non solo il ministro dell'interno confermerà che il colera non c'è, ma aggiungerà che il colera non ci potrà essere. Questo è necessario che il Governo venga a dichiarare alla Camera per gettare nel nulla la obbrobriosa campagna degli svizzeri e degli americani contro il nostro Paese, fatta allo scopo di impedire l'afflusso dei forestieri in occasione dell'imminente Esposizione (*bravo! bene! da tutti i banchi*). Dicevo dunque che, se il colera non c'è, non hanno nessuna ragione di esistere le argomentazioni portate in questa Camera che l'asilo degli emigranti si poteva tollerare soltanto in seguito ai timori del colera. Si dice poi ancora che le misure revocate dal Governo circa la vigilanza sanitaria nel porto di Napoli costeranno al Paese care. Si aggiunge che l'on. Santoliquido, direttore generale della sanità pubblica, avrebbe affermato che in un tempo non lontano il Governo si pentirà di aver revocate quelle misure di vigilanza sanitaria. Ora, dico su questo punto è bene che il Governo ci dica una parola chiara. (*Dal banco del Governo partono segni di denegazione, nel senso che l'on. Santoliquido non avrebbe mai fatto questa dichiarazione*). Ad ogni modo, — continua l'on. Turati, in mezzo ai rumori ed all'agitazione dei deputati napoletani, — io confido che i gufi, cioè gli uccelli di malaugurio per il domani del nostro Paese, circa le condizioni sanitarie, saranno sfatati.

La stampa napoletana.

TURATI passa a questo punto ad esaminare il contegno tenuto dalla stampa napoletana nella questione dell'asilo degli emigranti e citando il contrasto fra due giornali, entrambi ministeriali, di Napoli, dice: «Per esempio, io noto una strana discordanza fra il *Giorno* ed il *Mattino*. Il *Giorno*, naturalmente, non è il *Mattino*». (*Ilarità*).

Dopo rilevata questa discordanza di opinioni, l'on. Turati passa ad affrontare la questione più delicata, vale a dire passa a sfatare l'accusa che ragioni regionalistiche in favore di Genova e del Settentrione abbiano consigliata l'attuale campagna parlamentare contro le aspirazioni dei napoletani. L'on. Turati dice: «Io non pronuncierò alla Camera una parola che suoni offesa a Napoli, anzitutto perchè non credo alle basi della virtù e perciò non sono disposto ad ammettere che la moralità regni soltanto nel Settentrione e non esista nel Mezzogiorno. Sarebbe un'offesa a noi stessi dubitare del nostro affetto verso Napoli, la quale, anche in occasione di recenti disastri nazionali, ha saputo mostrare tutto il suo attaccamento al resto della Nazione; ma non bisogna neppure esagerare nel senso opposto; non bisogna ricorrere all'emozione degli affetti, con relativa Marcia Reale, per strappare alla Camera un consenso ad un'agitazione che deve essere deplorata. Si è detto che Napoli ha ragione di lagnarsi per i provvedimenti deliberati dal Commissariato dell'emigrazione, poichè questi provvedimenti avrebbero prodotto un deflusso nell'emigrazione da Napoli verso Genova. Orbene, ciò non è assolutamente vero. La verità invece è che tanto a Napoli quanto a Genova si è sviluppata l'industria, anzi lo sfruttamento degli emigranti; la lotta per vincere questo sfruttamento fu aspra e dolorosa.

I locandieri napoletani.

Il Commissariato di emigrazione fu in prima linea in questa lotta, nella quale si doveva vincere la campagna organizzata dai locandieri di Napoli i quali avevano interesse a continuare nello sfruttamento degli emigranti; ma in questo frangente il Governo non ha tenuto un contegno nè chiaro nè sincero.

Un provvedimento doveva essere preso in grazia ad un concetto razionale, ed è stato preso soltanto sotto l'impressione della paura.

L'on. LUZZATTI a questo punto interrompe, ma l'on. TURATI replica: Non si allarmi, on. Luzzatti, l'asilo per gli emigranti rimarrà a Napoli come un saggio degli innocui provvedimenti del Governo. Esso potrà essere posto sotto una campana di vetro come oggetto da museo, in aspettazione delle buone intenzioni del Governo che esso non ha saputo mantenere. I locandieri di Napoli affermano che gli emigranti si lagnano dell'asilo istituito per loro nella città partenopea; orbene, ciò è completamente falso; gli emigranti si sono trovati benissimo nell'asilo per essi istituito; essi non erano più assediati dalle sanguisughe dei locandieri di Napoli. Si era detto ancora che l'asilo degli emigranti costituiva un pericolo dal punto di vista dell'igiene; orbene, anche questa accusa è stata sfatata; insomma l'asilo creato aveva risolto il difficile problema, tanto vero che il Municipio di Genova, sull'esempio di quanto è stato fatto a Napoli, reclama, a sua volta, che un eguale asilo sorga colà.

Parla l'on. Cabrini

L'on. CABRINI, portando il dibattito dal campo dell'emigrazione in quello della politica generale del Ministero, fa una requisitoria severa contro l'on. Luzzatti che egli accusa di debolezza. Il Governo — dice l'on. Cabrini animandosi — si è condotto assai male tanto nel periodo delle trattative per l'inutilizzazione dell'asilo degli emigranti di Napoli quanto nel periodo successivo. I nostri colleghi napoletani hanno non una, ma mille ragioni di lagnarsi del contegno del Governo, il quale ha agito soltanto sotto la suggestione della minaccia.

Voci: Siete in errore.

Doppio gioco.

CABRINI — No, le cose stanno come lo affermo. Il Governo doveva tenere un altro contegno; il ministro dell'Interno, allorquando aveva avuto notizia che, per una ragione qualsiasi, l'asilo degli emigranti non doveva essere mantenuto, non doveva tenere la condotta incerta che ha tenuta. Egli doveva avere il coraggio di persistere nella via iniziata, doveva cioè, dopo aver ottenuto l'asilo degli emigranti a ragione del colera, sostenere per le altrettanto valide ragioni intrinseche che ne hanno consigliato l'istituzione. Doveva, insomma, dopo aver colpito il bacillo del colera, avere il coraggio di colpire anche gli altri bacilli degli sfruttatori degli emigranti. Il Governo avrebbe dovuto dichiarare francamente che l'asilo degli emigranti era istituito non tanto per le ragioni temporanee della vigilanza contro il colera quanto per rimediare allo sfruttamento degli emigranti, che ha assunto proporzioni vergognose. Voi, on. Luzzatti, continua Cabrini, animandosi sempre più, avete invece voluto rimanere dietro il paravento della Direzione generale di Sanità perchè ciò vi permetteva la continuazione del giuoco di altalena che a voi è tanto caro. (*Interruzioni, commenti*).

CABRINI — Sì, giuoco stolto, giuoco di altalena mediante il quale, presentando una riforma elettorale, avete, da un lato, presentato l'allargamento del suffragio e dall'altro lato il voto obbligatorio. Orbene, voi dovevate essere più sincero e più coraggioso; dovevate cioè, dopo aver preso la deliberazione a favore dei locandieri napoletani, riconoscere con schiettezza che l'asilo degli emigranti diveniva inutile e dovevate chiuderlo senz'altro. Si è recato a Napoli il ministro delle Poste on. Ciuffelli, il quale è andato a visitare l'asilo degli emigranti, del quale il Ministero aveva già decretato la condanna di morte; il ministro ha fatto in quella visita, le più ampie lodi all'asilo di cui, in sostanza, il Ministero aveva decretato la soppressione. Voi avete così infiorata la vittima alla quale avevate dato una pugnalata. (*Interruzioni, rumori*).

Spirito oscillante.

CABRINI: Sì, è proprio così, e ve lo dimostrerò. I provvedimenti economici e sociali, quando sono energici, suscitano opposizione, e l'opposizione non è desiderata dall'on. Luzzatti, poichè noi assistiamo, al caso di un Capo del Governo in cui l'eloquenza è grande ma il cui spirito è oscillante, e la volontà indecisa. (*Interruzioni, rumori, approvazioni all'estrema sinistra*).

CABRINI: Vedete, on. Luzzatti, ormai è passato un anno dal giorno in cui avete esposto il vostro programma alla Camera; ebbene, in fatto di riforme sociali siamo al punto di prima. Resta di quello che non avete dimenticato soltanto la banca del lavoro, ma questa è in piedi soltanto *pro forma*; è bastato infatti il gesto energico del mio amico personale onorevole Angelo Muratori per decidervi a rimandare alle calende greche la discussione del progetto di legge sulla banca del lavoro. Qualche cosa di simile è avvenuto per l'assicurazione agli operai, primo passo verso le pensioni operaie. Nulla si è fatto intorno a questa parte del programma ministeriale annunziato alla Camera. Quanto alle assicurazioni per gli infortuni degli operai agricoli, è bensì vero che il Ministero ha presentato un progetto di legge, ma lo ha impagliato e consegnato al Senato dove rimarrà come in un museo.

Teoria di fantasmi.

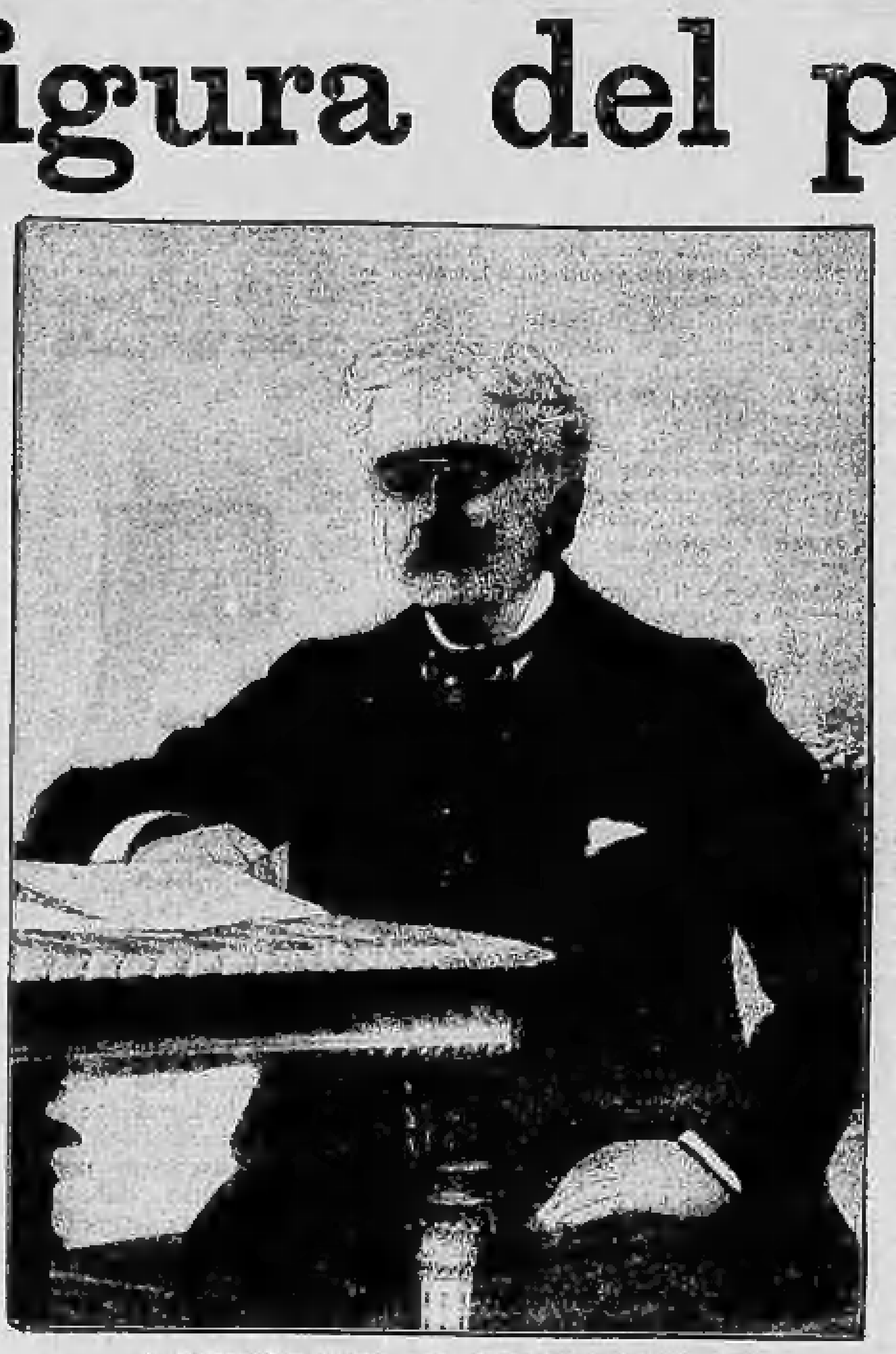
Insomma noi assistiamo ad una teoria di pacifiche promesse, ma ad una teoria altresì di fantasmi. Voi, on. Luzzatti, e termino ritornando sul terreno dell'emigrazione, dovete rendere giustizia a quel prefetto di cui si è molto parlato in questi ultimi tempi, prefetto il quale diceva: gli emigranti partono e restano gli sfruttatori. (*Ilarità; approvazioni all'estrema sinistra*). Quel prefetto aveva ragione. Voi avete seminato una cattiva politica di emigrazione, la quale darà frutti tossici. Vedete, on. Luzzatti, dopo la coalizione dei negozianti e dei locandieri napoletani, gli elementi napoletani più avversi alle riforme prendono coraggio; oggi sono gli industriali del pane, i quali a Napoli si sono organizzati ed hanno minacciato la serrata domandando l'abolizione della legge Giolitti che aboliva il lavoro notturno per i panettieri. Quella gente si sente incoraggiata a reclamare ed a minacciare per il fatto che la [illegible] dei locandieri hanno condotto a buon esito ed il Governo ha battuto in ritirata.

Passando dal Mezzogiorno al Settentrione, voi non vedete, on. Luzzatti, che dalle risaie della Lombardia giungono nubi dense di minaccie; queste nubi consistono nell'atteggiamento dei conduttori di fondi i quali sono autorizzati a sperare e chiedono anche essi che vengano ritirate quelle poche concessioni fatte ai lavoratori delle risaie. Si è detto, onorevole Luzzatti, che la mia interpellanza sull'emigrazione nel porto di Napoli, per i termini in cui era concepita piuttosto amari, era una interpellanza ironica. Ciò non è vero; se mai ironia sprizza dal contrasto fra le vostre parole che suonano promesse non mantenute ed i vostri fatti. (*Vivissime congratulazioni ed approvazioni all'estrema sinistra. Il resto della Camera rimane silenziosa*).

Sono le 19: da molti banchi si grida: A domani! a domani!

Il PRESIDENTE, a dir vero, vorrebbe continuare a dare la parola all'altro interpellante, on. Baslini, ma la tempesta di richieste perchè la discussione sia rinviata si accresce, ed il Presidente acconsente al rinvio. La discussione di queste interpellanze continuerà domani, se pur finirà: devono ancora parlare sei oratori oltre al Governo, il quale interloquirà per bocca dell'on. Luzzatti e dell'on. Di San Giuliano. Dopo la lettura delle interpellanze e delle interrogazioni, il presidente toglie la seduta; l'aula si sfolla in mezzo ai commenti su questa prima giornata veramente importante della discussione sulla politica dell'emigrazione.

La figura del poeta



ANTONIO FOGAZZARO

Antonio Fogazzaro... Noi tutti, diversi per natura, per studi, per tendenze, per ideali, quelli che adolescenti palpitarono sulle pagine dei suoi romanzi da cui vibrava un fremito di vita più bella di quella che offriva attorno la realtà, di vita intensa e fiammante come un sogno di poesia, quelli che, avviati per altre vie che parevano più illustri e più indigene, contrastarono a quel fascino, quelli che nati più tardi discesero su quelle pagine con l'occhio armato di freddezza critica cercando di scevrare nell'opera che aveva destato una ammirazione fervente gli elementi caduchi da quelli imperituri; noi tutti al ripetere questo nome sentiamo sorgere in noi nel tumulto di pensieri e di sensi che accompagna l'annuncio di una grande figura che scompare, di un cuore e di una mente che si irrigidiscono nel gelo della morte, un senso dominante: un senso che non si accompagna sempre al nome di un grande artista: un senso di ammirazione, di reverenza e di simpatia.

Sì, prima che la mente rievochi l'opera molteplice, prima che il senso critico faccia l'esame dei suoi caratteri e li valuti, prima che il giudizio estetico cerchi il posto che nella storia letteraria compete allo scrittore, il nostro cuore ed il nostro spirito sentono in quest'ora luttuosa il bisogno irrefrenabile di evocare la figura morale dello scomparso: sentono il dovere di pagare il loro tributo di ammirazione, di reverenza e di simpatia ad una nobile figura di uomo e di scrittore. Noi che viviamo in un'età letteraria in cui ben spesso bisogna far forzata astrazione dall'uomo per apprezzare l'artista, noi che dobbiamo per ragioni estetiche inchinarci talora ad opere che spesso ripugnano al nostro senso morale, proviamo la gioia rara di poter riunire nel nostro rimpianto l'uomo all'artista, l'opera al suo creatore.

Una, coerente, armonica è l'opera come armonica, coerente ed una fu la vita. Non la creazione multiforme e sconcertante dell'esteta ingegnoso che saggia varie vie, che prova per compiacenza di ingegno tutte le corde, che sfrutta i vari generi, che cerca il nuovo e l'allettante a costo di rinnegare inizi ed ideali antichi; no; da *Miranda* a *Leila*, dal poemetto romantico dell'adolescente ignoto al romanzo dello scrittore settantenne ed illustre, uguale è la sostanza umana, immutato l'indirizzo estetico, identici i mezzi di espressione. Egli è che non il criterio estetico rimorchiò il suo spirito e la sua anima, ma la sua anima ed il suo spirito dominarono il senso artistico e lo signoreggiarono immutabilmente.

Varia e intricata ed oscura è in altri grandi artisti la natura della spinta creatrice; nel Fogazzaro è lucida e palese: tutta la sua opera, dall'umile poesiola al romanzo di intenti sociali è animata da un soffio solo: l'aspirazione ad una vita più alta, ad una più degna esistenza; è l'esaltazione dei valori morali, è la rappresentazione della pugna fra gli elementi spirituali progressivi e gli elementi animali immanenti. Tutta la segreta lotta del suo spirito e la ragione della sua opera si potrebbero riepilogare in quel tragico grido del Faust goethiano: «Misero! due anime albergano nel mio petto: l'una vorrebbe trarmi alle sfere dei beati; l'altra mi incatena duramente alla terra».

Ma forse non fu tragedia. Il suo spirito assetato di idealità e di poesia non aveva dovuto cercare in mezzo alle ferree leggi dell'esistenza cosmica l'oscura legge della vita. La fede religiosa viva e fiorente dai primi anni alle ultime ore gli aveva tolto di smarrirsi nelle tenebre del dubbio e del mistero. Lo slancio irresistibile verso l'assoluto non poteva come per un Nietzsche precipitare in un crudele adattamento pratico alle selvagge necessità della natura umana: la fede religiosa gli indicava chiare innanzi le vie ed indubitabile il trionfo del divino sull'umano, delle idealità nobili sugli appetiti torbidi, dello spirito sulla materia.

In questa fede ideale è la la ragione del fascino dell'opera del Fogazzaro, dei suoi mai celati dissidi interiori, e talora della sua debolezza estetica. Tratto dal bisogno morale di dare la vittoria agli elementi più nobili della natura umana, ad affermare nell'illusione artistica ciò che il cuore insoddisfatto agognava invano nella realtà, egli fu forzato ad esaltarla oltre il livello reale, ad esasperarne l'idealità, ad angelicarne le forme: fu tratto a foggiare l'intrico delle sue scene umane intorno ad eroi morali, incarnazioni appena variate di una stessa figura: la propria; raffigurazioni fantasiose delle proprie crisi spirituali, degli scoramenti improvvisi e degli improvvisi slanci, dei dubbi amari e delle fiducie riposanti, realizzazioni romanzesche delle aspirazioni del suo spirito.

Da Corrado Silla che lotta fra la febbre di un amore sensuale e la lusinga di un amore puro, a Daniele Cortis che si dibatte fra la vertigine di un legame colpevole e il dovere, a Piero Maironi che spegne sotto la tonaca il fremito della carne, il motivo cardinale delle opere più significative del Fogazzaro è questo: la lotta fra l'istinto sensuale e l'aspirazione spirituale. Egli potè arricchirlo di altri elementi che rispecchiavano atteggiamenti e problemi del suo spirito: conferire a Daniele Cortis un programma di rinnovamento politico sottomesso all'azione religiosa di un partito cattolico, incarnare in Piero Maironi il vessillifero di un rifiorimento della fede depurata dal ciarpame di irrigidite formole esterne; potè apparentemente scostarsene, sotto la pressione di problemi religiosi e sociali: non rimase meno il problema fondamentale della sua anima. Vecchio, vi ritornava con *Leila*, e per la prima volta il romanziere a cui rimproveravano di non osare di varcare nei suoi libri la soglia dell'imeneo concludeva con una unione «di anima e di sensi».

Un puro artista non si sarebbe chiuso così lungamente in questo cerchio ideale, ma il Fogazzaro non era un puro artista. Egli era innanzi tutto un uomo morale, uno spirito ardente di spiritualità, fervente di una missione di elevazione umana e di redenzione sociale dalle angustie del materialismo, era l'uomo che aveva sentito il bisogno di polemizzare attraverso la tomba contro il Manzoni per affermare il valore morale dell'amore, era lo studioso che cercava la conciliazione fra Sant'Agostino e Darwin, fra la scienza e la fede, era il cittadino che vagheggiava un rinnovamento della vita politica italiana da una rifioritura della fede religiosa. Ma era troppo artista per restringersi a una pura trattazione teorica, ad un apostolato morale. Se grande era in lui la nuda ed austera spinta ideale, pur grande anzi maggiore era il senso e il bisogno di poesia. Tanto grande che tutta la sua opera è corsa da una fiamma di poesia, anzi di lirismo, un lirismo che spesso con la sua ebbrezza tolse all'artista il senso esatto dei valori e lo trasse oltre ai confini dell'umanità.

⁂

Un poeta dunque, un poeta nel senso più nobile della parola, non facitore di versi, ma cuore caldo di affetto e spirito vago delle armonie superiori che il poeta soltanto sa vedere nel cozzo discorde delle passioni umane. In fondo, quasi tutti i suoi romanzi sono nella loro essenza poemi in prosa. Poeta romantico si è detto, non senza dispregio, secondo il senso che fra noi divenne abituale per questo aggettivo; ma il romanticismo fu pure liberazione e redenzione del sentimento caldo e vero dalle angustie della falsità accademica, fu pure rivendicazione delle idealità più nobili dello spirito. Certo egli mosse dal romanticismo tedesco e vi rimase fedele nelle sue poesie più che non fosse necessario; ma alla sua origine romantica dovette pure di essere fra i grandi letterati italiani contemporanei l'unico che abbia creata un'opera che esce tutta quanta dalla vita e non dalla tradizione letteraria. Per questo egli ebbe sempre fra noi quasi un aspetto di straniero; ma la colpa è assai più della nostra letteratura che non sua; è colpa della nostra letteratura che è ben spesso terribilmente lontana dalla vita. Lo incolparono di scrivere male. Non a torto: la sua dizione non è pura, è talora sciatta e tal'altra ha una cattiva eleganza: ma a certi momenti è virtù avere il coraggio di scrivere meno puramente. Il Fogazzaro mirò allo scopo; voleva evocare una realtà moderna, precisa, caratteristica nelle sue forme, nei suoi colori, nei suoi spiriti; voleva rendere nei suoi romanzi il senso e il calore della vita vissuta; non indietreggiò dinanzi ad alcun sacrificio di belle tradizioni letterarie; non si peritò di ricorrere al dialetto. Ne abusò? Forse; ma in quanti fra i romanzi italiani impeccabili per genuinità di stile e di lingua, per ossequio alle pure tradizioni letterarie è il senso immediato, caldo, balzante, della vita vera che è in tante pagine del Fogazzaro?

⁂

Perchè questo scrittore che è così facile cogliere in difetto di stile e di lingua, di assenza di intreccio e di verisimiglianza di casi, questo romanziere che la critica italiana dotta affettò sempre di non accogliere troppo volentieri nel suo seno e che giudicò crudamente, ebbe pure una virtù sovrana che può redimere molte colpe: ebbe quella virtù rara dappertutto, ma rarissima in Italia, di suscitare figure vive ed indimenticabili. Al nostro maturo senso critico possono sgretolarsi dinanzi le figure eroiche che affascinarono per la loro bellezza ideale la nostra adolescenza: sentiamo l'errore di umanità di un Cortis e di una Edith, di un Piero Maironi e di una Elena, vediamo come il lirismo mentale del romanziere e la preoccupazione morale del pensatore li abbiano spinti oltre i confini della verisimiglianza umana, e, volendoli rendere troppo alti, abbia tolto loro ogni virtù persuasiva. Ebbro di un nobile anelito di elevatezza, l'artista ha obliato le basi indeclinabili della natura e si è smarrito in una fantasia che nessuna abilità verbale può redimere; allora la sua arte si affloscia e sfiora il dilettantismo geniale; ma quando egli non sforza i caratteri umani per ebbrezza di idealità o illusione di violenza, quando non abbandona la natura, quale raro e delicato artista! In Marina di Malombra, quando la sua figura non è esasperata da una voluta e teatrale violenza, in Elena quando la sua purità non è tratta oltre la terra, in Edith quando il sentimento religioso non diventa sermone, quali sinceri ed umani tratti di femminilità che la letteratura italiana ancora ignorava! E chi potrà mai dimenticare Violet Yves e il suo tragico idillio? Quale altra figura romanzesca italiana può esser messa a paro con le figure di purità femminile che nessuno osa rimproverare a Carlo Dickens? E quale altro romanziere nostro ha saputo dare una rappresentazione così varia e vivace della mezzanità umana? Da Steinegge al conte Lao, dal professore Tobia al «pitor», dai piccoli borghesi di San Mametto ai consiglieri vicentini, decine e decine di figure provinciali, zotiche e maliziose, malinconiche o grottesche balzarono su dalle dita del Fogazzaro, vive, parlanti, definitive: basterebbe la figura equivoca della madre di Cortis per dar la misura della versatilità di un artista.

Perchè questo idealista, questo romantico, questo sentimentale ebbe intensissimo quel senso che in Italia è favolosamente raro: il senso della comicità e dell'umorismo: ebbe l'osservazione rapida, acuta e stringente dei difetti umani e la festività comica della loro rappresentazione. L'umorismo è in letteratura una virtù rara e preziosa, ma è per di più un indice sicuro di una larghezza di visione. Ed è questa larghezza di visione che permise al Fogazzaro di trascorrere dalla soavità trascendente di una Violet alla goffaggine di un professore Gilardoni ed alla malvagità di un Pasotti. Ed è questa larghezza e molteplicità di rappresentazione che conquistò, se non i letterati, l'immenso pubblico italiano che lo amò e lo comprese più che non ami e comprenda altri artisti uguali o maggiori. In questa nostra Italia in cui si disse che la letteratura non può essere popolare, egli giunse ad esser popolare senza alcun scadimento della sua dignità di artista: vi giunse per la via seguita da altri grandi romanzieri stranieri che conquistarono uguale universale consenso di popolo: mirò alla vitalità ed alla poesia della rappresentazione umana e non ad un ideale di tradizione estetica letteraria.

«Una cura e quasi un sentimento particolare dello stile in quanto mezzo di espressione non ho. Io non vedo che le figure, non mi interesso che alle loro anime, non sento che le loro parole. Nella descrizione di paese sono i miei stessi sentimenti che parlano. Scrivo così come leggo, con l'anima e cercando l'anima. Non posso soffrire la rettorica, l'accademia, quella che chiamano «la forma». Adoro la naturalezza. Voglio la poesia che fiorisce vergine e nativa, non sotto i ghirigori e gli abbellimenti della penna, che non s'ha da vedere mai, ma nel soffio dell'anima che s'ha da sentire sempre». Così diceva un giorno a chi lo interrogava intorno al suo metodo di elaborazione. E aggiungeva: «E' inutile: noi italiani abbiamo sempre avuto e avremo un piede in accademia. Il popolo nostro non gusta la bellezza, non gusta la poesia. No, non gusta la poesia, se non quando abbia una veste accurata o squisita. Ma la poesia popolare chi la sente?... In Italia acquistano fama i poeti lustri e ingemmati».

Aveva torto: doveva dire i letterati italiani. Che il popolo italiano sopporti più che non ami la letteratura lustra e ingemmata che gli si fornisce abitualmente, è prova il rapido e largo consenso che ottenne l'opera del romanziere e del poeta. Il popolo percepì la fiamma di poesia pur attraverso la forma negletta e l'amò, non scosso dal riserbo dei letterati. Ma sarebbe ingiusto dire che quel riserbo non avesse ragione. Dire per quali cause da una fervida natura di poeta, da una felicissima tempra di osservatore, da una mirabile vivezza di rappresentatore non siano nate opere che pur reagendo contro abitudini e tradizioni travolgano in un'ammirazione comune ed irrefrenabile dotti ed indotti sarebbe opera lunga e sottile. Il Fogazzaro disse di pregiare sovra ogni altra qualità la poesia vergine del sentimento e la naturalezza dello stile; ma egli non ricordò sempre che la poesia vergine è la più profonda e difficile da scoprire e che la perfetta naturalezza è il più superbo artificio del genio; troppo spesso scambiò per poesia vergine il lirismo facile dell'anima prontamente emotiva e per naturalezza la vivacità superficiale del novellatore brillante. Come gli accadde talora di deformare l'umanità dei suoi eroi per esaltarne l'entità poetica, così guastò ben spesso la sua poetica visione della natura con preziosità di lirismo concettuale e verbale che affaticano e disgustano. Nè si accorse che quella sua naturalezza di sentimento e di stile era venuta man mano con gli anni irrigidendosi in formole fisse, che i tipi e le scene, i moti dell'animo e gli atteggiamenti, le frasi e le parole si ripetevano e congegnavano meccanicamente, sempre uguali di romanzo in romanzo.

Queste cose e molte altre dirà un giorno la critica letteraria che analizzerà con freddezza storica la sua opera. Dirà che nei suoi versi l'aridità prosaica si avvicenda col viluppo frondoso, che faticose e confuse sono le fantasmagorie romantiche, e gonfie e oratorie le effusioni liriche, che povere sono le rime e sconnessi i ritmi...; dovrà pur sempre arrestarsi dinanzi a qualche slancio indimenticabile, dinanzi a qualche ritmo potentemente espressivo, dinanzi a qualche pagina di *Miranda*, bella di quella bellezza che non ha tramonto.

Dirà ciò. Ma che importa? Siano pur mancate al Fogazzaro la disciplina tecnica e la coscienza della sua importanza, ne sia pur stata resa meno pura ed inattaccabile la sua opera, egli non rimane meno una delle grandi forze animatrici della nuova letteratura italiana. Sorto quando il Carducci con la potenza dell'ingegno e della volontà rinserrava la letteratura nostra nel ferreo cerchio del classicismo e della tradizione aulica, quando il verismo zoliano aveva col Verga e coi suoi seguaci ridotto il romanzo allo studio arido ed oggettivo di una sostanza umana mediocre o vile, egli ebbe la forza di infondere nella letteratura romanzesca una spiritualità nuova, seppe mostrare che l'arte non poteva rinchiudersi nell'ambito dell'animalità grossolana e limitarsi alla rappresentazione impassibilmente crudele, suscitò dalla sua fantasia e dal suo cuore esseri umani di una nobiltà e di una elevatezza che, sebben rare, non è detto siano fuori della vita; creò le più soavi figure di donna che il romanzo italiano ricordi, diede con l'opera sua più pura e durevole: *Piccolo mondo antico*, l'unico romanzo di tradizione manzoniana non indegno di esso. Inutilmente cercheremo per zelo critico di difenderci dal fascino di quell'arte: le dobbiamo qualche palpito che nessun'altra ci ha dato, qualche ora di ascensione spirituale che ignoravamo, qualche dolcezza di irrealità di cui proveremo sempre la nostalgia: errando per le vie di Norimberga o sulle rive del Reno ci sorgerà come sempre dinanzi irresistibile il fantasma di Violet Yves, e sulle rive della Valsolda ci parrà di sentire la vocina di Ombretta recitare la sua strofe... E allora ci tornerà dinanzi agli occhi un'altra figura, la figura dell'uomo che in quest'ora giace immobile e sereno come lieto della sua vita nobilmente spesa e della sua missione compiuta: volto pieno di bontà e di dolcezza, ma sfiorato da un malizioso sorriso...

Enrico Thovez

L'uomo e la sua vita

Antonio Fogazzaro nacque in Vicenza il 25 marzo 1842, nacque in una semplice casa d'un quartiere popolare di Vicenza, in contrada del Carmine. Il 28 successivo lo zio don Giovanni Barrera lo battezzava nella chiesa di Santa Croce, imponendogli i nomi di Antonio, Giovanni, Pietro, Giuseppe e Maria. Padrino fu il cav. Rambaldo e testimone il sagrestano della parrocchia.

L'ultimo dei Fogazzaro

La famiglia Fogazzaro approfondisce le radici del suo albero genealogico non oltre la seconda metà del 1600. Oriunda da Schio, venne a Vicenza sul principio del secolo XIX ed estese poi conjugi e parentele a Bergamo, Padova, Como, Trento e Milano. Il padre di Antonio, Mariano, fu ottimo patriota e cittadino benemerito. Egli fu tra gli strenui difensori di Vicenza, nelle giornate del 1848, quando la legione romana accorse in aiuto di quella città, nel momento eroico in cui tutta la penisola arse del sogno della libertà e dell'unità, e la guerra santa folgorò disperata. Nel 1859, dopo Villafranca, fu Mariano Fogazzaro che portò a Torino l'atto di dedizione di Vicenza a Casa Savoia, riuscendo a mala pena a sfuggire alla occhiuta e inesorabile vigilanza austriaca sulle rive del Mincio. Assessore e consigliere comunale e provinciale, Mariano Fogazzaro fu anche dal 1866 al 1874 deputato al Parlamento pel Collegio di Marostica. Morì improvvisamente — egli è raffrontabile da vicino con Marcello Trento di *Leila* — nel 1887, lasciando unico figlio maschio, Antonio. Questi a sua volta ebbe un unico figlio maschio, cui impose il nome paterno di Mariano; ma che gli morì ventenne il 15 maggio 1895, dopo pochi giorni di malattia. Collo scrittore si spegne quindi anche la famiglia Fogazzaro, di cui non rimangono che la figlia Teresa, maritata al marchese Giuseppe Roi e l'altra figlia Maria.

La giovinezza e gli studi

Si possono facilmente immaginare le cure di cui il padre Mariano circondava il suo maschietto. Trascorse questi i suoi primi anni nella natia Vicenza e ad Oria, nella pittoresca Valsolda. Il giovinetto Antonio, appassionatissimo della montagna, corse alacre e ardito quelle valli ombrate e quelle vette petrose, specchiantesi nel cupo azzurro del lago di Lugano, ch'egli doveva più tardi celebrare con l'ardore della sua poesia, con la schiettezza della sua prosa. E in una lettera ch'egli pochi anni fa scriveva da Roma, quando più attorno a lui aspre ed avverse fervevano le polemiche sollevate dalla pubblicazione del *Santo*, il ricordo della sua fanciullezza in Valsolda si riflette con la confessione d'un suo gesto, rivelatore di una spiccata caratteristica del suo spirito: «Ragazzo, innamorato della montagna, amavo inerpicarmi per le balze più selvaggie della mia Valsolda, fuori d'ogni sentiero. Quando l'avanzare per dirupi e sterpi mi era difficile, scagliavo lontano, avanti, il mio cappello, per forzarmi a riprenderlo, vincendo la tentazione di dare addietro». E il ricordo fastrullesco lo induce, nell'ora combattuta, a questa riflessione: «Molti atti della mia vita, compiuti per impormi un cammino sgradito e difficile, non altro furono che un gittar il cappello avanti, oltre mali passi voluti affrontare».



«La Montanina» villa di Fogazzaro a Velo d'Astico

Lo zio Giuseppe

Come ricorda l'abate Rumor nel suo studio biografico sul poeta, lo zio don Giuseppe Fogazzaro si occupava moltissimo del nepotino Antonio, che di poco aveva passati i sei anni, e «ne moveva il cuore e la immaginazione infantile all'amore di ogni cosa bella e grande». Lo stesso don Giuseppe «si assunse nel 1851 l'istruzione del nipote Antonio, che entrava allora nel ginnasio; nè questi ebbe altri maestri fino al 1857, in cui ebbe a frequentare il liceo, ed ebbe in pari tempo lezioni d'italiano, latino e greco da Giacomo Zanella. Ogni mattina don Giuseppe gli dedicava due o tre ore e quasi ogni giorno lo portava seco a passeggio compiendo l'opera sua colla conversazione che affascinava il fanciullo». Di quest'età, di questi studi e di questo maestro parlò il Fogazzaro stesso in uno scritto intitolato appunto: *Il mio primo maestro*: «Io non l'ho amato, da fanciullo, come un parente buono e affettuoso, ma come un essere superiore, dall'augusta dolcezza del viso, dalle profondità mentali silenziose e lampeggianti; come un uomo prossimo a Dio, irradiato dalla verità eterna; come un chiuso vaso di vitali fiamme onde sentivo, nella stessa muta presenza di lui un caldo ricreante alito, e vedevo erompere nella parola, erompere negli occhi la vampa, sia che mi parlasse dell'arte in Roma e in Firenze, a me ignote, sia che mi leggesse, in quei tempi di oscura servitù, versi e prose di ardenti patrioti, sia che trasfigurato da una passione di fede traesse me palpitante dietro a Cristo nel Vangelo e per le ombre dei misteri divini».

Zio e nipote allora si abbandonavano a passeggiate pei campi: «... il nipote giovinetto — ricordava ancora l'illustre scrittore qualche anno fa — seguì tante volte con entusiasmo lui, camminatore infaticabile, per sentieri inesplorati e spesso anche fuori di ogni sentiero. Nessun maggior piacere avevo che vagabondare con esso a caso per solitudini e con esso, se capitava, smarrirmi. Era un seguire la fantasia, un disprezzare i metodi della gente incolore e noiosa: e un fervevo tutto di amore per la mia guida tanto simile a me in questi desideri bizzarri, malgrado gli anni, il sapere e la veste».

L'abate Zanella

Anche dell'altro maestro, più illustre, l'abate Giacomo Zanella, il Fogazzaro serbò un dolcissimo ricordo: «Scolare, — scriveva, — fra i quattordici e i sedici anni, di Giacomo Zanella, che privatamente mi insegnava letteratura, lo amai, in quel tempo, di smisurato affetto. Mi bastava udirne il passo o la voce per trepidare tutto e accendermi di gioia». Più abate, poeta elegante, letterato erudito, lo Zanella non potè a meno d'influire profondamente e mirabilmente su Antonio: egli compì tutta l'educazione intellettuale e spirituale del discepolo, e lo aiutò a formarsi una cultura e un gusto letterari nuovi e raffinati, e l'aiutò a formarsi una coscienza religiosa chiara e salda.

Antonio frequentava ancora il liceo di S. Corona, e già il suo miglior diletto era comporre versi: «In famiglia — raccontava egli stesso qualche anno fa ad un redattore della *Stampa* — tutti mi davano addosso; e belle e rimbrotti; e mio padre, più avverso di tutti, a voler ch'io mi dessi a una occupazione seria, e imprendessi uno studio che mi menasse a qualche termine fisso».

Il padre aveva stabilito di iscrivere Antonio all'Università di Torino per l'anno scolastico 1859-60, recandosi egli con la famiglia a Torino; ma la sua salute precaria non gli permise di muoversi dalla Valsolda. Era proprio in quell'anno che lo zio don Giuseppe dal carcere di Venezia, dove la Polizia austriaca lo aveva relegato, scriveva angustiato: «... forse in quest'ora anche il mio povero Tonio, gittate le bende, è sul lago a respirare a larghe boccate la nuova aria di primavera...».

Il richiamo della Musa

Fu nel 1860, dopo la pace di Villafranca, che tutta la famiglia emigrò a Torino; e Antonio s'iscrisse alla Facoltà di leggi:

— Ma che studiar leggi! — diceva tempo fa lo stesso Fogazzaro. — Ero scorato, ero invilito, irrequieto, di tutto scontento, e degli uomini e delle cose. Non mi sentivo sulla mia via. Non studiai nulla di quel che dovevo: giuocavo a bigliardo, e divagai molto a lungo, disordinatamente in letture di opere, specialmente romanzi, straniere.

Questo però non gli impedì di conquistare la laurea, nel 1861, e perfino di frequentare per qualche tempo lo studio d'un avvocato di grido, il Cassinis, che fu poi guardasigilli e presidente della Camera italiana.

Ma finalmente Antonio vinse la volontà paterna, cui ormai si era imposta la sua naturale attitudine alla poesia: ed il giovinetto potè liberamente dedicarsi, con trasporto entusiastico, alla sua arte. E tornò in Valsolda.

— Via, lontano dalle Pandette, — diceva ancora pochi mesi or sono il poeta — laggiù fra i monti della Valsolda, m'ero creato un angolo di sogno nel mondo, e provavo le prime ebbrezze dell'artista appena si sente re d'un reame che la gente non vede e non misura!

Lo Zanella andò a trovare Fogazzaro in Valsolda, nel 1861; e battendo alla casa sua ospitale, chiedeva:

Aprite, alme gentili, al pellegrino
Dall'aer servo d'Italia a voi venuto

e invitava la famiglia Fogazzaro al prossimo ritorno nella patria fatta libera dal selvaggio straniero:

Venite a riveder Vicenza vostra.
Spezzato il giogo boreal, respira
Aure felici: da remote bande
Gli armati figli riedere rimira
Fieri di cicatrici e di ghirlande.

Venne infatti la sospirata liberazione e Antonio Fogazzaro, ritornato dall'esilio volontario, veniva a celebrare il 31 luglio 1866 le sue nozze auspicatissime con la contessa Margherita Valmarana.

Il cittadino

Nella sua città Antonio Fogazzaro crebbe subito in grande fama, mentre il suo nome di poeta e di romanziere andava diffondendosi nell'Italia e nel mondo. Fin dal 1871 fu nominato consigliere comunale. Fu poi più volte assessore, occupandosi particolarmente dei problemi della scuola e dell'arte. Faceva tuttora parte del Consiglio Provinciale, e il suo nome anche nella vita politica cittadina — aspra quanto mai — risonò sempre alto e rispettato. Fu segretario generale dell'Accademia Olimpica e presidente, succedendo a Giacomo Zanella e a Fedele Lampertico, dal 1888 al 1895, quando, per l'inenarrabile lutto che lo colpì con la morte del suo Mariano, rinunciò a tutti quegli uffici onorifici che non avessero una missione educatrice o di carità. Fu membro della Commissione Scolastica Comunale, del Consiglio Scolastico Provinciale, della Commissione per la Conservazione dei Monumenti, presidente della Giunta di vigilanza dell'Istituto Tecnico e della Deputazione della Civica Biblioteca. Fu lui, anzi, che inaugurò lo scorso anno la nuova magnifica sede della Biblioteca Cittadina, «inneggiando a questo Archivio del pensiero dove ogni proletario può trovare titoli di ricchezza vera e di nobiltà; a questa Scuola severa, dove coloro che servono le grandi idee agitatrici d'uomini, devono interrogare, per meglio sentirle, le voci ammonitrici e la polvere esperta del passato; a questo atrio vetusto, a queste scale antiche per le quali è forza che passino e salgano con le loro fiaccole gli operai dell'avvenire, se vogliono toccare le altezze dalle quali s'illumina il mondo e si guida il destino.» In questa Biblioteca Antonio Fogazzaro troverà un posto degno: l'abate Rumor conserva tanta dovizie di cimeli di lui che se ne potrà ordinare uno stino del tutto simile a quello di Giacomo Zanella.

Se alla sua Vicenza Fogazzaro diede tutto il suo cuore e la sua attività, non servì meno egregiamente la più grande patria diletta, l'Italia. Fu nominato senatore il 11 giugno 1900; appartenne al Consiglio Superiore della P. I.; fu prima socio corrispondente e poi effettivo dell'Istituto Veneto, di cui fu anche presidente; lo vollero membro delle loro assemblee l'Istituto Lombardo, la Società Reale di Napoli, la Deputazione Veneta di Storia Patria, la Società degli Studi Psichici di Milano, la Società Reale di Letteratura del Reame Unito di Londra e cento altri istituti sia dell'Italia che dell'estero.

Antonio Fogazzaro era decorato della commenda della Corona d'Italia, di quella dei Ss. Maurizio e Lazzaro e di molte altre distinzioni nazionali e straniere.

L'inesauribile carità

Se Antonio Fogazzaro fu grande nel campo dell'arte, il suo nome non risuona men caro nei campi fecondi della carità. Per questo la sua Vicenza lo ammirava non solo, ma lo amava e lo adorava, ed ora lo piange inconsolabilmente. Prodigo e generoso, egli fu coi poveri, coi suoi operai, coi suoi contadini, coi giovani e coi vecchi, con le vedove e con gli orfani. La sua era la vera carità del Vangelo; poche volte appariva la sua mano benefica, quasi a chiedere a sua volta l'elemosina del pubblico plauso; godeva in segreto delle segrete consolazioni degli afflitti. Nè si limitava a sovvenire i mendichi. Erano intere famiglie colpite dalla sventura; erano impiegati od artieri, che la malferma salute o lo scarso lavoro aveva gettati sui sentieri spinosi della miseria; o artisti indigenti, o studenti poveri: tutta una coorte di sventurati, che sfilava, e mai invano, dinanzi al cittadino generoso e al provvido e illuminato mecenate. E non erano solo biglietti da cento e da mille lire, che si chiedevano a Fogazzaro, e che egli donava con inesauribile generosità: erano versi e prose, che si ottenevano, senza sforzo da lui, per ogni scopo benefico: erano i suoi scritti e le sue parole, che egli spandeva prodigalmente, perchè avessero la potenza di aprire altri cuori e altre fonti di privata e di pubblica carità: si usufruiva a scopo di bene, non solo il suo largo censo, ma anche la dovizia del prezioso patrimonio morale di cui egli aveva saputo arricchirsi.

Il nome del Fogazzaro resta inciso, a caratteri d'oro, in tutte le numerose istituzioni della pubblica beneficenza cittadina. Per molti anni egli fu membro della Congregazione di Carità, di cui fu presidente dal 1898 al 1905, occupandosi particolarmente dell'Istituto delle orfane.

Egli era tuttora presidente degli Asili di Carità per l'infanzia, ai quali ha dato ogni più generoso moto del suo cuore gentile, che si inteneriva sempre dinanzi ai bambini.

L'ultimo dei discorsi di Fogazzaro fu appunto per l'inaugurazione dell'Asilo «Giuseppe Fontanella», nel sobborgo di San Felice: e in esso egli esaltava «il nome del nostro concittadino, che trascorse la vita oscura colla dolcezza del suo nobile segreto chiuso nel cuore». Quanto degnamente ora l'elogio si potrebbe ripetere per lui a

come di lui si potrebbe ora ripetere quello che allora egli disse di Giuseppe Fontanella: «Alto meritamente è quel nome nella luce della gloria più vera, di quella gloria che sale improvvisa e risplende sopra una tomba».

Per i bambini

Nell'amore che Antonio Fogazzaro portava ai bimbi si fondevano due raggi di due amori nobilissimi: quello che per lui, unico maschio, aveva nutrito i suoi genitori, e quello che egli aveva intensamente coltivato pel suo biondo figlio ventenne, rapitogli dalla morte. Quando nel 17 febbraio 1872 ad Albogasio di Valsolda, inaugurava fra il plauso del popolo l'Asilo intitolato ai suoi genitori «Mariano e Teresa Fogazzaro»: «Ora che la benedizione di Dio, senza la quale — diceva — niente comincia bene, è stata invocata su questa casa, che io chiamerò la casa dei vostri bambini...; se volete sapere quale sia una delle mie più grandi compiacenze, anzi forse la mia più grande compiacenza quando penso all'avvenire, ve la dico subito: è questa: è il pensare che un giorno o l'altro, presto o tardi, poco importa, mio figlio verrà qui e dirà: Mio padre non c'è più, ma son qua io, e l'asilo resta». E soggiungeva che era quello il pegno del suo affetto per quei luoghi a lui tanto cari: «... ho espresso questo affetto anche nei miei libri, ma quello è fumo e vento; mi sarebbe stato amaro di morire senza aver fatto nulla di più solido e più durevole».

Come aveva fatto per la Valsolda, così fece per la Val d'Astico e per Montegaldo, fondando qua l'asilo infantile «Luigi Fogazzaro», e a Val d'Astico l'asilo «Famiglia». Nella campagna e sull'Alpe i bambini erano altrettanti fiori del giardino olezzante del suo cuore.

"Fare il bene..."

Poco tempo fa dettava per una strenna: *La donna nella beneficenza in Italia* — questo nobilissimo pensiero: «Fare il bene è il desiderio di molti che ne conoscono il dovere e l'utile o vi sono tratti dall'impulso della loro natura spirituale. Farlo bene è arte di pochi. Pochi sanno governarsi razionalmente, con longanime studio, nella distribuzione del soccorso, e a ciò è chiamato particolarmente l'uomo. Pochi sanno porgere il soccorso materiale così che non diminuisca le energie e la dignità di chi ne abbisogna e sia ordinato anche al soccorso morale; pochi sanno porgere il soccorso morale solo, quando il materiale non possono, così da confortare con esso maggiormente che con larghezza di elemosine. All'uno e all'altro squisito magistero di beneficenza è chiamato particolarmente il gentile spirito della donna».

Così egli scriveva, appena pochi mesi or sono; ma la immensa folla dei beneficati, stringendosi oggi in lagrime intorno alla sua salma, scorge in lui e in lui venera il maestro della carità, nel quale lo squisito magistero di beneficenza rifulge per disciplina virile e insieme per gentilezza quasi femminea di spirito.

L'opera letteraria

Chi in Italia ignora l'opera letteraria di Antonio Fogazzaro? Essa è popolare, quanto altre mai, in tutta la penisola, è nota in tutto il mondo. Della sua attività poetica giovanile egli dava il primo saggio nel 63, a ventun anno, col volume: *Ricordi del Lago di Como*, volume che egli più tardi, pur senza sconfessarlo, non ripubblicò più, e che non compare compreso nella solita bibliografie delle sue opere; ma di cui alcune liriche, scelte e in parte rifatte, egli riprodusse poi in altre raccolte. Ma è nel 1874 che il poeta si rivelò al grande pubblico, con la novella in versi *Miranda*, che lo rese in poche settimane celebre in Italia, e che segnò evidenti alcune delle caratteristiche tendenze della sua opera futura. A *Miranda* seguirono poi, per non citare che le opere principali, il volume di versi *Valsolda* (1876); *Profumo*, poesie (1881); *Frammenti di canti finnici* (1881); *Malombra*, romanzo (1881); *Un pensiero di Ermes Torranza*, novella (1882); *Daniele Cortis*, romanzo (1885); *Il fiasco del maestro Chieco*, novella (1885); *Fedele, ed altri racconti* (1887); *Un'opinione di Alessandro Manzoni*, conferenza (1887); *Il mistero del poeta*, romanzo (1888); *Racconti brevi* (1894); *Piccolo mondo antico*, romanzo (1896); *Poesie scelte* (1898); *Ascensioni umane*, studi filosofici (1899); *Discorsi* (1898); *Minime*, novelle (1900); *Piccolo mondo moderno*, romanzo (1900); *Il garofano rosso*; *Il ritratto mascherato*, *Nadejde*, scene (1903); *Il Santo*, romanzo (1906); e infine *Leila*, romanzo, pubblicato l'anno scorso. Quasi tutte queste opere, di cui molte ebbero in Italia parecchie diecine di ristampe, sono state tradotte in francese, in inglese, in tedesco, in russo, in polacco, in isvedese, in danese, in olandese... La completa bibliografia fogazzariana, senza le traduzioni, comprende più di centocinquanta pubblicazioni.

L'ultima poesia e l'ultima lettera

Gli ultimi versi che Antonio Fogazzaro ha scritto li ha mandati il 2 luglio 1910 all'abate Sebastiano Rumor, con un biglietto, così concepito: «A *Lei sior!*» Il sacerdote glieli aveva chiesti per un amico, il conte Emo, ufficiale di cavalleria nel reggimento lancieri «Vercelli»; questi versi, musicati, hanno poi costituito l'inno dello stesso reggimento: ecco i versi fremanti di acceso entusiasmo patriottico:

«Alla tromba del cimento
Lancia in pugno, sprone al vento
Per l'Italia e per il Re!
In «Vercelli» a nessun secondo!
Tuona il flutto furibondo
Della Sesia nostra in te.
Ferro e fuoco, monti e valli
Non arrestano i cavalli
Cui di spron «Vercelli» dà.
Ferro e fuoco, fuoco e ferro!
In «Vercelli» la tempesta
Tutto avanti avanti a va.»

L'ultimo scritto di Fogazzaro pubblicato è una lettera che il 15 febbraio, poche settimane fa, egli indirizzava allo stesso suo bibliografo, abate Sebastiano Rumor, nel suo venticinquesimo anno di sacerdozio.

«Sono ben dolente di non potere assistere domattina alla sua Messa di argento. Chiuso nelle mie stanze, vi assisterò in ispirito, augurando che dell'inestimabile beneficio della quotidiana comunicazione con Cristo, Ella per lunghissimi anni venga portato sempre più avanti verso la comunicazione continua e perpetua, cui Egli ci chiami un giorno tutti, compreso il suo — Antonio Fogazzaro.»

Uccide una mondana perchè non vuole sposarlo

Reggio Emilia, 7, mattina.

Ieri sera, ad ore tarde, certo Felicetti Vittorio, di cui pochi giorni fa si telefonò il tentato suicidio, uscito da appena mezzo dall'ospedale, incominciò di nuovo a perseguitare la mondana Rosadi Annita, facendole proposte di matrimonio, ch'ella non voleva più saperne di lui.

Ieri, il Felicetti ebbe un ultimo colloquio con la sua amante in via San Martino, ma, persistendo essa nel rifiuto, il Felicetti, accecato dalla passione, estrasse un acuminato triangolo, lungo 17 centimetri, ed inferse alla disgraziata ben 13 colpi.

La Rosadi fuggì ed entrò in una casa, ma appena dentro cadde riversa al suolo fra le braccia di un'amica. Dopo pochi minuti cessava di vivere.

L'uccisore è stato arrestato.

Conversando con Enrico Ferri

Dalla democrazia rurale alle questioni coloniali

Volevo dirgli subito, quasi brutalmente: «A che punto siete della vostra trasformazione, onorevole?». Ma le battaglie buone combattute nel comune paese, e il ricordo dell'assolato pianoro del nostro bel mantovano, ed un sentimento di fiducia che ancora resisteva in fondo all'anima, mi trattennero.

Non vuole compromettersi

E la mia domanda fu più mite, quasi nel timore di offenderlo. Gli dissi:

— Si parla molto di voi: siete un poco la Sfinge che tutti vorrebbero svelare. Il vostro ultimo atteggiamento a Mantova, a proposito della democrazia rurale, ha sollevato nuovamente un vespaio. Vorreste dirmi quali siano ora i vostri rapporti col partito socialista?

— Non vi posso rispondere: non voglio suscitare nuovi pettegolezzi. I miei compagni attendono quasi con ansia ogni mia rivelazione, pronti a cogliere una frase, anche una parola sola che possa compromettermi. Comprenderete: nelle condizioni in cui mi trovo ogni punto di appiglio è buono per sollevare nuove polemiche. In quanto alla democrazia rurale, il Congresso dei lavoratori della terra, che si è chiuso ieri a Bologna, ha accettato la proposta Dugoni di nominare una Commissione d'inchiesta. Anche su questo punto devo tacere ed aspettare. Mi hanno accusato di avere tradito il concetto informatore del partito socialista. I fatti mi daranno ragione.

— Ma esiste veramente questa disparità di vedute col partito?

— Voi insistete sopra un punto sul quale non voglio e non posso rispondere. Fra un paio di giorni sarò alla Camera, dove parlerò dell'emigrazione. L'on. Luzzatti, che ha un senso profondo della famiglia, non era in questi giorni di lutto in grado di potermi rispondere. Lo farà certamente giovedì: e nella mia esposizione tutti potranno farsi un concetto del mio atteggiamento politico ed economico.

— Allora mi parlerete del Ministero Luzzatti.

L'onorevole Ferri fece un gesto di spavento: levò alte le braccia, passeggiando concitato per la stanza.

— Ma, perchè devo parlarne? Che cosa è accaduto di nuovo? Non è certamente questo un momento opportuno: la politica si trova in un periodo di stasi, nel quale è meglio lasciarla. Oggi al Parlamento si cerca di seppellire ogni interrogazione che potrebbe condurre ad una crisi.

— Potreste tuttavia dirmi la vostra opinione sul programma sociale e... laico — non posso dire anticlericale — che venne attuato in parte dal ministero Luzzatti.

— Non voglio sollevare pettegolezzi...

I ricordi del nostro bel mantovano a questo punto cominciarono a dileguare. Perchè tanta diffidenza? Se questa domanda io l'avessi rivolta ad un Turati o ad un Bissolati, costoro non avrebbero esitato a rispondermi. L'on. Ferri mi pareva avesse una certa affinità con quel diplomatico, che ha paura di svelare un grande segreto di Stato: il ministro X ha dormito bene, questa notte? Muto! Il diplomatico è muto come un pesce: non vuole compromettersi. Enrico Ferri s'è messo su quella via — mi sembra un poco pericolosa — del non compromettersi. Egli ha paura dei pettegolezzi: ma se ne sono fatti tanti sul suo conto! Una buona parola, franca, senza reticenze, mi pare sarebbe necessaria per dileguare tanti malintesi. Non ha voluto dirmi: e il suo silenzio l'ha compromesso maggiormente.

Il ministero Giolitti

Non avevo più speranza di avere dall'onorevole Ferri quella rivelazione che tanto attendevo. Lanciai tuttavia una domanda, per scrupolo di giornalista.

— E la maggioranza di Luzzatti?

— L'avevo preveduta da molto tempo. Quando nel dicembre scorso sbarcai a Genova di ritorno dall'America del sud, gli amici venuti ad incontrarmi mi dissero che Luzzatti minacciava di cadere da un giorno all'altro. Io sorrisi, incredulo. No, dissi loro: durerà più a lungo di quel che credete. E la mia previsione si è verificata: Luzzatti fu sempre con grandi vittorie. Naturalmente egli dura in carica per tutto il 1911. E la causa principale è data dalle feste del cinquantenario. Appena iniziati questi festeggiamenti, la politica passa in terzo ordine. Nessuno più si cura di voti, di crisi, di rimpasti. Ci vuole un brav'uomo a capo del Ministero, che sappia fare gli onori di casa. E per queste manifestazioni patriottiche Luzzatti è indicatissimo.

— Sarebbe dunque un presidente decorativo.

— Non ho detto questo. E' anche decorativo: e nell'anniversario della nostra indipendenza un uomo come Luzzatti è doppiamente desiderabile resti al potere. Così arriveremo fino al novembre, senza crisi.

— E dopo?

— Profeta non lo sono. L'Italia manca di grandi uomini politici. Al contrario della Francia, dove, come avete visto anche ora, sono possibili dei mutamenti di Governo quasi direi ad ogni settimana. L'Italia invece si dibatte in questa carestia di uomini politici che sappiano — più o meno bene — prendere le redini del Governo. Questa è appunto una delle ragioni per cui Luzzatti dura al potere più di quanto si potrebbe attendere dal suo talento personale di uomo di Stato. A noi manca il grande condottiero...

— E Giolitti?

— Ecco: quello è il più probabile. Anzi, posso dirvi che non c'è che lui, nella Camera attuale. Tutti gli occhi, infatti, sono rivolti verso Giolitti: ed è inutile che vi dica che sarà proprio lui il nostro futuro presidente del Consiglio.

Ferri ministro di G. G.

— E' bene, o è male?

— Lo vedremo. Si dice che egli tornerebbe al potere con un indirizzo completamente democratico: si associerebbe quindi qualche deputato di Estrema Sinistra, qualche socialista, soprattutto. Io vedrei molto volontieri, ed appoggerei con tutto l'entusiasmo questo nuovo sforzo vittorioso della democrazia. I socialisti non dovrebbero andare al Governo, per realizzare quelle riforme che sono nel programma minimo del socialismo.

— Naturalmente voi, onorevole, sarete fra i primi interpellati. Accettereste?

L'on. Ferri sorrise: egli mi svelò finalmente in poche parole il suo pensiero.

— Le pere non sono mature. Attendiamo l'esperimento con Giolitti: provino altri socialisti.

— Bissolati?

— Non credo: è troppo incerto, indeciso. Forse non vorrà ancora tentare la prova. Ma c'è Bonomi, che può aspirare ad un sottosegretariato: e c'è Cabrini. E poi, è inutile fare nomi. Socialisti e radicali andranno prossimamente al potere. Faranno poco o nulla: non importa. E' l'esperimento. Io attendo, perchè voglio far molto. Se mi prendessi oggi il Ministero di grazia e giustizia, che cosa potrei fare? Tutt'al più rimuovere qualche cancelliere da un paese all'altro. Disturbarmi per così poco! Non vale la pena: andrò al Ministero di grazia e giustizia quando potrò fare grandi cose. Per esempio: la riforma del Codice.

— Quando?

— Io credo che il mio turno verrà fra tre o quattro anni...

Le pigliamo!

Di politica estera, l'on. Ferri l'ha confessato — non se ne interessa molto. Tanto più che alla politica estera bisogna essere preparati: e lui, finora, non s'è preparato. Mi parla invece del convegno italo-austriaco.

— Ditelo pure: io sono favorevolissimo. E il tentativo non è nuovo. Ho partecipato, nel maggio 1905, ad un convegno a Trieste, al quale assistevano anche Morgari, Bissolati, Rondani: si trattava d'un'intesa di cordialità. Come oggi: ed io credo, indipendentemente dalla possibilità di realizzazioni concrete ed immediate, alla nobiltà di tali convegni pacifisti.

— Che conducono al disarmo...

— Sì: al disarmo. Cioè: no. Non ditelo. Il disarmo mi pare un po' troppo. Ecco: dite che sono favorevole ad una riduzione degli armamenti. E sono assolutamente contrario a quel nazionalismo per cui l'Italia non ha altro avvenire che nel prepararsi a fare una guerra. E' un'aberrazione politica: noi non dobbiamo ascoltare quelle voci, che potrebbero condurci ad una rovina.

E qui l'on. Ferri mi parlò del suo nazionalismo. I miei lettori lo conoscono già: ne conoscono anche la formula sibillina: nazionalismo internazionalista. L'ha spiegata anche a me, per la centesima volta, come l'ha spiegata dinanzi a S. M. il Re d'Italia...

— Andiamo a Tripoli?

— No: per carità. Io sono contrario alle follie delle occupazioni militari. Tutte illusioni, utopie: l'Eritrea fu un errore, il Benadir anche. Non ricadiamo in un terzo errore. L'Italia deve solamente curare il proprio interesse economico. Che bisogno ha di allargare le braccia? Sono tramontati i sogni di Tunisi. I francesi vi hanno dato i loro milioni: gli italiani ne hanno goduto, e ne godono ancora. Questo è il vero benessere.

— Ma le scuole, l'istruzione?

— Già: la nostra colonia di laggiù si lamenta. Io non ho che una parola da dire: lavorino, lavorino. A Tunisi la Francia toglie le scuole, ma dà i milioni. Gli italiani sarebbero pazzi a non accontentarsi dei milioni! Vedete: la Sicilia si è fatta ricca con il denaro che la Francia sparge sul suolo tunisino!...

Volevo ancora parlargli dell'emigrazione: il tema che svolgerà fra due giorni alla Camera. M'ha risposto che non dirà cose nuove. Svolgerà l'intervista concessa al nostro Sobrero, pochi giorni dopo il suo arrivo dal Sud America. E parlerà dell'Argentina... come l'ha conosciuta, lui, nel suo viaggio. M'ha detto che risponderà a certe accuse: quelle certe accuse alle quali finora non ha voluto rispondere. Attendiamo.

— Credete, — mi diceva, congedandomi, — solamente nel commercio è la nostra forza. Ma non immischiamoci in affari di guerra! Con le nostre forze navali, e coi nostri capi, le pigliamo! Le pigliamo dall'Austria, e le pigliamo — questo non lo dite — perfino dalla Serbia!...

Senza dubbio l'on. Ferri è adatto al Ministero di grazia e giustizia: non certamente a quello degli esteri...

Felice Rosina.

Un disastro automobilistico provocato da un maialetto

La contessa Colli di Felizzano ed altri Piemontesi feriti — Tre feriti gravi

Cagliari, 7, notte.

Oggi è accaduta una grave catastrofe automobilistica, della quale rimasero vittime parecchi piemontesi venuti qui a trovare alcuni loro congiunti.

Sopra un'automobile di proprietà dell'ingegnere Gustavo Cappa, direttore generale delle miniere della Società belga della «Vieille Montagne», facevano un'escursione sulla splendida strada carrozzabile, che si svolge sul litorale a ponente della città, il capitano di Stato maggiore addetto alla nostra Divisione militare, cav. Luzzatto, la sua signora nata contessa Colli di Felizzano, la sorella del capitano e il marito suo signor Tedesco, di passaggio a Cagliari, la signorina Cappa, il bimbo del capitano e il meccanico Calligaris.

Mentre la vettura a grande velocità procedeva sulla strada litoranea e mentre i gitanti ammiravano le bellezze del paesaggio, un maialetto sbucò da una siepe, attraversando la via. Il meccanico conduttore della vettura, volendo evitarlo, sterzò violentemente, e la vettura, slittando si abbattè sui paracarri fiancheggianti la via, frantumandone tre.

I viaggiatori per la violenza dell'urto furono abbattuti alcuni contro la siepe, che costeggia la strada, altri sotto l'automobile stessa che si era capovolta.

Accorsero immediatamente alcuni viandanti, i quali prestarono i primi soccorsi ai feriti e corsero al vicino paese di Tula a dar notizia della catastrofe e a chiedere maggiori soccorsi. Dal paese si portarono subito sul posto i carabinieri, il sindaco ed il medico condotto, il quale provvide a medicare d'urgenza i feriti, ordinandone l'immediato trasporto all'ospedale nostro per le maggiori cure.

Venne fatto venire l'automobile dei servizi postali, sul quale vennero adagiati su materassi i due feriti più gravi, cioè, la sorella e il cognato del capitano Luzzatto. A passo d'uomo, per evitare forti trabalzi, l'automobile giunse all'ospedale, ove i feriti ricevettero prontissime cure.

La signora del capitano, nata contessa Colli di Felizzano, è rimasta ferita assai gravemente; ma, dopo la medicazione, venne accompagnata alla sua abitazione. La sorella ed il cognato del capitano, invece, date le loro più gravi condizioni, vennero trattenuti all'ospedale in camere a pagamento.

Gli altri gitanti riportarono tutti leggere ferite e contusioni.

Il cinismo dell'assassino della contessa Trigona

Vuol "champagne" a qualsiasi costo

Roma, 7, mattina.

Il *Messaggero* dice che Vincenzo Paternò ha passato la notte tranquillamente, e che, con o senza l'estrazione del proiettile, egli appare completamente fuori pericolo. E' calmo e non si cura di fingere più il delirio ed i vaneggiamenti, poichè si è ben convinto di non essere più creduto. In lui è l'assenza completa di ogni senso morale: sorride, tende la mano a quanti si avvicinano al letto, anche senza conoscerli. Alle 15 di ieri, una monaca si avvicinò al suo letto per informarsi delle sue condizioni di salute.

— Portatemi dello *champagne* — egli ordinò, senza riguardo.

— Non ne abbiamo — rispose la suora, stupita e confusa.

— Se mandi a prendere una bottiglia..., la pago io — insistè il tenente.

— Scusi — ribattè la suora — ma se il dottore...

— Che ordini... e che dottore!... portatemi dello *champagne*!

— Non posso, signore.

— Giacchè non mi volete dare dello *champagne*, che cosa c'è da prendere?

— Se vuole, un bicchierino di cognac...

Quando la suora glielo portò, egli lo prese e lo vuotò di un fiato.

Il *Messaggero* aggiunge che, quando Vincenzo Paternò venne trasportato all'ospedale, gli furono lavate le mani lorde di sangue, ma le unghie, che portava lunghissime, apparivano ancor lorde, macchiate di rosso.

Il Procuratore del Re cav. Salvio, si è recato all'ospedale col giudice istruttore e col cancelliere per interrogare il Paternò. Questi, ricordando la sua relazione con la contessa Trigona, disse impetuosamente ed assicurò che non si trattava di assassinio, bensì di doppio suicidio concertato fra loro. La contessa erasi recata all'*Albergo Rebecchino*, decisa a darsi la morte con lui. I magistrati hanno creduto di non fare all'ammalato domande imbarazzanti, domande che gli saranno fatte, quando sarà condotto alle carceri.

Il *Popolo Romano* dice che, fra una quindicina di giorni sarà trasferito a Regina Coeli, ed aggiunge che una circostanza grave sarebbe stata accertata, cioè che il Paternò prima della tragedia aveva tolto le cariche della sua rivoltella, lasciandone una sola, con la quale si esplose il colpo alla testa.

L'inchiesta militare sui precedenti del Paternò

Al Ministero della guerra si mantiene il più scrupoloso segreto sull'inchiesta ordinata dal ministro della guerra per accertare le responsabilità dei vari superiori del tenente Paternò, uccisore della contessa Trigona, di non avere segnalata al ministro l'indegna condotta di questo ufficiale. Fra il generale Spingardi, l'ispettore della cavalleria, generale Berta, ed il direttore generale della fanteria e cavalleria, generale Prelli, hanno luogo frequenti conferenze. Vi è chi crede che l'ispettore della cavalleria sia stato incaricato di compiere una inchiesta.

«Il colonnello Mibelli — ha detto un alto funzionario ad un redattore del *Corriere d'Italia* — certo ha dato prova di troppa longanimità per il Paternò. Egli lo ha richiamato più volte e lo ha fatto richiamare dai suoi superiori diretti, ma sempre per le tristi condizioni finanziarie in cui versava; anzi dal maggiore Ruta lo avrebbe fatto invitare, per questi motivi, a chiedere l'aspettativa, domanda che il Paternò dovette firmare prima di partire per Roma, perchè comandato a presentarla. Dei rimproveri furono, e severi, a lui mossi per la tresca, nota a tutti gli ufficiali e soldati del reggimento; ma, è bene notarlo, nessuno credeva che egli fosse uno sfruttatore della contessa. Gli ufficiali non desideravano rimanere con lui, solamente perchè giovane assai poco serio, spavaldo e pericoloso. Veramente ciò sarebbe stato bastevole per metterlo fuori delle file dell'esercito; ma si volle soprassedere a questo provvedimento, più che per un riguardo a lui, per non determinare uno scandalo che tanto direttamente avrebbe toccata una dama di Corte. Se queste le circostanze attuali, ben diverse furono quelle che accompagnarono Paternò, a Firenze, quando il colonnello Asinari di Bernezzo presentava al Comando della 7.a Brigata cavalleria, a capo del quale era il Conte di Torino, un rapporto per l'espulsione del Paternò, avendo, in divisa, colpito una donna che era sua amante. Quella proposta morì negli uffici del Comando del Corpo d'armata, perchè, si disse da persona dell'alta aristocrazia, più che colpire il tenente, un provvedimento simile avrebbe colpito una dama. Mentre il Paternò restava nei lancieri *Aosta*, poco dopo lasciava il reggimento il colonnello Asinari di Bernezzo. Il fatto è questo. Non si sa però se il colonnello Asinari di Bernezzo abbia lasciato il reggimento per altre ragioni; ma alcuni vogliono trovare un nesso tra i due fatti».

Notte tragica a Busto Arsizio

Difficile arresto dell'assassino

Busto Arsizio, 7, mattina.

Il popoloso quartiere di San Michele veniva stanotte risvegliato per un gravissimo fatto di sangue avvenuto in via Palestro. Verso mezzanotte di fronte al Circolo Vinicolo Palestro s'era soffermato certo Michele Speroni fu Carlo, d'anni 31, contadino, e dopo qualche tempo iniziava con un sopraggiunto giovinotto, Pietro Castiglioni di Angelo, d'anni 29, un vivace diverbio, che degenerò ben presto in un impetuoso alterco.

Il motivo va ricercato in vecchi rancori delle famiglie, e siccome il Castiglioni, che era un po' alterato dal vino, non voleva ascoltare le ragioni dello Speroni, questi estraeva di tasca un lungo coltello a serramanico e, impugnatolo, si avventava contro l'avversario, ferendolo gravemente. Il Castiglioni, che ebbe la fuoriuscita degli intestini, cadde in un lago di sangue, mentre il feritore ritornava a casa sua e si poneva tranquillamente a letto, dopo d'aver gettato nei campi l'arma omicida.

Le grida strazianti del disgraziato chiamarono di persone che stavano al Circolo Vinicolo, le quali pensarono al trasporto all'ospedale, ove il dottor Lambertenghi riscontrò una ferita grave alla regione iliaca sinistra penetrante in cavità con emorragia interna.

Venne operato di laparatomia, ma ora sta agonizzando.

Intanto il maresciallo Bertozzo col delegato ragioniere Rigoni attivavano pronte indagini nel cuore della notte e con alcuni militi si diressero alla casa dello Speroni, che sorge isolata nelle campagne verso Lonate Pozzolo, fuori tre chilometri circa dalla città. Giuntivi, dovettero subire una lotta vigorosa contro cinque enormi mastini, e solo dopo molto tempo poterono far breccia e penetrare in una cameretta al secondo piano, ove il feritore veniva arrestato. Stamattina subì un primo interrogatorio, durante il quale, tra un perfetto cinismo e una falsa simulazione, dice di non ricordare e di saperne niente.

Anche il morente ha potuto dire qualcosa, affermando che l'assassino era appostato e lo ferì a tradimento. La misera fine del Castiglioni, che era un onesto lavoratore presso la Manifattura Tosi, ha impressionato tutta la città.

Il suicidio di un soldato di Asti

Verona, 7, notte.

Giunge notizia da Legnago di un pietoso tentato suicidio di un soldato, certo Sisto Bianco, d'anni 22, da Asti, appartenente al 57.o fanteria. Questa mattina, recatosi da un tabaccaio, chiese un tubetto di pastiglie di sublimato corrosivo. Avutane risposta negativa, si procurò altrove, non si sa ancora dove, un tubetto con cinque pastiglie, e ne prese tre. In caserma fu colto da atroci dolori e cadde a terra, contorcendosi. I compagni, credendo fosse stato preso da un malore qualsiasi, accorsero in suo aiuto; ma ben tosto si accorsero che si trattava di avvelenamento. Il Bianco, infatti, indicava un taschino del panciotto, dal quale fu tratto il tubetto, contenente ancora due pastiglie di sublimato. Constatato il caso gravissimo, fu provveduto per l'immediato trasporto del Bianco all'ospedale, dove gli furono prodigate le più amorevoli cure. La causa del tentato suicidio deve ricercarsi in dispiaceri intimi.

Le condizioni dello sventurato giovane sono disperate.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 marzo:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 736,5; ore 15: 736,7; ore 21: 736,5.
Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: nuvolo-sereno; ore 21: coperto.
Temperatura esterna al nord in gradi centigradi:
Massima + 9,4 Minima + 3,7
Piazza Castello. — *Nelle vicinanze al Nord del Palazzo Madama:*
Temperatura massima del giorno 6 + 13,8
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 3,7
8 marzo 1911. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 37; tramonta alle ore 18, minuti 24.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 6 + 11,4
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 3,5

COMUNICATO

Egregio signor Attilio Silvan,
Torino.

L'amico e compagno d'arme, che speravo si unisse a me per quanto Ella volle affidarmi — il tenente Boffa Tarlatta — parte domani per breve tempo. Oggi non mi trovai all'appuntamento, perchè fui comandato di servizio di Pubblica Sicurezza, causa gli scioperi dell'Esposizione.

La prego, perciò, di voler affidare ad altri l'alto onore di rappresentarla per la nota vertenza col signor Vischi.

Con stima
Suo ITALO BONGIOANNI
Ingegnere al Genio Militare.
Torino, 5-3-1911.

Al sig. Ing. Italo Bongiani e Boffa Tarlatta Tenenti 4.o Genio
Torino.

Dispiacentissimo di quanto sopra, non mi resta che comunicarvi il fatto che oggi ho sporto querela contro il Sig. Vischi, sotto capo al Controllo Prodotti «*per l'offesa gratuitamente rivoltami, con tutte le regole della nota cabala*», il giorno 4 corrente mese, nel Corso Duca di Genova.

Egualmente vi ringrazio sentitissimamente.
Torino, 6-3-1911.
8547 *Dev.:* ATTILIO SILVAN.

Stamane, alle ore 5.45, rendeva a Dio la sua forte anima munito di tutti i conforti della Santa Religione, il

Nobile DOMENICO VERDUN di Cantogno
Colonnello a riposo
d'anni 74
Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia
Decorato della medaglia d'argento al valore militare

Ne danno il triste annunzio la consorte contessa FANNY ROVERIZIO DI ROCCASTERONE; i figli STEFANIA, cav. LORENZO con la consorte MARIA BIDASIO DEGLI IMBERTI e figli; il fratello PAOLO, consorte e figlio; la suocera contessa ADELE ROVERIZIO DI ROCCASTERONE; i cognati RONZANIGO cav. ing. GIUSEPPE, MARSAGLIA comm. LUIGI e consorte ADELE ROVERIZIO DI ROCCASTERONE; MARSAGLIA comm. ing. ERNESTO e consorte EUGENIA ROVERIZIO DI ROCCASTERONE; le cognate GIUSEPPINA ROVERIZIO DI ROCCASTERONE vedova MARSAGLIA, GABRIELLA ROVERIZIO DI ROCCASTERONE vedova SARTORIO; i nipoti PAREA; la Famiglia DEPETAS ed i congiunti tutti.

San Remo, 6 marzo 1911. 4915 G

I funerali avranno luogo mercoledì, 8, alle ore 10,30, partendo dalla casa d'abitazione, via Roma, 33, per la Chiesa di Nostra Signora degli Angeli.

Nell'impossibilità di personalmente ringraziare i numerosi amici e conoscenti, intervenuti a dare l'ultimo tributo di affetto alla cara salma di

Giovanni Pastore

la famiglia, con animo riconoscente, porge a tutti quanti vivissimi ringraziamenti. (A

La Famiglia del compianto
Cavaliere
Avv. MARCO GRISONE

commossa dalle tante manifestazioni di condoglianza nella luttuosa circostanza, sentitamente ringrazia tutti coloro che vi parteciparono.

Ringrazia particolarmente il Sindaco di Mondovì avv. Gio. Batt. Bertone ed il consigliere dell'Ordine degli Avvocati cav. avv. Giuseppe Cravera, che con elevate parole, vollero dare l'estremo saluto al caro Estinto. 8670

La Famiglia DEFILIPPI, commossa, riconoscente, ringrazia tutte le gentili persone che vollero dare un estremo tributo d'affetto, alla carissima loro figlia e sorella

MARIA

inviando fiori, ed accompagnandone la cara salma all'ultima dimora. c 8668

Ciriè, 7 marzo 1911.

Lunedì, 6 corrente, colpito da grave malore, improvvisamente cessava di vivere il

Colonnello Cav. Uff.
CARLO BONELLI
Comandante il 1.o Reggimento Genio di Pavia

I congiunti ed amici, angosciati, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Pavia mercoledì mattina, 8 corrente. c 8669

Pavia, 7 marzo 1911.

Dopo breve malattia, sopportata con impareggiabile rassegnazione, alle ore 22,30 del 6 corrente mese, rendeva la sua eletta anima a Dio, il

Cav. Giuseppe Francesco Pusateri
Segretario Capo nel Tribunali Militari
d'anni 64

La famiglia, straziata dal dolore, annuncia l'irreparabile perdita.

I funerali avranno luogo domani, mercoledì, 8 corrente, alle ore 10, partendo da via Giovanni Somis, N. 8.

La salma sarà trasportata a Palermo, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e la famiglia dispensa dalle visite.

L'altro ieri, dopo breve ma dolorosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava la damigella

Ghilia Paolina

Le sorelle GIUSTINA ved. Baronessa HERNANDEZ, GIUSEPPINA; la cognata, i nipoti e parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 8 corr., alle ore 9,30, partendo da via dei Mille, 7.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori, nè si inviano speciali partecipazioni. 8591

Gli autori del misfatto di Piazza di Pietra assicurati alla giustizia

Roma, 7, sera.

Ormai la Polizia è sulle traccie degli autori dell'efferato delitto di Piazza di Pietra. Il cavaliere Monaco, capo della squadra investigatrice, ha dichiarato ad un redattore della Vita che la Questura è in possesso di tutti gli elementi necessari per sollevare l'ultimo velo in cui il misfatto è rimasto finora avvolto. Il funzionario ritiene che l'Elia ed il Quondam finiranno col fare una deposizione concorde. L'Elia accusa il Quondam, ma è strano che, datando la loro amicizia da parecchio (cominciò con un prestito che l'Elia procurò al Quondam), i due, che si sono trovati sempre d'accordo, non si siano accordati anche nell'esecuzione del delitto meditato insieme.

Nuove ricerche e nuovi indizi

Il cav. Monaco ha poi manifestato la sua fiducia che anche gli altri complici, si crede almeno due, siano assicurati quanto prima alla giustizia, se pure non saranno da identificarsi nelle persone che ieri sono già state tratte in arresto.

Il Messaggero narra che la padrona della Trattoria Grottino dei frati, dove l'Elia andava a prendere i suoi pasti, aveva notato che l'Elia, dopo che fu scoperto il delitto, aveva cura di togliersi dalle dita gli anelli che prima portava. Un drammatico confronto ha avuto luogo ieri fra l'Elia ed il Quondam. Questi ad un certo momento ha smarrito la sua calma abituale ed è scoppiato in lacrime, lasciandosi sopraffare da un profondo turbamento. L'interrogatorio di Aniello Acciavatti, negoziante fallito, amico dell'Elia e del Quondam, arrestato ieri, non ha avuto, secondo il Messaggero, un risultato notevole.

Le indagini della Polizia per scoprire gli autori del delitto di Piazza di Pietra, dopo la nuova luce fatta dalle rivelazioni di Giulio Quaglia, vanno sempre più intensificandosi. Per il Quondam Carlo sono stati interrogati tutti gli inquilini e i bottegai degli stabili vicini alla sua abitazione. Per l'Elia si vanno raccogliendo nuovi indizi, mediante nuovi interrogatori.

Un arresto importante

Il Giornale d'Italia dice che il cav. Monaco ha proceduto all'arresto del meccanico Antonio Bergantini, romano, ventiquattrenne, che ha un'officina in via delle Colonnette. Mentre egli veniva accompagnato in Questura, un altro commissario eseguiva una perquisizione in casa sua. Nell'officina furono sequestrate una lunga sega e due strisce di metallo dentate, le quali potevano forse formare la sega circolare con la quale si tentò di forare la cassaforte del Banco Rosio. Fu pure sequestrato un paletto. Il meccanico tratto in arresto ha lavorato per qualche tempo in un'officina attigua a quella dove un tempo lavorava il Quondam Carlo. Fu per questa vicinanza che i due divennero amici. La Polizia crede che il Bergantini sia in grado di rivelare molte cose. Oggi si aduna la Camera di consiglio, per legittimare l'arresto del Quondam, del Bergantini e dell'Elia.

Il guadagno del denunziatore fallito, pignorato

La Tribuna dice poi che l'avv. Gionchino, commissario giudiziale per il piccolo fallimento fatto da Giulio Quaglia, il noto denunziatore dell'Elia e dei suoi complici, nell'interesse dei creditori e in base a titoli esecutivi presentati, ha fermato nelle mani dell'on. Luzzatti, quale ministro dell'interno, qualsiasi somma per qualsiasi titolo e uso alla concorrenza di 6000 lire potesse spettare al Quaglia in premio delle rivelazioni fatte. Il passivo del Quaglia, che esercitava un piccolo spaccio di vino, ammonterebbe infatti a circa 5000 lire.

La Tribuna aggiunge che il magistrato dovrà decidere se la somma che il Ministero dell'interno ha per le spese segrete e per le spese di pubblica sicurezza, che sfuggono a qualsiasi controllo, siano pignorabili.

Il passato del Quondam

La Tribuna ha cercato di avere notizie sul passato del Quondam dalla famiglia di lui e dalla sua fidanzata, ma poco ha potuto rilevare dalle persone interrogate che non sia già noto, o abbia qualche importanza per il delitto. I fratelli, la madre, la sorella del Quondam affermano che egli è innocente. Giovanni era l'occhio diritto della madre, ed ella faceva di tutto per accontentarlo. Quando chiedeva denaro, impegnava qualche volta gli anelli e la catena d'oro del suo defunto marito, e al figlio dava ad intendere che faceva dei prestiti. Siccome era il solo figlio impiegato, le premeva che andasse vestito in modo da figurare: così si spiega in parte il lusso che il Quondam faceva in modo superiore alle sue risorse.

Un tempo il Quondam praticava anche il Quaglia, ma da un pezzo a questa parte si era fatto serio e aveva deciso di lasciare tutte le cattive compagnie. La sera del delitto il Quondam tornò a casa a mezzanotte e un quarto. La fidanzata del Quondam, Vegilia Campagnoni, una bella ragazza, coi capelli neri, di fronte alle domande dei giornalisti non ha fatto che insistere sulla innocenza del fidanzato. Ha negato che egli fosse amico dell'Elia e del Quaglia, e che andasse al Circolo di via Modena. La sera del delitto Giovanni si recò verso le 17,30 da lei. Verso le 19 accompagnò la ragazza a casa e si lasciarono verso le 20,30. Il Quondam si recò alla Trattoria dei Matti, dove si fermò a giocare fino alle 23. Il proprietario di questa trattoria ha affermato che il Quondam fu a giocare nella sua trattoria dalle 21 fino alle 23,30, dopo di che, insieme ad alcuni amici, si accompagnò fino al ponte Umberto, avviandosi poi a casa. L'oste ritiene il Quondam un galantuomo.

Chi rubava i soprabiti al ministero

Il Corriere d'Italia ricorda che l'anno scorso negli uffici del primo piano del Ministero della marina, un giorno, giunta l'ora di lasciare il Ministero, un impiegato non trovò più il suo soprabito. Fu fatta una sommaria inchiesta, ma non si riuscì a trovare chi lo avesse portato via. Un altro giorno un comandante trovò mancante la sua pelliccia. Si ebbe l'impressione che il ladro della pelliccia fosse stato lo stesso del soprabito; ma, nonostante le indagini che si fecero, non si riuscì a mettere le mani sul colpevole.

Il Corriere d'Italia aggiunge che ormai al Ministero sono tutti convinti che il ladro del soprabito e della pelliccia, e l'autore di altri piccoli furti, che si verificarono nel Ministero, sia stato appunto l'Elia.

Nuova prodezza dell'Elia

Il Corriere d'Italia narra poi un fatto che dice rimasto incognito anche alla polizia. L'Elia era l'amante mantenuto di una certa Rosina, prima di essere della Bice Terenzi. Ora un bel giorno la Rosina, stanca di lui, si decise a lasciarlo.

L'Elia diede appuntamento all'amante in una bettola al Vicolo degli Spagnuoli, e avendo la Rosina confermata la sua decisione di distaccarsi di lui, l'Elia ad un tratto estratta una rivoltella ne lasciò partire un colpo a bruciapelo contro la sua antica esclamando:

« Ah! me voi lassà? Ah! me voi lassà? pija... ».

La Rosina fu colpita al fianco sinistro e cadde al suolo gridando: « M'ha ammazzata! ». Immediatamente la bettola fu messa a soqquadro, si fu un fuggi fuggi generale, ed il feritore, favorito pure dalle tenebre, prese il largo.

La Rosina fu trasportata all'ospedale. Er Moretto, il noto amico dell'Elia, che era andato ad assisterla nell'ultimo colloquio con l'amante, dichiarò, in omaggio all'omertà, che la donna era stata ferita in una strada, in cui era avvenuta una rissa. La cosa rimase nel mistero.

L'arresto di due ricattatori

Alessandria, 7, notte.

Giorni or sono, un negoziante della nostra città, passeggiava lungo i bastioni di Porta Valenza in compagnia di una avvenente ragazza. I due furono sorpresi da 6 teppisti in stretto colloquio e da essi il negoziante fu ricattato. Questi per evitare guai maggiori, diede ai sei malviventi una somma di denaro, ma detta somma non parve ai teppisti sufficiente, ed allora il negoziante li invitò a recarsi la mattina dopo nel suo ufficio per riscuotere la somma in più da essi pretesa. Due giorni dopo, due dei sei messeri si recarono puntualmente nell'ufficio del negoziante, ma questi aveva nel frattempo avvertito la questura che a mezzo di due agenti procedè all'arresto dei ricattatori, ponendosi alla ricerca degli altri quattro.

Cronaca Cittadina

La requisitoria della Commissione del Bilancio contro l'Amministrazione Rossi

Le previsioni della "Stampa,, confermate su tutti i punti

Ieri è stata distribuita la relazione della Commissione comunale chiamata a riferire sul bilancio 1911. Mai previsioni vennero rapidamente e con luce più sfolgorante confermate dalla realtà, come quelle che esponemmo negli articoli sulla Stampa e che troviamo oggi, nelle parole ufficiali che abbiamo sott'occhio, l'autorevole appoggio e l'irrefutabile documentazione. La relazione Palberti è la vittoria del nostro pensiero: le cifre che noi indicammo su queste colonne sono incise in essa; il metodo di ragionamento da noi usato è quello stesso seguito dalla Commissione del bilancio; identico, punto per punto, il procedimento logico, le critiche conseguenti, le conclusioni finali. La nostra arringa, in una parola, è l'arringa stessa di quegli egregi uomini: ed è il contrario dell'illusionismo cifrato su cui l'amministrazione Rossi ha cercato di porre la benda agli occhi della cittadinanza e del Consiglio comunale.

Punto per punto, abbiamo detto, la relazione che qui ci occupa, coincide coi calcoli laboriosi che tante volte pubblicammo. E ne diamo la dimostrazione sintetica, riserbandoci di scendere man mano all'analisi dei particolari. Riportiamo, per quanto ci è concesso dallo spazio, le parole stesse della Commissione perchè i lettori vedano che non travisiamo nemmeno una linea del pensiero, nemmeno la sfumatura di un giudizio. Ed essi vedranno come, sotto alle frasi cortesi, esca austera, implacabile una requisitoria contro l'attuale amministrazione quale — a memoria nostra — mai non fu pronunziata; rampolli una condanna e per ciò che la Giunta fece, e per quello che non fece, tale da imporsi nella coscienza di ogni uomo [illegible] della città nostra, al di fuori e al di sopra di ogni partito politico. Ad ogni passo sono gli ordini del giorno per invitare la Giunta a fare quanto già da essa doveva essere compiuto, o cessar di fare quanto nessuna Giunta avrebbe dovuto operare. Di fronte alla nullità di questa amministrazione e ai pericoli che porta in seno, la Commissione del bilancio rompe gli indugi e propone essa tutto un piano organico di risanamento finanziario e morale. E, dal momento che è costituita in tal modo a una Giunta e a un Sindaco incapaci, logico è che proponga di porre e l'uno e l'altro sotto tutela, trasformando la salutaria Commissione del bilancio in una permanente Commissione di Finanza....

Ma procediamo ordinatamente.

La situazione finanziaria. Ponga il lettore a confronto quanto noi scrivevamo due anni or sono e ancora lo scorso anno con le constatazioni seguenti: « Nel 1905 il Consiglio, nell'intento di provvedere ad un tempo alla liquidazione del passato, e all'attuazione d'un preciso programma d'azione per un decennio, almeno, di coraggioso sviluppo economico, edilizio ed industriale della nostra città, deliberava quella che corse sotto il nome di *operazione finanziaria del 1905*.

Tre anni dopo, nel 1908, si trovò che quei provvedimenti non corrispondevano ai bisogni nè del presente, nè di un prossimo futuro, e si votarono nuove risorse per la somma di L. 7.700.000: ma anche queste non bastarono.

E infatti, in occasione del bilancio 1909, la Giunta presentava un nuovo piano finanziario, col quale esplodendo il *supplemento* deliberato nel 1908 in armonia alle nuove proposte, domandava al Consiglio un rinforzo di 34 milioni da richiedersi: per L. 26 milioni, al credito, e per L. 8 milioni alle disponibilità, osservando, magra consolazione, che con questi mezzi si sarebbe aggiunto un anno al periodo contemplato nelle previsioni precedenti, e così si sarebbe assicurato un sessennio — fino al 1915 — di tranquillità di bilancio.

La Commissione del bilancio d'allora, sorpresa per le nuove domande e preoccupata delle conseguenze del nuovo aggravio, tentava di ottenere che almeno si attenuasse la somma attingenda dai mutui con l'alienazione di una forte parte di quella massa di immobili che erano entrati nel patrimonio comunale, soprattutto in forza delle nuove combinazioni col Governo, come contropartita di alcuni dei debiti contratti: ma una serie di difficoltà, especie della Giunta, la indusse a sospendere pel momento la proposta formale di immediata realizzazione di queste attività sterili del Comune, e a dare voto favorevole alle nuove proposte; però registrava, a titolo di ammonimento, che i debiti del Comune salivano già all'impressionante cifra di lire 55.6[illegible].188, con un aggravio annuo di bilancio di L. 2.312.310, e che quelli nuovi, proposti ad accendersi, salivano ad altre L. 46.900.000, cioè quelli ad esaurimento dell'operazione del 1905, per oltre L. 20.000.000, e quelli ulteriori, proposti per L. 26.000.000, e che perciò — proposti con riserva — ci saremmo trovati al 1.o gennaio [illegible] — al termine del periodo studiato e garantito — con un debito capitale di L. 75 milioni circa, e con un onere annuo di servizio di questi debiti di oltre cinque milioni.

Era naturale che la Commissione del bilancio si fermasse pensosa davanti a questa cifra, quando già la Giunta, nella sua deliberazione 27 novembre 1908, aveva essa stessa trovata *formidabile* la più modesta cifra di sole L. 4.020.000, che essa provvedeva come gravame del bilancio per gli interessi e gli ammortamenti dei debiti allora in corso.

Il Sindaco e la Giunta, nella relazione finanziaria 1.o dicembre 1909, esposta durante i lavori della Commissione, riordinando e completando il programma di quello, che doveva essere il sessennio immutabile, 1910-1915, riassumevano le loro proposte in un complesso di opere a compiersi per una cifra di L. 34 milioni, a cui si diceva si sarebbe fatto fronte con L. 13.500.000 sulle disponibilità, con lire 10.000.000, mediante alienazione di patrimonio, e per le residue L. 10.500.000, mediante mutui.

Questo piano fu esposto alla Commissione del bilancio 1910 — fu comunicato al Consiglio, e Commissione e Consiglio l'ebbero presente nella discussione di quel bilancio, — ma non fu portato in deliberazione. Per conseguenza, esso rimase allo stato di progetto, sia pure conosciuto, non combattuto, preso anzi in considerazione, e come norma per il bilancio, ma non può ritenersi come atto definitivo del Consiglio: e la Commissione perciò doveva rilevare questo stato di cose, e correggere la denominazione — *operazione del 1909* — che si leggeva nel progetto di bilancio della Giunta, in quella più appropriata di *proposte della Giunta del 1909*.

E siccome la discussione finanziaria svolgevasi in Consiglio, in occasione delle nuove tasse daziarie proposte dalla Giunta, così nell'epoca in cui la Commissione esaminava quel bilancio, essa ritenne e scrisse che sarebbero stati fuori luogo i suoi apprezzamenti sulle nuove proposte, dal momento che il Consiglio se ne era impossessato: solo aggiungeva di non obbiettare alla condizione che ne restassero fermi i capisaldi: le alienazioni patrimoniali per L. 10.000.000; l'immutabilità della spesa per gli organici nella cifra di lire 160 mila, e la chiusura dell'èra dei prestiti con l'ultimo annunziato allora dalla Giunta.

Ma quelle condizioni si deve considerare che fossero per non essere sostanzialmente rispettate: le alienazioni immobiliari attendono ancora il loro momento; la spesa degli organici superò quasi di un terzo la cifra prenotata, e il libro dei debiti municipali non accenna a chiudersi per ora.

E notisi che quando fu preparato il bilancio, non si calcolavano ancora le conseguenze della nota vertenza giudiziaria col Maestri, e non si conoscevano i risultati della Commissione di indagini, che ha portato il costo delle Aziende a somme ben più ardite di quelle che erano state date come definitive nelle ultime comunicazioni fatte al Consiglio.

Per far fronte agli impegni presi, propone la Commissione: 1.o di affrettare la realizzazione delle attività immobiliari, e, per ciò fare, che il Consiglio nomini una Commissione di 5 consiglieri, ai quali sia affidato lo studio del problema dell'alienazione del patrimonio immobiliare del Comune; 2.o di difendersi rigorosamente da tutte le categorie di supplicanti, che insidiano giornalmente la nostra finanza. *Le sorveglianze sulle nuove spese dovrebbe essere una cosa tecnicamente più semplice, ma diventa non meno difficile all'esperimento pratico, perchè gli appetiti e gli interessi sono molti, e sovente audaci, e non sono vigorose le resistenze in Consiglio. La Commissione del bilancio, in cui si rintraccia ancora qualche avanzo del vecchio corpo dei conservatori della Finanza, impugna ogni anno una lotta vivace e persistente; ma d'ordinario si sente rispondere che sono sforzi di sola importanza accademica, perchè le proposte di nuove spese arrivano in Commissione già definitivamente pregiudicate da precedenti deliberazioni del Consiglio. Ma allora, a cosa serve la Commissione del bilancio? Registrare le deliberazioni anticipate, o tutto al più dissegnarsi in qualche esercitazione critica, che va ad annegarsi nell'indifferenza, che nasce naturalmente dall'irrimediabile. Se si vuole che la Commissione abbia un'azione efficace — ed una ragione di essere — occorre che possa esercitare la sua funzione in tempo utile, prima che le questioni siano compromesse, e soprattutto impedendo le risoluzioni precipitate: occorre trasformarla in Commissione di Finanza.*

Debito fluttuante. — L'articolo 3 del bilancio ha rinsaldato la discussione su quel caso speciale di malessere, tormento della nostra gestione, *che è il debito fluttuante*; anche con le attuali proposte del bilancio, se questo debito è diminuito, il problema non resta risolto. Si provvede per l'esercizio 1911; ma l'avvenire, non essendo ancora stabilito il modo con cui combinare i nuovi prestiti, essendo incerte le forme e le condizioni dei medesimi, resta minaccioso, e si prevede facilmente il bisogno di dover ancora ricorrere alla risorsa provvisoria dei debiti fluttuanti. Si spera di trovare ancora ben disposti i due Istituti locali, nostri sovventori ordinari, si spera di poter ottenere la facoltà di dare in garanzia le delegazioni del Dazio; *ma si tratta di calcoli sopra elementi di incerta combinazione.*

Politica allegra ed eccessi di potere. — Già parlando del tumultuario annunziarsi di opere svariatissime e mal studiate, aveva la *Stampa* avvertito i pericoli della invasione burocratica nell'organismo municipale, con tutti i suoi pericoli ed i provati danni.

La Commissione del bilancio ci pone innanzi un quadro che supera le nostre previsioni. Avverte che, presentando il Sindaco al Consiglio comunale nello scorso anno il progetto per miglioramento degli organici del personale, importante una spesa di L. 160.000, *si diffidava il Consiglio che non si potrebbe accettare nessuna domanda di aumenti di cifre.* Si portarono poi subito cento mila lire di aumento. Nel bilancio 1911 si trovano 810.000 lire! *Non è a dire la impressione di sorpresa riportata dalla Commissione da tali proposte di stanziamenti; essa domandò naturalmente spiegazione sopra questo, che le sembrava esagerata indipendenza dalle deliberazioni del Consiglio per parte della Giunta. E allora questa presentò un prospetto spiegativo ed un elenco di riparto di questi aumenti per ciascheduno ufficio.*

La Commissione ha esaminato questi documenti, e pur criticando il Consiglio che inopportunamente fece in materia così delicata una vera e propria delegazione di poteri, trova che la Giunta ha in ogni modo ecceduto. Così la Giunta « trovò che all'Acquedotto era applicato un personale straordinario — tecnico e amministrativo — e siccome il personale ordinario, destinato allo stesso servizio, godeva del beneficio del nuovo organico, la Giunta pensò di equiparare il primo al secondo, estendendo agli straordinari il beneficio delle tabelle del nuovo organico. Ora questa facoltà non crede la Commissione fosse nell'intendimento del Consiglio di accordare alla Giunta, quando addiveniva alle sopraindicate deliberazioni; anzi opina che sia proprio esclusa tale intenzione dall'art. 11 dell'organico, col quale è detto *che dà mandato alla Giunta di prendere in esame le condizioni di ciascun interessato in rapporto alla qualità del servizio straordinario prestato, determinando i criteri da fissarsi in materia, riferendone al Consiglio Comunale.*

« Ma la deliberazione della Giunta appare ancora più grave quando, a sua giustificazione essa dice *essere intendimento dell'Amministrazione che il servizio stesso* (quello dell'Acquedotto) *abbia a formare non già una azienda municipalizzata*, ma sibbene una speciale sezione del servizio tecnico dei Lavori Pubblici ».

Novità questa curiosa contro cui protesta la Commissione.

Così pure, per un'altra concessione, « la Giunta riconobbe la difficoltà della situazione, *ma, come ella disse, essa non è ammirabile nell'esercizio della virtù della resistenza*, e ricorse al comodo termine di fare la concessione solo *in via provvisoria, fatta riserva dell'approvazione definitiva per parte del Consiglio quando saranno sottoposte al Consiglio le modificazioni*, ora in corso di studio, al *Regolamento-contratto per l'assistenza sanitaria ai poveri. Ma questa, che vorrebbe essere prudente rispettosa riserva, è, secondo la Commissione, vero eccesso di compiacimento*, per quanto [illegible] perchè determinato dalle invocate ragioni di equità. La legge degli organici, quale fu votata dal Consiglio, è quello che [illegible] e non può essere tradotta ad espansioni. Non può essere mutata nè nel numero degli uffici, nè in quello del personale, nè nella misura dei compensi senza che il Consiglio non solo deliberi ma sia chiaramente avvertito di quello che gli si domanda, e delle sue conseguenze. Sempre, questo è necessario, lo è diventato soprattutto dopo la ultima riforma.

E, del resto, anche legalmente, non deve dimenticarsi che, in materia di provvedimenti esorbitanti dai limiti della propria competenza, la legge provede per simili sconfinamenti il solo caso dell'*urgenza*, e vuole la comunicazione e l'approvazione alla prima adunanza del Consiglio; nel caso attuale non vi era urgenza, e l'approvazione del Consiglio sarebbe rimandata a tempo indeterminato.

E il ricordo non è sciupato, perchè ha ragione di ritornare riguardo al successivo capitolo *per aumento di mercede agli operai selciatori* (L. 4300), che la Giunta deliberò il 19 luglio, sempre con riserva di fare le opportune proposte definitive al Consiglio.

E' un costume che la Commissione crede di non approvare e che si presenta poi soprattutto ardito al domani della riforma degli organici e delle dichiarazioni perentorie fatte dal sindaco: *E' un organico suppletivo quello che la Giunta va creando a spizzico, e con questo sistema di ruoli suppletivi si rendono senza effetto i severi ammonimenti fatti al Consiglio, e, quel che è peggio, si presenta minacciosa l'incognita dell'avvenire, essendo evidente che in questo modo, se da una parte la libertà d'azione del Consiglio resta menomata, perchè posta fra le proposte di una Giunta, nella quale ha dimostrato di avere, e giustamente, piena fiducia, e le deliberazioni precedenti insolitamente rigide e rigorose, dall'altra si va annidando la finanza comunale in una brutta china, perchè si abbandona la rigidità del testo del deliberato per sostituirvi la fantasia e le troppo buone disposizioni dei commentatori: e allora a che servono le previsioni?*

E lo stesso si dica dell'opera della Giunta circa il Corpo delle guardie, quello dei pompieri, circa gli impiegati d'ordine, a proposito dei quali la Commissione rileva la mancata promessa di licenziare gli straordinari, e le insoddisfacenti spiegazioni del sindaco.

« Non si può dire — conclude su questo punto la relazione — che la Giunta abbia perspicuamente abbandonato nell'esecuzione di queste promesse, e già per alcune delle applicazioni essa è obbligata a domandare la sanatoria del Consiglio, il quale, peccatore non meno impenitente della Giunta, si prevede che si dirà fortunato di concederla. Ma si è al primo anno dell'attuazione di quella deliberazione: se si è avuto opportunità e tempo a scoprire e a denunciare i difetti, devonsi però subito fissarsi gli ultimi definitivi criteri di interpretazione, e proclamare che quello che di troppo si sia per avventura operato non costituirà precedente, e non avrà a ripetersi.

« A prevenire, e non con semplici inviti di relazione — che hanno d'ordinario un effetto semplicemente platonico — che più non si riproducano gli inconvenienti lamentati, la Commissione presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio confida che *la Giunta presenterà particolareggiata liquidazione dell'aumento verificatosi al 1.o gennaio 1911 al personale in conseguenza dei nuovi organici deliberati il 1-6 aprile 1910, e in specifica applicazione fattane dalla Giunta, ed accompagnerà d'ora in avanti le proposte di cambiamenti di organici e di movimento di personale con apposite relazioni dell'Ufficio di ragioneria, riguardo alle conseguenze finanziarie delle proposte stesse* ».

Un dubbio grave. — Circa l'illuminazione — scrive la Commissione — già nella relazione Bianco sul bilancio 1906 si erano fatte savie e larghe considerazioni sopra questo servizio, sia sotto il punto di vista spesa, che sotto il punto di vista *bontà*: e così nelle successive raccomandazioni della Commissione. Nell'ultima relazione del bilancio si erano ricordate le promesse delle varie amministrazioni succedutesi, e si era dimostrata l'urgenza di provvedere, *stimolando la Giunta a mettere in moto anche i mezzi legali per ottenere che i fornitori si dimostrassero ossequenti ai contratti; ma questo non fu fatto, nè si ha segno di volonterosi miglioramenti da parte delle Società provveditrici, sicchè la nostra città si prepara a festeggiare l'Esposizione colto splendore della penombra.* L'anno scorso la Commissione prendeva atto delle promesse fatte di portare, per l'epoca dell'Esposizione, il numero delle lampade elettriche (naturalmente con corrispondente riduzione dei fanali a gas) da 456 a 2000: ma anche questo finora — e siamo a febbraio — non fu fatto.

La Commissione ha voluto rivolgere ancora la sua attenzione sull'illuminazione ad olio minerale, ed ha trovato che dall'anno scorso i fanali sono diminuiti da 350 a 283, e la spesa da L. 32.400 a L. 25.500: ma ha sentito il desiderio di avere l'inventario dei fanali esistenti per questa illuminazione al 31 gennaio scorso; dal prodotto elenco rilevò che ne esistevano, alla data suindicata, 203 in Città, 102 nelle Borgate, totale 305, compresi i 25 destinati al servizio davanti, la cui spesa è iscritta all'articolo 10-F.

Di questa differenza di numero — e della sorte destinata all'eccedenza degli inscritti — si attendono spiegazioni.

Intanto però — sempre nello scopo già sopravvenuto di dare una forma più concreta ed efficace ai voti della Commissione — questa propone il seguente all'ordine del giorno:

« *Il Consiglio invita la Giunta a far esaminare dall'Ufficio legale e da quello dei Lavori pubblici, se i fornitori della luce, e specialmente quelli della luce elettrica, abbiano rispettato i rispettivi loro contratti, e a riferirne nella presente sessione al Consiglio, proponendo quei provvedimenti che crederà opportuni, tenendo conto anche della prossima apertura dell'Esposizione.* »

***

Continueremo domani a spigolare nella relazione della Commissione del bilancio, la quale — come era nostro ragione constatare i lettori — è senza precedenti nella storia comunale, crediamo, non della sola Torino.

E' un dovere per noi dare ad essa la massima pubblicità e porne in rilievo i punti fondamentali: perchè, come si vedrà, ci è ancora dell'altro e di peggio.

Tolta così in tutti l'eccezione di ignoranza, sarà agevole che la cittadinanza e il Consiglio si trovino d'accordo nei rimedi. E' questa — ce lo dimostrano i commissari — l'ora del chirurgo.

Le rivelazioni della Persico sul suo feritore e gli arresti della questura

Abbiamo accennato ieri che la disgraziata Emilia Persico aveva potuto nella notte precedente pronunciare balbettando qualche nome, e fra gli altri quelli di un meccanico, — che allora abbiamo indicato colle iniziali, e che ora scriviamo per disteso: Bay Giovanni, d'anni 30, — sul quale ella aveva maggiormente insistito. La squadra mobile lo aveva subito arrestato nella sua abitazione di via Goffredo Mameli, numero 3, e l'aveva sottoposto ad un interrogatorio, al quale egli aveva risposto negativamente.

Però più tardi la Persico parve risollevarsi novamente dallo stato di torpore in cui era caduta e sembrò in condizioni di meglio spiegarsi. Allora si accostò al suo capezzale il delegato della « mobile », Cesare Rossi, che riuscì, con infiniti stenti, a raccogliere dalla infelice donna queste preziose dichiarazioni:

— Avevo incontrato — essa disse tra continue interruzioni ed esclamazioni di lamento che le strappava il dolore — in una sera di carnevale due individui, i fratelli Bay, che mi invitarono ad andar con loro a ballare in un certo locale. Io mi rifiutai; essi insistettero invano, ma non ottennero nulla e dovettero allontanarsi assai irritati del mio rifiuto. Dopo non li vidi giungere alla notte del delitto. Allora li vidi giungere, nella via oscura, in senso opposto al mio, e li distinsi benissimo... Senz'altro mi affrontarono e cominciarono a percuotermi, dopo poche parole minacciose.

— Tutti e due insieme? — chiese il funzionario.

— Sì, tutti e due... Però Giacomo percuoteva solo con le mani; mentre Giovanni mi colpì con un ferro...

La donna si spiegava assai chiaramente per lasciar ritenere che fosse cosciente. Il funzionario ripetè tutte le domande, ed essa rispose nello stesso modo. Il dottor Longo dichiarò che, date le condizioni della ferita in quel momento, le sue affermazioni potevano essere attendibili.

In seguito a ciò, il delegato Cesare Rossi, il maresciallo Cioppa e un agente della squadra si recarono ad arrestare anche l'altro fratello, Giacomo Bay, d'anni 35, pregiudicato, lavorante nell'officina dei fratelli Bosco, in corso Savona. Quest'ultimo, come il fratello, si dimostrò molto sorpreso dell'arresto, e negò recisamente d'aver partecipato al ferimento dell'Emilia.

Ciò malgrado, vennero trattenuti ambedue, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

"Due donne,, di Cosimo Giorgieri Contri

Questa sera al teatro Carignano la compagnia Tina di Lorenzo-Falconi dà la prima rappresentazione della nuova commedia in tre atti di Cosimo Giorgieri-Contri: *Due donne.*

Il comm. Mortara dopo aver conferito coi ministri parte per Torino

Roma, 7, notte.

Oggi, durante la seduta della Camera, l'attenzione di parecchi deputati che passeggiavano nel corridoio che divide l'aula dal gabinetto dei ministri, è stata attratta dall'insolita apparizione di una persona estranea al Parlamento. I presenti si domandavano a vicenda: « Chi è mai questo personaggio, che entra fin qui? E' un senatore sconosciuto? E' un neo-deputato conosciuto da pochi? » Si seppe subito che era il commendator Mortara, direttore generale del Debito Pubblico, che cercava l'on. Calissano. Infatti l'on. Calissano, avvertito, gli venne incontro e lo condusse seco nel gabinetto dei ministri. Dopo pochi minuti era di ragione pubblica che il comm. Mortara, nominato regio commissario della Cassa mutua di Torino, doveva, questa sera, partire alla volta dell'antica capitale, per prendere possesso del suo nuovo ufficio ed era venuto a prendere gli ultimi ordini dopo aver avuto questa mattina, a palazzo Braschi, una lunga conferenza con lo stesso Calissano. E' bastata questa semplice notizia per dar luogo ad un'animata e, ad un certo punto, appassionata conversazione politica. Un deputato di Destra teneva a far sapere che la condotta energica dell'on. Luzzatti, contro la Cassa mutua di Torino, aveva suscitato una forte corrente di opposizione al Ministero nel campo socialista ed insisteva nel dire che tale energica condotta smentiva la solita accusa che l'on. Luzzatti cede sempre alle esigenze ed alle pressioni dei partiti sovversivi, ma due deputati dell'antica maggioranza tenevano, alla loro volta, a ricordare che, durante lo svolgimento delle interpellanze degli on. Cottafavi ed Eugenio Valli sulla Cassa mutua, il presidente del Consiglio, Luzzatti, ed il ministro di agricoltura industria e commercio, on. Raineri, non volevano saperne dell'inchiesta, ad onta che la maggior parte dei deputati presenti gridasse: « Inchiesta, inchiesta ». In quella memorabile seduta, il Gabinetto sarebbe stato battuto a grandissima maggioranza se l'on. Luzzatti non avesse repentinamente consentito nell'idea di inchiesta in seguito all'avvertimento dell'on. Lacava, mandato per il tramite di Fasce e del sottosegretario di Stato ligure Gallino: che l'antica maggioranza si sarebbe ribellata al Governo. Un deputato piemontese, dandosi l'aria di essere bene informato, aggiunse che senza certe vive insistenze che avevano dato luogo ad un vivace contrasto fra alcuni membri del Gabinetto, l'inchiesta non avrebbe avuto il risultato che ha avuto ed accennò al lungo intervallo fra la presentazione al Governo e la pubblicazione. Delle discussioni avvenute in quel periodo di tempo non c'è traccia nei verbali del Consiglio dei ministri. C.

Il Ministero denuncia gli amministratori della C. M. P. all'Autorità giudiziaria

Roma, 7, mattino.

E' partita ieri sera per posta, da qui, la denunzia che il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha sporto all'autorità giudiziaria contro il dottor Chiappori e gli amministratori della Cassa Mutua Cooperativa per le pensioni, per violazione dell'art. 3 della legge sulle associazioni tontinarie, e ciò in seguito alla relazione della Commissione d'inchiesta.

L'art. 3 prescrive infatti che le associazioni tontinarie debbano impiegare l'intero ammontare delle somme versate dagli associati e gli interessi corrispondenti, detratte le spese di amministrazione e le somme che si pagano in dipendenza della gestione, in titoli del Debito pubblico od altri titoli garantiti.

Vieta poi qualsiasi impiego anche temporaneo delle giacenze di cassa, fuorchè in depositi presso Istituti di emissione od altri Istituti designati dal Ministero.

La Commissione d'inchiesta, avendo accertato il deposito di somme alla Banca di Reggio Emilia, si rese necessaria la denuncia.

L'art. 10 della citata legge commina la pena della multa da 100 a 5000 lire alle persone cui spetta di far eseguire le disposizioni contenute nell'art. 3.

La notifica ufficiale della nomina del Commissario Regio

Il prefetto nobile comm. Vittorelli ha notificato all'avv. Farinelli, presidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa Pensioni, la nomina del commissario regio, comm. Mortara, il cui arrivo nella nostra città è prossimo.

Orribile infortunio sul lavoro
Muore con le gambe schiacciate da un pezzo di ferro

L'infortunio è successo in una galleria piena di macchine in moto, nelle Officine metallurgiche di via Cigna. Colà, tra i numerosi operai, che passano la giornata accanto ai magli e alle incudini, in mezzo alle ruote e agli ingranaggi, allo stridio delle gru e al rombo dei motori, un giovane manovale a nome Giacomo Rosso, di anni 31, abitante in via Circonvallazione, numero 236, passava, ieri, trasportando un pesantissimo pezzo di ferro, che doveva essere lavorato.

Fidando nella sua robustezza, egli non aveva voluto farsi aiutare da nessuno, e recava da solo quel peso enorme.

Ma, ad un tratto, non si sa perchè, il ferro gli scivolò dalle mani e gli cadde sulle gambe, gettandolo al suolo, dove egli giacque disteso, privo di sensi e di moto.

Intorno a lui si affrettarono, con affettuosa premura, tutti i compagni, che gli tolsero il peso che lo schiacciava, e videro per primi lo stato doloroso, in cui egli era ridotto. La gamba sinistra era tutta una piaga, e quella destra aveva gravi e profonde lacerazioni.

Fu chiamata una barella della « Croce Verde », sulla quale egli venne adagiato e trasportato, con l'assistenza delle guardie municipali, all'Ospedale di San Giovanni.

Qui il dottore Jachia gli riscontrò la frattura complicata e comminutiva della gamba sinistra, la frattura complicata del piede destro, lacerazioni varie alla gamba destra. Il medico lo fece subito ricoverare, dichiarandolo in pericolo di vita.

Pochi istanti dopo il suo trasporto nel letto destinatogli, si udirono nel corridoio delle sale di accettazione, strazianti singhiozzi femminili: era la moglie dello sciagurato operaio, che allora allora aveva saputo dell'irreparabile disgrazia.

La prognosi del medico non era purtroppo errata. Dopo tre ore di atroce agonia, il povero Rosso spirava, prima di aver potuto pronunciare parola.

Investimento

Il bambino Italo Ceratto, di anni 5, abitante in corso Regio Parco, n. 26, fu investito dinanzi alla sua abitazione dalla vettura pubblica n. 57, e cadde al suolo rimanendo alquanto malconcio.

Fu accompagnato al San Giovanni, dove il prof. Serafini non gli riscontrò alcuna lesione esterna, ma lo fece ricoverare per timore di complicazioni interne.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Bertetti, Margaria, e i senatori Cameroni e Bertetti.

Le condizioni dei caduti dall'"Albatros,,

Le condizioni dei caduti dal pallone *Albatros* continuano a migliorare. Anche l'ingegnere Paolo Vaccarino, sulla salute del quale eran sorti l'altra notte seri timori, ebbe invece ieri sera un leggero miglioramento, che induce i medici, dai quali è permanentemente assistito, a bene sperare.

Anche gli altri ricoverati all'ospedale Mauriziano sono più sollevati moralmente e fisicamente.

ECHI DI CRONACA

L'esportazione dei Vini Chianti
I principali mercati Esteri - Coefficienti del successo

La riuscita

Venne rilevata giorni or sono la grande importanza acquistata dalla Casa Vinicola del Marchese Fassati con Stabilimenti in Gaiole e Poggibonsi Chianti, nella fornitura dei Vini Chianti in Italia.

E' doveroso ora aggiungere come questa Nobile Casa primeggi nell'esportazione dei suoi prodotti all'Estero.

Per virtù di una caratteristica confezione e per la bontà intrinseca dei suoi vini, essa ha saputo imporre i suoi prodotti sui principali mercati esteri consumatori di Chianti.

Principalmente in Inghilterra, Svizzera, Egitto, Stati Uniti, Brasile, Argentina, ecc., che ne importano quantitativi ingenti in fusti, casse e damigiane.

E' lavoro questo che richiede un'organizzazione tecnica e commerciale di primissimo ordine, la quale consenta di presentare al consumo prodotti perfettamente depurati e inalterabili a tipo costante. Ed il successo della Casa fu appunto lusinghiero perchè seppe tener conto di tutte queste esigenze.

Le Cantine di Gaiole sono espressamente adibite all'Esportazione e gli impianti moderni e razionali permettono di allestire in breve tempo ingenti spedizioni.

Le Cantine di Poggibonsi provvedono invece al fabbisogno della clientela italiana.

Le Cantine spediscono a richiesta alla Clientela una monografia della Casa ed i listini dei prezzi.

La nobile casa ha dato la concessione di vendita al signor Luigi Nebiolo, Piazza Carignano, N. 8.

Torino che si rinnova ed abbellisce

Per merito del signor Giuseppe Ferrari, la ricca e commerciale regione di San Secondo si è da ieri arricchita di un nuovo grandioso Magazzeno di Sartoria, all'angolo del corso Duca di Genova e via Gasometro, fornito, e col miglior gusto, di ricco e svariato assortimento di stoffe delle ultime novità del giorno.

Nella emula gara dei nostri commercianti per dotare di eleganti negozi la città nostra in occasione della prossima Esposizione, il signor Ferrari ha voluto essere dei primi. E di questo ha ottenuto ampia lode ieri sera dalla scelta e numerosa *coterie* di invitati che presenziarono all'inaugurazione e fecero onore allo *champagne* di prammatica, plaudendo vivamente al saluto ed agli auguri espressi dall'Avv. Cesare Armandis a nome del Circolo S. Secondo, che vanta il signor Ferrari fra i suoi migliori soci.

Stato Civile di Torino

7 marzo 1911.

NASCITE 38: di cui maschi 22, femmine 16.

MORTI: Lodola Alessandro, d'anni 51, di Vigevano, neg., via Principe Amedeo, 22.
Botta Bartolomeo, id. 75, di Vigone, meccanico, via Mondovì, 9.
Gojo Marianna ved. De Fabiani, id. 65, di Bo[illegible], ag., corso Regina Margherita, 96.
Bosio Orsola ved. Ferrero, id. 61, di Alba, casalinga, piazza Giulio, 10.
Gay Lucia ved. Richeri, id. 77, di Torino, agiata, corso Casale, 2.
Ghilla Paolina, id. 35, di Torino, agiata, via dei Mille, 7.
Miletto Giuseppe, id. 65, di Collegno, commesso, via Lagrange, 24.
Ferraris Giovanni, id. 64, di Salasco, fochista, via San Secondo, 66.
Pusateri cav. Giuseppe Francesco, id. 61, di Palermo, impieg., via Giovanni Bonis, 8.
Previotto Giuseppe, id. 7[illegible], di Dossolasco, tipografo, via dei Mille, 42.
Massano Camilla n. Castagneri, id. 5[illegible], di Torino, sarta, via Garibaldi, 57.
Bobbio Marianna n. Chiaramella, id. 70, di Savigliano, casalinga, via Po, 20.
Tamburo Giovanni, id. 34, di Legnago, negoziante, via Rocciamelone, 5.
Canepa Saverino, id. 34, di Genova, ingegnere, via Rivalta, 18.
Lazzaro Vittorio, id. 21, di Torino, meccan.
Guezzino Teresa ved. Vergnasco, id. 8[illegible], di Ottiglio Monferrato, casalinga.
Broglia Giovanna ved. Maggiora, id. 76, di Torino, sarta.
Martino Maria ved. Vota, id. 5, di Torino, ag.
Marani Giuseppe, id. 53, di Piacenza, portin.
Pronetto Maria Caterina ved. Barotto, id. 8[illegible], di Oraslo, casalinga.
Bertolino Pasquina n. Sacchi, id. 2[illegible], di Valenza, casalinga.
Bocca Lorenzo Domen., id. 40, d'Ivrea, camer.
Magagnino Leandro, id. 21, di Cascinavola, bracciante.
Airola Giulia, id. 14, di Torino, lavandaia.
Clerico Francesca fu Giorgio, id. 9[illegible], di Nizza Marittima, pensionata.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 33, di cui a domicilio 10. Negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.
TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi, diretta da Luigi Carini) — Ore 20,45: *Due donne*, commedia in tre atti di Cosimo Giorgieri-Contri. (Novissima - 1.a rappresentazione) — L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Sbisà-Berluti). — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci, diretta dal cav. Amerigo Guasti). — Ore 20,45: *Il mio amico Teddy*, commedia in tre atti, di Rivoir e Besnard; *Il rifiorente*, farsa. — L. 0 80.
TEATRO BALBO — (Compagnia d'operette « Città di Firenze »). — Ore 20,45: *Il conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, di Franz von Lehar. (1.a rappresentazione della stagione). — L. 1.
TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *La Bela Gigogin* [illegible] del 1859, commedia in tre atti, di Mario Leoni; *La sposa e la cavala*, farsa. — L. L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA — (Marionette Toriotti). — Ore 20,45: *Le tre figlie di Maltravagià*; *Pinocchio e la Fata dei giocattoli*. — Ingresso L. 0 40.
TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.
KURSAAL DURIO. — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

ULTIME NOTIZIE

Il più ardimentoso volo dopo quello di Chavez

Renaud vince il premio Michelin di 100.000 franchi volando con passeggero da Parigi sull'aspra vetta del Puy du Dôme

437 Km. in 5 ore, 10' 27" — Il miracoloso "atterrissage,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

La data del sette marzo rimarrà incancellabile negli annali più gloriosi dell'aviazione: Eugenio Renaud ha compiuto quella che, fino ad oggi, è la più ardita impresa coronata dal più lieto successo della conquista dell'aria. Infatti, Renaud ha vinto una prova ardua quant'altra mai, una prova che sembrava quasi destinata a rimanere senza attuazione: egli si è impadronito del premio Michelin, di centomila lire — premio che sembrava destinato a tormentare gli aviatori come un nuovissimo supplizio di Tantalo — volando con un passeggero da Parigi sulla vetta della famosa Puy de Dôme, una montagna alta 1915 metri sul livello del mare e 1300 circa sul piano, la quale si eleva ripidissima a pochi chilometri da Clermont-Ferrand. E' un percorso di 437 Km., che il Renaud e il suo passeggiero han fatto in 5 ore, 10 minuti e 27 secondi. Ma ciò che costituisce la grande difficoltà superata da questo meraviglioso volo si è il fatto che la vetta del Puy de Dôme presenta una superficie assai ristretta ove l'atterrare con un areoplano è impresa estremamente perigliosa.

Le 100 mila lire sulla montagna

Il premio Michelin fu istituito parecchi anni fa e fu destinato a quell'aviatore che, partito da Parigi con un passeggero, fosse andato di volo sulla sommità del Puy de Dôme, dopo aver girato attorno alla cattedrale di Clermont-Ferrand. Il percorso, di quasi 450 chilometri, doveva essere coperto in meno di sei ore.

Non appena il premio fu creato, ogni tentativo per conquistarlo parve utopistico come la realizzazione del moto perpetuo. Basterà ricordare che, allora, nessun aviatore era riuscito a percorrere 200 chilometri e nessuno si era elevato da terra più di dieci metri.

Ma il carattere utopistico della prova si dileguò anche prima, forse, di quanto lo prevedesse il donatore del premio, chè l'anno passato, il coraggioso Weymann partiva, una mattina del settembre, alla conquista delle centomila lire, lucciganti sulla cima del Puy de Dôme. Forse, l'aviatore si credette, ad un certo punto, sicuro del successo; ma giunto a Volvic dovette abbandonare le vie dell'aria quando non lo separava dalla meta che una diecina di chilometri.

Poi, tentarono i fratelli Moran, che pieni di entusiasmo si slanciarono verso la lontana altura. Ma quanti seguono con trepidazione ed entusiasmo la nuova conquista umana, ricordano il drammatico incidente che troncò la prova fin dall'inizio: Leone e Robert Moran facevano, infatti, a Brecans, quella terribile caduta, che ancora costringe uno di loro ad usare le gruccie.

Peraltro, come già ho accennato, la parte più ardua del raid non sta nella lunghezza del percorso; bisogna pensare altresì al luogo scelto per l'atterrissage: una stretta piattaforma posta in cima al monte, a 1300 metri di altezza, e quasi ininterrottamente avvolta dalla nebbia; bisogna ricordare, infine, che tra le condizioni del concorso vi era quella di atterrare senza recar danno all'apparecchio. Si aveva quindi ragione di attendere altri tragici accidenti prima di assistere al volo vittorioso.

Parecchie apprensioni, infatti, provocò lo annunzio che in questi giorni Eugenio Renaud e il Weymann si erano fatti iscrivere all'Areo-Club come prossimi concorrenti nel raid per Puy de Dôme. Entrambi, nonostante la rigidezza della stagione, erano fermamente risoluti ad affrettare i propri preparativi e, stamane, Renaud decise di non attendere altro, quantunque la mattinata fosse ventosa e fredda.

La partenza

Eugenio Renaud si era allenato per la gran prova nell'areodromo di Buc, nei dintorni di Versailles. Egli ha spiccato il volo alle 8,55 debitamente equipaggiato e controllato, avendo come passeggero, l'amico Senouque (i due viaggiatori aerei pesavano complessivamente 150 chili): ma la partenza non è stata ufficialmente registrata che al momento in cui la macchina aerea — che è precisamente un biplano Maurice Farman — è passata sopra Saint Cloud, sul parco dell'Areo-Club di Francia, vale a dire alle ore 9,12 e 34".

Il biplano filava rapidamente a discreta altezza, con grande regolarità, nonostante che il vento soffiasse da nord-est. Dopo essere passato sul parco di Saint Cloud, Renaud si è elevato a maggiore altezza.

Numerosi automobili cercavano di seguirlo; mentre due commissari dell'Areo-Club di Francia erano partiti parecchie ore prima per recarsi sul posto di arrivo. Le persone che hanno assistito al passaggio dell'areoplano sopra Saint Cloud ed hanno osservato la marcia di esso, esprimevano l'opinione che, andando tutto bene, Renaud avrebbe potuto raggiungere la mèta in cinque ore e mezza, calcolando, in questo tempo, una fermata consentita dal regolamento.

Renaud attraversa la Senna all'altezza di Meudon, e passa su Issy, dirigendosi verso il sud, mentre dall'areodromo parecchi aviatori lo seguono collo sguardo e sventolano i fazzoletti.

In questo momento alcuni areoplani volteggiano al disopra del campo, e seguono per alcuni minuti i due arditi viaggiatori il cui volo continua rapido, regolare, superbo.

Tutte le volte che il biplano passa sopra un paese, la popolazione lo acclama.

Così accade alle dieci e cinque a Montargy, e alle dieci e cinquantotto a Briarè.

Parca colazione

Ma tocca agli abitanti di Nevers la fortuna di veder scendere Renaud per lo scalo consentito dal regolamento. La discesa avviene all'areodromo detto dei pioppi. Il biplano passa al disopra della città alle undici e quarantacinque e prende terra alle 11,51, con un felicissimo atterrissage. La folla, che si è rapidamente adunata, fa una grande ovazione agli aviatori. In quel punto il biplano ha coperto, in due ore e trentanove minuti 235 chilometri. Renaud e il suo compagno sono ricevuti dal prefetto della Nievra, il quale li interroga sulle vicende del viaggio:

— Sono felicissimo — risponde Renaud — delle condizioni in cui ho volato fin qui, e mi auguro che la stessa fortuna mi accompagni ancora un po'...

E l'aviatore accenna verso la direzione che dovrà seguire. Ma prima, egli e il suo passeggero devono rifocillarsi, e vengono subito accompagnati a far colazione, con tale e tanta gentilezza, che essi han dovuto durare fatica a mantenere il proponimento di fare un pasto molto leggero.

Poi, Renaud ha esaminato l'apparecchio, si è rifornito di benzina e alle 12,17 l'areoplano ha ripreso il volo, in mezzo a una dimostrazione di entusiasmo: lo spettacolo della folla plaudente era davvero imponente.

Intanto, il tempo è diventato sempre più bello; il vento soffia ora da nord e favorisce gli aviatori. La seconda fase del viaggio si annunzia subito come felice.

Alle 1,20 i due aviatori hanno forse sentito il fragore degli applausi con cui ne salutava il passaggio la città di Moulis. Il volo seguita ad essere regolare e il vento spinge ancora l'apparecchio verso Clermont, verso la mèta.

Alle 1,30 il biplano passa sulla stazione ferroviaria di Gannat, e cioè a quaranta chilometri soli dal punto di arrivo. Ormai, Renaud vola trionfalmente entro la zona dove il preannunzio del suo viaggio aveva diffuso una grande aspettativa. Ma una delusione tocca agli abitanti di Volvic, che erano saliti sui tetti; essi hanno aspettato invano, giacchè Renaud è passato più a sinistra, e precisamente su Riom, dove è comparso, volando ad un'altezza di 800 e 900 metri, ad andatura meravigliosa, sempre diretto verso Clermont.

Sulla città di Vercingetorige

Clermont lo attendeva con grande ansia e con grande entusiasmo. La patria di Vercingetorige era stata messa quasi in rivoluzione dai dispacci della mattinata. Gli abitanti non pensavano neanche per sogno alla possibilità di un insuccesso: Renaud deve arrivare!

Per gran parte, la città e i paesi vicini si spopolano; moltissimi escono in campagna; molti salgono verso il Puy de Dôme, in cima al quale i meteorologi dell'Osservatorio scrutano l'orizzonte da diverse ore.

Nel loro bollettino del pomeriggio dicevano: « Leggera nebbia che il sole non riesce a dissipare. Vento da ovest al mattino; dall'est a mezzogiorno. Temperatura dolce ».

Il tempo sempre più bello, raddoppia la fede dei concittadini di Vercingetorige. Vi ho detto che la maggior parte di loro desideravano di assistere al nuovissimo atterrissage, davvero impressionante; ma sono anche numerosi quelli che nelle vie, alle finestre, sui tetti, sui campanili, aspettano di vedere Renaud al disopra della cattedrale.

Il biplano vi arriva alle 2,5. Gli applausi e gli evviva sono calorosi; ma l'aviatore vola a grande altezza.

Alle 2,10 Renaud va a volteggiare sopra le officine della ditta che ha istituito il premio; poi si dirige verso Puy de Dôme.

Lassù l'attesa è febbrile: di quarto d'ora in quarto d'ora, telegrammi annunciano che Renaud prosegue il suo cammino vittorioso.

Alle 2 egli è avvistato come un punto bianco verso il nord. Alle 2,5 si riconosce Renaud, che gira sulla cattedrale, salutato dalle acclamazioni frenetiche e che si dirige subito verso Puy de Dôme, l'aspra vetta che si trova, a volo d'uccello, a dieci chilometri dalla città.

La meravigliosa discesa sulla vetta della montagna

Immediatamente egli comincia a guadagnare in altezza e descrive alcune curve; poi si alza sul picco, ed infine si libra perpendicolarmente.

Ancora una rapida volata, e Renaud, che ha studiato la posizione, scende sul picco sul quale si poggia dolcemente alle 2,23.

L'atterrissage avviene magnificamente: l'apparecchio è rimasto intatto, quantunque un'ala abbia sfiorato il terreno.

Risuona un urlo collettivo di gioia: Renaud e Senouque discendono dal loro apparecchio, e sono festeggiati come due eroi.

— Io sono entusiasta del mio viaggio — ha detto Renaud — Abbiamo marciato costantemente da 85 a 90 chilometri all'ora. Alla partenza, cioè a Parigi, vi era nebbia. Tuttavia, strada facendo, il sole l'ha dissipata. Io sono entusiasta anche dell'accoglienza che mi hanno fatto a Nevers. Il vento mi ha dato fastidio da Moulins a Clermont-Ferrand. Ora mi dolgono gli occhi...

Era tempo che Renaud arrivasse, perchè forti nubi incominciavano a levarsi; verso le tre il Puy de Dôme era completamente incappucciato di nebbia, la quale avrebbe reso impossibile l'impresa dell'aviatore.

Il percorso è stato effettuato precisamente in cinque ore, 10' e 27". Renaud, peraltro, a quanto pare, ha commesso un piccolo errore: secondo i testimoni, egli non ha lasciato la cattedrale di Clermont-Ferrand alla sua destra, dopo averci girato intorno, come prescriveva il regolamento. L'Areo-Club di Francia dovrà decidere su questo caso, ma è molto probabile che Renaud sarà dichiarato legalmente vincitore, ed in ogni caso egli non avrà certamente rubate le centomila lire del premio.

L'eroe del raid odierno ha espresso il desiderio di ripartire in areoplano da Clermont a Parigi.

Chi è Renaud

Eugenio Renaud è conosciutissimo nel mondo sportivo. Una quindicina di anni fa correva con successo sui velodromi con Soltiat e si era fatta, al pari dei fratelli Oarma, una specialità delle corse in tandem. Poi, passò all'automobile, cominciando col guadagnare la corsa Parigi-Saint Malo; infine si dedicò all'aviazione ed il 19 luglio 1910 conquistava il brevetto di pilota.

Renaud aveva già partecipato ad alcuni meetings aviatori: ma si è allenato particolarmente per il raid Parigi-Puy de Dôme, percorrendo molte volte la strada in automobile ed esercitandosi a fare dei dolci atterrissages sopra terreni ristrettissimi.

Un racconto molto semplice

Intervistato dal rappresentante del Journal l'aviatore Renaud ha fornito alcuni particolari sul suo viaggio ed ha così formulato le sue impressioni:

« Ebbene è semplicissimo. Io ho vinto centomila lire! Voi vedete che la cosa non era difficile: bisognava volerlo! Al principio del viaggio, ho avuto freddo, molto freddo alle mani. Il mio compagno Senouque, invece, non si accorgeva del rigore della temperatura, poichè vi è abituato. Egli, infatti, ha compiuto con Charcot una spedizione polare. Ma io no! Mi sono innalzato fino a cinquecento metri. Dapprima il sole ci ha scaldati un poco: allora marciavamo ad una bella velocità; il mio motore, del resto, si è comportato ammirevolmente e non ha mai avuto una mancanza.

« Abbiamo fatto scalo a Nevers, per circa venticinque minuti: abbiamo preso una tazza di caffè e siamo subito ripartiti per Puy de Dôme. Tutto andava bene a bordo. Finalmente, abbiamo visto la cattedrale di Clermont: da essa ci accorgiamo non essere più lontani dalla meta, che ci proponevamo. Facciamo il viraggio obbligatorio e ci dirigiamo diretti verso Puy de Dôme, che si distaccava appena in mezzo ad una nebbia dorata. Noi eravamo, in quel momento, a 1600 metri circa, e di là scorgevamo migliaia e migliaia di punti neri, un vero formicaio umano, da cui salivano clamori e grida.

« Al disopra di Mayat noi sentiamo che si sparava il cannone in nostro onore. Finalmente ci avviciniamo: la massa imponente del Puy de Dôme si mostra più nettamente: ma noi siamo terribilmente scossi dal vento. Raggiungiamo i 1000 metri e, discendendo lentamente, ci posiamo sul Puy de Dôme. Ecco tutto! ».

Al Renaud sono giunte numerose felicitazioni ufficiali.

E, probabilmente, il 25 marzo, l'aviatore riceverà dal signor Michelin il gran premio delle centomila lire, durante la festa che si terrà all'anfiteatro della Sorbona, per la distribuzione solenne delle ricompense offerte dall'Areo-Club di Francia agli aviatori ed agli areonauti.

Bethman Holweg parla dei rapporti col Vaticano

Il giuramento antimodernista - Il Papa agisce contro sua volontà

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, notte.

Come vi ho annunciato, oggi il cancelliere ha parlato nel Parlamento di Prussia sulla questione del giuramento antimodernista.

Bethman Holweg parla come secondo oratore, dopo il capo del partito conservatore, Heydebrand, che ha fatto le seguenti importanti dichiarazioni: « Il mio partito è d'accordo col Governo nell'attendere che i professori i quali hanno rifiutato il giuramento vengano molestati da Roma, per intervenire in loro difesa ».

Però in generale l'oratore trova che il Vaticano dimostra di non avere alcuna conoscenza delle condizioni confessionali in Germania. « Il procedere della Curia nell'importante questione del giuramento dimostra che a Roma non si prende in considerazione il fatto che, essendo la Germania un paese misto di cattolici e protestanti, esso ha bisogno a tutti i costi della pace confessionale. I conservatori sono molto malcontenti di questo. Essi speravano che il vigoroso atteggiamento del Governo a riguardo dell'Enciclica su San Carlo Borromeo giovasse a fare capire a Roma che la Germania vuole che la pace confessionale non venga turbata. Ma dal fatto del giuramento si vede che il Vaticano non vuole rinunciare a provocare l'inimicizia tra cattolici e protestanti. Il mio partito spera che il Governo procederà con prudenza, ma senza debolezze, nella difficile questione ».

Le relazioni tra Chiesa e Stato

Dopo il capo dei conservatori, si alza von Bethmann Holweg in qualità di ministro presidente di Prussia: « Il giuramento antimodernista, egli dice, ha provocato in Germania una grave agitazione. E' vero che preso in se stesso il giuramento costituisce una face più interna della Curia in cui lo Stato e la Chiesa evangelica hanno nulla da vedere: ma il giuramento ha delle conseguenze sulla pacifica convivenza delle diverse confessioni. Sono a tutti note le agitazioni sorte in Germania in seguito agli ultimi decreti della Santa Sede, sopratutto quello sul giuramento antimodernista. Sicuramente è un diritto della Chiesa soltanto di esigere questo giuramento, ma ciò nonostante lo Stato non può non preoccuparsi delle conseguenze che possono avere per la pace religiosa del regno. I cattolici prussiani hanno ammesso questo giuramento senza resistenza, ma è permesso dubitare dell'utilità di tale decreto per la Germania. L'obbligo di esigere questo giuramento antimodernista è contrario al nostro sentimento protestante. Ciò malgrado io posso affermare categoricamente che lo Stato non ha alcuna ragione di prendere misure contro il giuramento antimodernista.

« Io non farò proteste contro questo giuramento, perchè non voglio fare una politica sentimentale. Non mi occuperò dunque dell'azione che questi decreti possono avere sulle relazioni tra Chiesa e Stato. Io penso, non solo al giuramento antimodernista, ma anche alle leggi sulla comunione dei fanciulli e sulle punizioni dei sacerdoti. Il decreto sulla comunione dei fanciulli esige un'intesa dell'autorità scolastica. Il secondo può provocare molte difficoltà. Una legge dichiara che lo Stato dovrà dare il proprio appoggio per il licenziamento di un ecclesiastico, di qui una fonte di conflitto. Il Vaticano doveva intendersela con noi. Non esiste una relazione tra le dichiarazioni del ministro dei culti al tempo della prima lettura del bilancio e la lettera del Papa al cardinale Fischer. Il ministro avea dichiarato che la Curia parlando dei professori di liceo e di università desiderava evitare conflitti. Le relazioni che si sono potute stabilire non esistono. La lettera del Papa fu scritta al 31 dicembre. La dichiarazione del Ministero venne il 14 gennaio. Tuttavia non è men vero che questa lettera abbia aumentato l'emozione e contestata l'esattezza di certe proposte espresse dal ministro. Io ho fatto conoscere al segretario di Stato l'emozione che il giuramento antimodernista provocava in Germania. Io indicavo certi punti che potevano suscitare conflitto contro lo Stato, conflitti di cui rimarrebbe alla Chiesa tutta la responsabilità.

« Il Vaticano rispose che non pensava di provocare alcun conflitto. Inoltre si sono indicate le persone che possono essere esentate dal giuramento antimodernista. Queste pratiche sono state fatte da me per mezzo del nostro ministro presso il Vaticano. Si discusse per sapere se la lettera scritta dal segretario di Stato al cardinale Kopp fosse conseguenza di tali pratiche. Il ministro dei culti lo ha affermato nella Commissione. L'*Osservatore Romano* ed altri giornali clericali italiani si sono affrettati a dire il contrario. Io debbo affermare che il segretario di Stato ha dichiarato il 14 febbraio di avere pubblicata il 10 febbraio la lettera al cardinale Kopp in seguito alle pratiche fatte da noi l'8 febbraio. Se le discussioni da parte dei giornali italiani, circa il fatto di avere scritto questa lettera e di averla pubblicata, non hanno altro scopo che di far credere che le pratiche nostre presso il Vaticano non potranno avere successo, tutte queste discussioni non sono fatte per migliorare le relazioni normali tra Vaticano e noi ». (*Ilarità*).

Un "modus vivendi,,

« La lettera del cardinale segretario di Stato al cardinale Kopp stabilisce che noi siamo andati troppo lungi quando abbiamo creduto che tutti i professori ecclesiastici dei licei non saranno obbligati al giuramento. Questa lettera sembra che debba attenuare l'opinione — io debbo esprimerlo prudentemente — (*grande ilarità*) l'opinione che il Vaticano possa esercitare una pressione morale sui professori universitari. Questa opinione è sorta in seguito alla lettera del Papa al cardinale Fischer. La pubblicazione della lettera di Merry del Val al cardinale Kopp aveva per scopo di attenuare l'opinione. Il cardinale Merry del Val ci ha risposto oralmente, secondo il costume diplomatico, perchè la nostra domanda era stata fatta oralmente. Da parecchie parti si espresse il desiderio che lo Stato rispondesse con violenti misure alle misure del Vaticano. Si è proposto la soppressione delle Facoltà di teologia, dell'insegnamento dato da ecclesiastici in certi licei, ed anche la soppressione della nostra Legazione presso il Vaticano.

« Io mi permetterò di discutere quest'ultima questione. Se io conosco bene la situazione in Prussia ed in Germania, credo che nessuno desideri un *Kulturkampf*.

« Si tratta di trovare un *modus vivendi*. Noi ne avevamo trovato uno. Le ultime misure prese dal Vaticano non ci sembrano tali da rivelare una coscienza della nostra situazione, coscienza assolutamente necessaria per il mantenimento di questo *modus vivendi*. Soltanto così posso spiegarmi questi ultimi avvenimenti. Il Papa ha affermato parecchie volte la importanza che egli annette alle buone relazioni tra il nostro Stato e la Chiesa. Io ho la convinzione che tale sia il suo desiderio e la sua volontà: ma alcune influenze tendono a deviare tale volontà.

« Io non debbo ricercare quali siano le forze che creano tali conflitti, tra ciò che il Papa desidera e ciò che il Papa fa. Io non posso che constatare, e debbo anche tenerne conto. Si tratta prima di tutto della necessità che ha il Governo di mantenere senza collera le sue posizioni. E' vario il pensiero circa l'utilità delle Facoltà cattoliche. Bisogna chiedersi, secondo me, prima di tutto quale vantaggio lo Stato ricaverebbe sopprimendo gli istituti che esistono, che non fanno nessun male. Simile misura non è necessaria. Io non vedo l'interesse che avrebbe lo Stato sopprimendo, prima di aver visto le conseguenze degli attuali avvenimenti.

I professori e la Legazione presso il Vaticano

« La questione è ben diversa però quando si tratta di professori di liceo. Io so che moltissimi sono inquieti pensando che i professori legati dal giuramento antimodernista debbono insegnare tedesco e storia: ma occorre per ciò licenziare questi professori? Non bisogna pensare che questi professori perdano tutti i loro pregi appena prestato il giuramento antimodernista. Intanto io, come il ministro dei culti, ritengo che i giovani professori, i quali avranno prima della loro entrata nella scuola prestato il giuramento, non dovranno più essere incaricati dell'insegnamento della storia e del tedesco, ma non ho nessuna difficoltà invece di affidare loro l'insegnamento del latino, del greco e della matematica.

« Molti parlano della nostra Legazione presso il Vaticano: Bismarck l'aveva soppressa, ha giudicato poi opportuno di ristabilirla. Si dice che essa deve scomparire, perchè non arriva ad evitare degli inconvenienti. Ma accade così per tante altre Ambasciate, le quali non per questo cessano di rendere buoni servizi. Ma è certo che la nostra Legazione deve servire ad informare contemporaneamente il Vaticano intorno alla Prussia, e la Prussia intorno al Vaticano. Se questa reciprocità non esistesse, coloro che ne desiderano la soppressione si impadronirebbero di un argomento fortissimo ».

Il cancelliere conchiude ricordando che tutto il paese e le pagine della storia germanica indicano il valore della pace religiosa.

Violentissimo tumulto alla Camera belga

Bruxelles, 7, notte.

Oggi alla Camera dei deputati si è avuto un violentissimo tumulto. Il leader socialista Vandervelde interpellava il Governo a proposito delle persecuzioni di cui, secondo lui, è vittima da parte della popolazione della sua città natale una suora di carità che ha gettato la tonaca alle ortiche. Un deputato socialista di Bruxelles è intervenuto dicendo che allorchè una religiosa abbandona la tonaca, essa non è più costretta al voto di castità. Un deputato cattolico si è alzato, si è avventato a costui, e gli ha sputato in faccia, chiamandolo insultatore di donne. Seguì una zuffa spaventosa. Gli uscieri sono intervenuti per ristabilire l'ordine.

Gli incidenti vivacissimi si sono prolungati per vari minuti. Il presidente propone la censura per il deputato che aveva sputato in faccia al suo collega, ma non potè insistere nella sua proposta, poichè la grande maggioranza si è opposta.

Anarchico spagnuolo arrestato al passaggio del treno reale

Madrid, 7, notte.

Il giornale *A. B. C.* reca la notizia — confermata ufficialmente — che un anarchico è stato arrestato in una stazione della linea ferroviaria di Siviglia, poco prima del passaggio del treno reale. Questo individuo, condotto in carcere, ha tentato di suicidarsi nella sua cella.

In morte di Fogazzaro

Il manifesto del Sindaco di Vicenza

Vicenza, 7, notte.

Il Sindaco ha pubblicato il seguente manifesto:

« Cittadini!

« Il ciclo eroico della grandezza e dell'arte nostra si è chiuso oggi! E' morto Antonio Fogazzaro. Disparve il psicologo che i più accesi problemi del pensiero contemporaneo affrontò con fermo animo e sapiente parola; il romanziere che li rivestì di fantasie delicate e profonde tra fresche vene sottili di vivente umorismo; il poeta che agli affanni e agli aneliti dell'ideale diede, in fiotti impetuosi, il sangue migliore! Ma alla sua piccola, cara Vicenza è anche tolta la nobile, squisita figura del patrono d'ogni alta impresa di intellettualità e di bene, del candido cavaliere a partiti e distinzioni superiore, del filantropo di mille ignote miserie quotidiano soccorritore!

« Cittadini!

« All'universo cordoglio che d'ogni parte s'effonde il nostro s'unisca ancora più amaro d'angosciato stupore e di pianto silenzioso ».

Il senatore Fogazzaro non ha lasciato alcun testamento ma in vita affidò alla figlie compito di beneficenza nella sua morte.

Questa sera infatti la famiglia Fogazzaro ha disposto sedicimila lire di beneficenza per gli istituti cittadini. Questa sera ha telegrafato la Regina madre. Il sindaco ha ricevuto a sua volta innumerevoli telegrammi di città sorelle che partecipano al lutto di Vicenza.

***

La sezione vicentina della « Dante Alighieri » aprì una sottoscrizione per un busto di Fogazzaro da collocarsi nel giardino Salvi.

La famiglia dell'estinto, per onorarne la memoria elargì sedicimila lire, da ripartirsi tra le locali istituzioni di beneficenza.

La Società generale degli artigiani tenne una riunione solenne per commemorare Fogazzaro, che ne era socio onorario; il presidente avv. Marzoni pronunciò un applauditissimo discorso. La seduta venne quindi tolta in segno di lutto.

Il Re alla Città di Vicenza

Vicenza, 8, mattino.

Stanotte il sindaco ricevette dal Sovrano il seguente dispaccio:

« La morte dell'illustre senatore Fogazzaro mi ha profondamente contristato. Mando alla sua città natale le più sentite condoglianze per tanta perdita. — Vittorio Emanuele ».

Chi consegnerà al nostro Re la lettera autografa di Francesco Giuseppe

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 7, notte.

Il *Temps* ha da Vienna che il principe Max Egon di Furstenberg sarebbe incaricato dall'imperatore Francesco Giuseppe della missione di consegnare, a Roma, a re Vittorio Emanuele, una lettera autografa di felicitazione in occasione della feste dell'anniversario della dichiarazione dell'indipendenza italiana.

Il presidente del Messico morente?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 7, notte.

Telegrafano da Washington che corre con insistenza la voce che il presidente del Messico, Diaz, è morente. Si assicura che la sua vita non viene prolungata che per mezzo di stimolanti. Le cattive condizioni di salute del Presidente spiegherebbero la mobilitazione di 6000 uomini vicino alla frontiera, perchè il Governo, a quanto sembra, temerebbe il rinnovarsi di dimostrazioni anarchiche qualora si verificasse la morte del Presidente.

Secondo altre notizie, la causa di questa misura imprevista è completamente sconosciuta. Ma si aggiunge che i costruttori americani di una diga vicina al Colorado si sono lagnati che gli insorti distruggono in media cinque mila franchi di materiale e macchine.

Terribili particolari dell'incendio del cinematografo di Bologoe

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 7, notte.

Si conoscono alcuni terribili particolari intorno all'incendio del cinematografo a Bologoe. Il fatto per cui solo pochissime persone poterono salvarsi dal disastro è dovuto in gran parte ad una strana e tragica coincidenza. Bisogna notare che l'ultima *film* dello spettacolo cinematografico doveva rappresentare un urto tra due treni. Il direttore del cinematografo aveva così avvertito preventivamente gli spettatori che l'illusione sarebbe stata accompagnata da suoni e fracasso appropriati, ma che il pubblico non avrebbe dovuto allarmarsi. Quando l'esplosione avvenne, la maggior parte degli spettatori credette che si trattasse di una parte del trattenimento; anche quando si è sentito gridare da ogni parte « Al fuoco! Al fuoco! », il pubblico non ci fece nessun caso. A poco a poco però le fiamme avvolgevano tutta la sala. Era chiusa ogni via di uscita. Tanti uomini si diedero alla fuga, rovesciando donne e bambini, passando sul loro corpi. Vi furono scene di lotta per la vita, terribili. Sembra che le persiane fossero chiuse all'infuori, così ogni tentativo per aprirle e fuggire dalla finestra fu reso impossibile. Ci furono però alcuni fatti di eroismo. Un eroico operaio ha sfidato le fiamme per quindici volte, salvando trenta persone. Nel suo ultimo tentativo il valoroso è morto.

Un commerciante che si trovava nell'assemblea fuggì senza sua moglie, ma subito accortosene ritornò nella sala in fiamme. Anch'egli rimase vittima.

(*Daily Chronicle*).

Preti portoghesi arrestati

Il vescovo di Oporto sarà espulso?

(Servizio speciale della Stampa).

Oporto, 7, notte.

Alcuni preti delle parrocchie del contado sono stati arrestati e condotti ad Oporto quest'oggi. Sono accusati di avere letto nelle loro chiese, domenica scorsa, una lettera pastorale del vescovo di Oporto, e ciò a dispetto della proibizione fatta dal ministro di grazia e giustizia. Dopo un sommario esame gli arrestati vennero tradotti al carcere.

Il governatore civile di Oporto ha chiesto al ministro di grazia e giustizia che deliberi l'espulsione del vescovo di Oporto, accusandolo di agitare la popolazione alla disobbedienza e di incitare nelle campagne alla ribellione contro l'attuale stato di cose nel Portogallo.

(*Daily Chronicle*).

La morte di due giornalisti

Romeo Carugati

Milano, 7, sera.

Oggi, alle ore 15, è morto Romeo Carugati, critico musicale e drammatico della *Lombardia*. Era dal mese di dicembre malato. E' morto in seguito a calcoli al fegato e debolezza di cuore.

Da lunghi anni il suo ingegno, la sua agile penna, il suo spirito caustico, talvolta fino alla mordacità, erano noti al pubblico di Milano, presso il quale la figura di lui era popolarissima.

Oltre all'ufficio di critico, Carugati tentò il teatro, ma non vi ebbe molta fortuna. Altrettanto si dica come librettista; il che non diminuisce il pregio in cui il suo ingegno meritava di essere tenuto, nè intacca il suo buon nome di critico.

Romeo Carugati aveva 58 anni.

Samuele Ghiron

Roma, 7, notte.

Stasera è morto improvvisamente Samuele Ghiron, vecchio e stimato giornalista piemontese, mentre attraversava un periodo di convalescenza di lunga malattia, che lo aveva afflitto in questi ultimi tempi.

Samuele Ghiron aveva circa settanta anni, era uno dei più vecchi corrispondenti di giornali da Roma, fu con Torraca uno dei primi corrispondenti da Roma del *Corriere della Sera*. Egli era nato a Casale Monferrato e, prima di venire alla capitale, aveva iniziato la propria carriera giornalistica a Genova, Torino e Milano. Fece parte della redazione del *Fanfulla* con Baldassarre Avanzini, dove rese simpatico il suo pseudonimo *Il violino di spalla*. Diresse per qualche tempo la *Illustrazione Popolare* del Treves. Fu autore di parecchi volumetti di volgarizzazione della storia del nostro Risorgimento, che furono adottati come libri di testo nelle Scuole Elementari e Ginnasiali. Fece parte fino a pochi giorni fa del *Giornale d'Italia*, dove era entrato fin dalla fondazione.

Una carneficina delle truppe marocchine?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, notte.

Ha prodotto una viva impressione la seguente informazione oggi pubblicata da un giornale inglese: « Secondo un telegramma da Tangeri 2000 uomini, costituenti le truppe del Sultano, sono stati completamente sterminati a Beni Zenar dalle tribù dei Beni Snassen. Il comandante della colonna, otto cannoni e tutte le munizioni sono caduti in mano dei ribelli ».

Peraltro al Ministero degli esteri nel pomeriggio non era ancora giunta conferma di tale dispaccio.

L'arresto di due incendiari

Biella, 7, notte.

Da molto tempo nel vicino Comune di Callabiana — ed ancora ieri a Valle di Mosso e alla cascina Colongo, a metà della costa della Novella — avvengono gravi incendi, che si ripetono con frequenza impressionante. Avvisate le Autorità, iniziarono un'inchiesta, e oggi finalmente riuscirono ad arrestare Carlo Corte Fontana, nelle cui tasche trovarono una bottiglia di petrolio e delle miccia. L'arrestato si confessò autore degli incendi, e indicò come suo complice certo Cercia-Viollio Tarullo, che venne pure arrestato.

ULTIME DI CRONACA

La rappresentazione del "Gentlemen's Circus,,

Pochi teatri hanno avuto — come ieri sera il Balbo — un pubblico così meraviglioso d'eleganza ed una corte tanto eccezionale di artisti. Nelle poltrone di palcoscenico e in galleria, non solo, ma perfino nella pista del Circo, figuravano i più bei nomi della nostra aristocrazia e dell'alta borghesia ed i più noti gentiluomini non avevano sdegnato ieri sera di indossare la livrea di staffiere od inserviente, di portare tappeti e « barriere » e di rastrellare la rena. Dopo tutto si trattava di compiere un'opera benefica a profitto della *Croce Rossa*.

Allo spettacolo, che fu una graziosa e indovinata parodia del « *Circo reale rumeno* » alla quale il comm. Sidoli aveva dato il suo concorso prestando cortesemente alcuni gruppi di cavalli ammaestrati, assistevano la Principessa Laetitia ed il Duca di Genova col Principino, che al loro ingresso erano stati ricevuti, al suono della Marcia Reale, dal conte di Borà. Tutto il lungo programma — che, disegnato dal barone Oreglia d'Isola, era venduto alla porta del teatro da un gruppo di gentiluomini — suscitò le più calorose approvazioni e le più sane e giocondo risate.

Numero d'introduzione furono i *flowered cercolees*, eseguiti con *bel entrain* dai signori barone De Renzis, conte Sactarosa, Smith, Amelli, Silva e Vergioti, montati in bicicletta. *Mr. Captain Alpino*, cioè il conte Radicati di Brozolo, presentò in libertà quattro intelligentissimi *ponies* e subito dopo il signor Calegari parodiò un *clown*, facendo eseguire salti di destrezza a due cani e aquistro ocha quasi ammaestrate.

Il giovane cav. Beria eseguì una *Fantasia a cavallo*, ed il signor Ricaldone — un *campione* quasi autentico del Far West — il « *volteggio* a dorso nudo » provocando una ovazione meritata che valse a rimeritarli del coraggio e dell'agilità dimostrata.

Dopo gli esercizi atletici dei fratelli Melvis e le « Illusioni » di *Billy and Rolly* (Calegari-Lerone) la prima parte del programma si chiuse con le esercitazioni graziosissime ed eleganti della doppia quadriglia in costume della Scuola di Saumur, 1850, che fu il *clou* della serata. I cavalieri conte Cocelvecchio, marchese Chanaz, conte Cornegliano, conte De Viry, avvocato Denina, conte Rossiglione, signor Geisser e signor Martini, erano guidati dal maggiore conte Fe' d'Ostiani, che aveva saputo ottenere magnifici effetti d'insieme.

I tradizionali 10 minuti di riposo, annunziati dal conte di Brozolo, che era un poco il direttore del Circo, insieme al signor Tapparone e al barone Nasi, rappresentarono una fatica particolare degli... inservienti, signori: marchese di Revel, Pinno Gariana, conte Arnaldi, marchese di Moncrivello, marchese Vittorio Ginzano, marchese di Caluso; conte di Caravonica, conte Moirano, barone Isola, conte Bleves, conte Cavalli d'Olivola, conte Antonelli, conte Secco-Suardi e signor Rigoletti, affaccendati a preparare la pista per la seconda parte del programma.

I « passatempi alla sbarra » dei signori Ley, Ramser e il *clown* Olrac (ing. Carlo Rasi) perverò nella ripresa dello spettacolo compiuti da professionisti, anzi che da dilettanti giovani.

Il conte De Viry presentò quindi, fra gli applausi, *Rayon de Soleil* uno stallone montato all'alta scuola, per lasciare subito dopo il posto al conte Grisi, al cav. Varesia, ai signori Garzena Biancotti, Antonio e Alberto Pesarini, trasformati per l'occasione in cantori di strada.

Ma il successo maggiore, oltre che al *clowns* ing. Nasi, conte di San Martino e barone De Renzis, ed alla coppia andalusa Calliano-Ridone, che si..., esibì in una danza con molto gusto, toccò al cav. Beria nelle *Pose olimpiche*, su cavalli a dorso nudo, esercizio questo d'una reale difficoltà superata con grande bravura ed alla deliziosa miss Villy de Lacroix (conte della Croce) una vaporosa visione degli occhi assassini e dal largo sorriso ammaliatore! Fu un successo d'ilarità irrefrenabile.

Il conte De Viry presentò ancora quattro stalloni in libertà obbedienti a lui, come al comm. Sidoli, e finalmente lo spettacolo terminò con la partita di caccia, una specie di pantomima, alla quale parteciparono coi loro cavalli alcuni gentiluomini, che sal'arono ostacoli al galoppo, come se si fossero trovati nei prati della Mandria. Il conte Barbaroux aveva scritto appositamente per l'*hallali* una indovinata fanfara per corni da caccia.

La rappresentazione del *Gentlemen's Circus*, terminata alla mezzanotte dopo aver molto divertito, ha segnato per la *Croce Rossa* un notevolissimo incasso.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (211

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Il Padre Giuseppe si picchiò la fronte.

— Vedete qual che dovete fare, — terminò Verdura. — Avete detto: la fortuna o la forca. Io, alla mia volta, vi dico: Sceglieteo mai liberi per sempre, ovvero la lettera consegnata al Re.

Il Padre Giuseppe si avvicinò a Richelieu, e, rapidamente:

— Mandate via le vostre guardie. Questi sono invulnerabili. Fingete di essere generoso. E' il solo mezzo che abbiate di mascherare la vostra sconfitta.

E si mise a raccogliere le lettere sparse, che, man mano, bruciava.

Richelieu, macchinalmente, senza sapere che cosa facesse, obbedì. Egli diede un ordine, e le guardie che aveva condotte seco andarono ad aspettarlo nella via, dopo avere slegato le persone di servizio, che non compresero mai nulla di quell'avventura. Trencavel, Mauluys e Montariol avevano rimessa la spada nel fodero.

— Signori, disse Richelieu, con voce alterata, — vi do la mia parola che nessuno di voi sarà mai più inquietato.

— Chiedo che Rascasse sia compreso nel medesimo favore.

— Accordato! — disse Richelieu. — Ma voi datemi la vostra parola d'onore che mai la lettera, la vera lettera, che quest'uomo ha messo al sicuro, perverrà al Re...

Montariol e Trencavel stesero la mano per giurare.

In quel momento, Mauluys si avanzò, cavò dal suo farsetto la lettera, che gli aveva rimessa Verdura, e, inchinandosi dinanzi a Richelieu:

— Monsignore, la vera lettera, la vostra, eccola! Ve la do, e vi assicuro, al tempo stesso, che non l'ho mai letta...

Il Padre Giuseppe afferrò la carta, e, senza nemmeno guardarla, la bruciò.

Era la vera lettera!...

— Siate saldo, — disse, piano, l'Eminenza Grigia a Richelieu, — della generosità fino alla fine: questa carta è una copia, come le altre; non avremo mai la vera lettera. Siamo in loro potere!

— Signor di Mauluys, — disse Richelieu, — voi siete un galantuomo. Domani farò dare l'ordine di computare il rimborso delle spese fatte dalla vostra famiglia per il Re Enrico IV. Signor Montariol, la sala di scherma della via del Bons-Enfants sarà riaperta. Appena vorrete, ne sarete il maestro. Signor Trencavel, che cosa posso fare per voi?

— Nulla, monsignore, null'altro che perdonarmi di esservi andato contro. Ma avevo la mia felicità e la mia vita da conquistare.

— Signori, — riprese Richelieu, — a datare da questa notte, voi avete in me un amico... felice se trovo in voi un'amicizia simile a quella che vi offro.

I tre uomini si inchinarono profondamente.

Richelieu e Padre Giuseppe uscirono e discesero. Nel vestibolo, trovarono la signora Brigida e Corignano. In un angolo Rascasse. Egli aveva udito tutto. E, dimesso un minuto prima di Richelieu, egli covava con gli occhi Corignano, e mormorava:

— Ha sempre la sua Bussione; in fede mia, l'ha sempre, quel buon Corignano.

— E' contento, monsignore? — domandò Corignano con la sua impudenza.

— Spero — disse la signora Brigida — che non siano troppe le ventimila lire promesse...

— Venti colpi di frusta! — tuonò padre Giuseppe. — Olà! Che si prenda questa vecchia sudicia e le si diano venti frustate!

Corignano fu atterrito. Brigida gettò dei gridi strazianti. Ma la sentenza fu subito rigorosamente eseguita.

— E tu? — riprese padre Giuseppe mentre veniva frustata la megera — che cosa farò di te?

— Mio reverendissimo — balbettò Corignano, ebbro di terrore.

— Monsignore, — disse Rascasse, avanzandosi, — a me non avete dato nulla.

— Che cosa vuoi? — fece Richelieu.

— Ebbene! datemi Corignano!

— Che cosa vuoi farne? — domandò padre Giuseppe.

— Condurlo semplicemente ad un convento, perchè pensi a salvare l'anima sua.

— Ebbene! prendilo.

E Rascasse lo prese! Fece un cenno a Corignano, che, inebetito, si mise a seguirlo. Corignano sapeva troppo bene che, in caso di ribellione, vi era la forca. Non pensò per nulla a fuggire. E Rascasse era così sicuro di quella obbedienza passiva che camminava innanzi, senza volgere il capo. Del resto, Corignano si rimise abbastanza presto. Ne aveva abbastanza di Brigida e delle sue percosse.

— E' stata quella donna che mi ha portato sventura! — egli pensò. — Mi faceva bere acqua. Era l'*in pace* con l'aggravante di Brigida e delle percosse. Rascasse mi riconduce al convento; vi riprenderò la mia tranquilla esistenza di altri tempi. E poichè lo spione è in favore, mi unisco a lui, mi dedico a lui, e divideremo!...

Rascasse finì per fermarsi dinanzi ad un albergo. Era la cantina dove aveva lasciato il cane. Incominciò a far chiasso. Finirono per aprirgli; ed egli si fece dare il bassotto, che accorse sulle sue tre gambe torte, muovendo per la gioia l'unico orecchio.

— Andiamo, — fece Rascasse, — andiamo, *Corignano*.

— Vengo, fratello! — rispose il furfante.

— Non parlo a voi! Parlo a *Corignano I*.

Finalmente, giunsero al convento, dove padre Giuseppe era ritornato da cinque minuti, ed aveva, senza dubbio, dato degli ordini, poichè il portinaio si mise premurosamente a disposizione di Rascasse. Corignano fu rinchiuso nel parlatorio, solo con *Corignano I*, che, sotto forma di latrati, gli tenne, girandogli intorno, dei discorsi ostili.

Corignano diveniva lugubre e, di tanto in tanto, tentava di assestare un calcio al suo avversario. Finalmente, entrò Rascasse seguito da due omoni barbuti, incaricati della punizioni. Corignano, terrorizzato, fu legato su di una solida poltrona di legno. Egli urlava:

— Di grazia, amici, che cosa si vuol fare di me?

(La fine al prossimo numero).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

7 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 103 90. — Id. id. per fine corrente 104 10.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 90.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 95.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 95.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 65.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 70.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 3 50) prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 95.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: den. 100 37 1/2, lett. 100 47 1/2.
Svizzera 3 1/2: den. 100 37 1/2, lett. 100 47 1/2.
Germania 4: denaro 124 05, lettera 124 15.
Londra: 3 1/2: denaro 25 38, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1533 50, 1532, 1533 25, 1539, 1537 75, 1532 50.
» Banca Commerciale 948, 947 50, 947 25, 946 75.
» Credito Italiano 609.
» Bancaria Italiana 106.
» Ferrovie Meridionali 694, 693 50, 693 25.
» Ferrovie Mediterranee 441 75, 441 50.
» Fiat 142, 142 25.
» Unione Esercizi Elettrici 92.
Inattivi ed alquanto pesanti.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

Torino, 7 marzo — Ore 15,5.

Rendita 3 3/4 f. m. 104 10.
» 3 3/4 cont. 103 95.
» 3 1/2 cont. 103 65.
Azioni Banca d'Italia 1533 50, 1533 25, 1533, 1532 75, 1532 50.
» Banca Commerciale 948, 947 75, 947 50, 917 25, 947.
» Ferr. Meridionali 694, 693 75, 693 50, 693 25.
» Mediterranee 442, 441 75.
» Fiat 142, 142 25.
» Beni stabili 349 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

7 marzo — Ore 17.

Rendita Italiana 3,75 0/0 104 10.
Azioni Banca d'Italia 1532, 1532 1/4.
» Banca Commerciale 946 3/4.
» Meridionali 692 3/4, 693.
» Mediterranee 441 1/2, 441 1/4.
» Fiat 142 1/4.
» Itala 82, 82 1/2, 83.

Riunione completamente inattiva su tutta la quota, che si tenne quasi nominalmente sui prezzi di chiusura di stamane.

Prezzi nominali 7 Marzo

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	353 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	354 —
» Ferr. Romane 3 0/0	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	372 —
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	514 —	» Canali Cavour 3 0/0	364 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	363 —	» Risan. Napoli 3 0/0	405 —
» Ferr. Novara 5 0/0	526 —	Azioni Ferr. Chemlier. maggiore-Ivrea 3 0/0	363 —
» Cuneo 3 0/0	368 —	» Ferr. Ivrea-Cantal.-Castagn. e Mottara	180
» » 3 0/0	402 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna serie C (em. 1882)	371 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
serie C (em. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	497 —
Città Roma 3 75 0/0	503 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	646 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Briganti di Genova	780 —
Credito Italiano	— —	» Nondella Ferrar.	456 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Vanchi e C., class.	149 —
Banco della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino (st.)	— —	Soc. Cartiera Italiana	1130 —
Società Bonif. e Industriale Torinese	131 —	» Cart. Meridionali	408 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	422 50
Società Ferr. Merid.	— —	» Calci Casale	348 —
» » Second. Sardegna	304 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Siculo	168 —	» An. Fell. e Calzat.	56 —
» » Mantova-Modena	120 —	**Obbligazioni**	
» » Italia	700 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelles	480 —
» » Pinerolo (1ª em.)	444 —	Ferrovia Meridion.	365 50
» » » (2ª em.)	350 —	» Second. Sardegna	510 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Sarda, serie A	360 —
» Torinese Tramways	— —	» » » B	362 —
» Ferr. economiche	510 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —
» An. Tramway Fero.	400 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
» Rom. Tramw-Omn.	— —	Officine di Savigliano	515 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Idr. di Savona	500 —
Società Ital. Gas	264 —	» Napol. Impr. Elettr.	495 —
» Consum. Gas-Luce	240 —	Cart. di credito Roma	489 —
» Ferriere Italiane	— —	Prest. Prov. Alessand.	451 50
» An. Offic. già Diatto	203 —	» Prov. di Lecca	490 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	202 —	**Cartelle**	
» Fonderia Cafatteri (Riabiolo e C.)	230 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	508 50
» Siderur. di Savona	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	497 75
» Acciaierie Terni	1680 —	» Banca d'Italia 3 1/2	508 —
» Ital. d'Elettrochim.	— —	Istituto Ital. Credito	
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» R. Ziai, e autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	501 —
» Automobili Napoli	— —	Istituto Ital. Credito	
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Fondiario 3 1/2	486 50
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	— —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 11,45:

Rendita italiana cont. 103 92 — Id. fine mese 104 10 — Id. 3 1/2 0/0 103 65.

Mediterranee 441 75 — Credito Italiano 610 — Banca Commerciale 948 — Banco di Roma 109 50 — Società Bancaria 106 — Lanificio Rossi 1630 — Cotoni Cantoni 330 — Raffinerie 403 50 — Raffinerie L. L. 371 — Cem. Sorveglianza 54 — Veneta 215 — Terni 1686 — Edison 717 — Obbligazioni Meridionali 365 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 364 75 — Fond. Banca Nazionale 500 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 507 50 — Id. 4 0/0 497 75 — Cotonificio Veneziano 108 50 — Meridionali 694 50 — Banca d'Italia 1534 — Obbligazioni Mediterranee 504 — Metalli 109 50 — Beni Stabili 350 — Savona 346 50 — Elba 306 — Distillerie 108 — Carburo 633 — Concimi Chimici 110 — Fondi Rustici 176 — Molini Alta Italia 215 — Birra 139 50 — Ferriere 185 — Vizzola 1179 — Anaxido 252.

Cambio su Parigi 100 43 — Id. Londra 25 40 1/2 — Id. Berlino 124 30 — Id. Svizzera 100 43 — Id. Vienna 105 75.

Tendenza ferma.

***

Borsa ufficiale, ore 16. (Chiusura). — Mercato di pochi affari, con tendenze leggermente meno ferme. Terni ebbero contrattazioni tra 1687 50, 1678, 1680; Banca d'Italia 1534, 1531 50; Commerciale 947 50, 947; Credito 610, 609; Elba 295 50; Savona 346, 344 50, 345; Ansaldo 280 50; Ferriere 185; Edison 715, 712 50; Eridania 760, 753, 755; Raffinerie 370, 379 50; Industria zuccheri 310 50; Carburo 633; Meridionali 112 50. Resistenti gli ex-ferroviari. Cantini 344; Americano 345; Bianchi 113. Invariata la Rendita a 104 08 fine mese. Cambi stazionari.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 16,30:

Contrastati. Numerosi realizzi intralciano le buone disposizioni generali. Aperti fermi, chiudiamo più deboli. Banca da 1533 a 1532. Comit alquanto offerta da 948 a 946 75. Offerte le Mittel da 442 a 441 50. Incerti i Saccariferi: Eridania da 760 a 757; Industrie e Raffinerie pesanti. Meno attivi i Siderurgici. Offerte le Terni da 1684 a 1679. Resistenti l'Elba e la Savona. Debole l'Ansaldo da 282 a 280 50. Alquanto offerte le Ferriere a 183 50. Domandati i Tram Genova e Acquedotti pugliesi. Migliore l'Itala a 82 50. Meno ferma la Rendita a 104 07.

Rendita 104 10, 104 08 — Banca 1533, 1532 — Comit 948, 947, 946 75 — Credito 610, 609 50 — Meridionali 694, 693 25 — Mittel 442, 441 50 — Rubattino 403 50 — Raffineria 372, 371 — Industrie 310, 309 50 — Eridania 760, 757 — Terni 1684, 1680 — Armstrong 282, 280 50 — Elba 290, 295 25 — Savona 347, 345 25 — Molini 210 — Semoleria 301 50 — Carburo 630 — Itala 82 50 — Ferriere 183 50 — Banco Liguria 120.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, notte:

Rendita 3 3/4 cont. 104 15 — Anjimonio 40 — Acqua Marcia 1365 — Aceto 140 — Ansaldo 280 50 — Banca d'Italia 1532 50 — Banca Commerciale 947 — Banco Roma 109 25 — Beni stabili 350 — Carburo 633 — Concimi 110 75 — Credito Italiano 610 — Condotte d'acqua 341 — Elba 296 — Ferriere Italiane 183 — Forni elettrici 52 50 — Gas 1202 — Immobiliari 298 50 — Imprese Fondiarie 125 — Kerka 323 — Metallurgica Italiana 360 — Meridionali 693 50 — Mediterranee 442 50 — Montecatini 113 — Molini Pantanella 106 — Navigazione Generale 403 — Omnibus 293 — Piombino 161 — Risanamento 70 — Elba 31 — Zuccheri Romani 79 — Fondi rustici 175.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	7	6		7	6
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	97 00	97 02	Créd. Foncier	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5460	5470
Id. ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	216 75	216 50
Cambi Londra	25 30	25 20	Ferr. Meridion.	686	689 —
Cons. ingl. 2 1/2	81 1/4	81 1/8	Rendita Russa	98 75	98 40
Obbl. Lomb.	251 50	251 75	N. prest. russo	103 15	103 —
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russo 1909	101 30	101 50
Turco unific.	94 97	94 95	R. portogh. 3	66 00	66 —
Banca Parigi	1831 —	1832 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	458 75	459 25	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 25	103 25	B. Comm. Ital.	943 —	943 —
R. Ungher. 4	96 45	96 65	Rendita Serba	88 10	88 50
R. spagn. est.	97 00	97 30	Bulgara 1906	478 75	478 —
Banca Ottom.	707 —	706 —			
Rend. Arg. 1898	— —	— —	Sosnowice	1462 —	1461 —
Id. id. 1909	— —	— —	Metropol.	637 —	650 —
Rame Londra	54 1/8	54 3/16	Thomson	619 —	619 —
Brasile 5 mo.	— —	— —	Rand Mines	203 —	203 —
Id. id. resciss.	— —	— —	De Beers	475	471 50
Brasile 4 mo.	93 15	91 90	Chartered	48 50	43 25
Crédit Lyon.	1561 —	1561 —	Ferreyra	221 —	221 —
Andalous	266 —	269 —	Radiontale	57 50	57 50
Nord Espagne	402 —	401 —	Randfontein	8 75	8 75
Saragozza	417 —	416 —	Golds Field	135 50	132 50
Rio Tinto	1895 —	1895 —	Goduld	39 —	39 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	6	7		6	7
Camb. Londra	— —	20 32	Obbl. di Roma	105 —	105 25
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 80	Ferr. Medit.	84 12	— —
Credito Austr.	213 25	213 12	Banca Comm.	165 25	165 40
Rend. Italiana	103 80	103 75	Russo (cons.)	219 40	218 40
Id. 3 1/2	— —	— —	Deutsche Bank	263 62	260 —
Cons. Pruss. 4	94 50	94 50	Disconto	198 —	198 25
Rend. Turca	94 20	94 20	Bochumer	229 —	229 37
Obb. Ferr. It. 3	72 90	72 90	Gelsenkirchen	215 50	215 —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Borsa di Vienna.

	4	7		4	7
Cred. Austr.	673 —	673 25	Lire it. (carta)	94 57	94 60
Lombardo	119 50	111 50	Rend. Austr.	93 95	93 95
R. Angl-Austr.	331 75	331 50	Id. in carta	93 90	93 —
Austriache	748 50	748 —	Union Bank	625 —	623 —
R. Austr.-Ung.	1937	1935	R. Austr. oro	115 50	115 40
Napol. d'oro	19 08	19 08	Ungher. 4 0/0	91 90	91 70
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 —	81 05
Cambio Parigi	94 97	94 97	R. Paesi Bassi	524 75	524 25
Id. Londra	240 05	240 10			

Tendenza calma.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 4. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 92 50.

Londra, 4 — Argento pence 24 1/8 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 3 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 3/4 per oncia troy dal titolo di 1000 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 3. — Aggio dall'oro 5 — 1.

Buenos Ayres, 4. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccazione delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 7 marzo

Organzini	C.	11	Kg. 1614,50
Trame	»	—	» —
Greggie	»	9	» 604,30
Lane	»	—	» —
Articoli diversi	»	1	» 1,81
Totale	C.	21	Kg. 1620,26
Sete punzate	»	—	» —
Lane punzate	»	—	» —
Totale C.		21	Kg. 1620,26

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	C. 189	Kg. 14490,38
Pesati	» 1	» 10,13

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 4 Marzo 1911

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	2ª ord.	3ª ord.
9/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	44 48	— —	— —
10/12	— —	— —	44 48	— —	— —
11/13	48 49	48 48	— —	— —	— —
12/16	48 49	48 48	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Prezzi praticati.

Greggie 12/11 1.a ordinario L. ..

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1ª ord. class.	2ª ord.	3ª ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	54 55	53 54	— —	— —	— —
19/21	54 55	53 54	— —	— —	— —
20/22	53 54	52 53	50 51	— —	— —
22/24	53 54	51 53	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 6 marzo.

Vitelli da latte al Mg. da L. 9 75 a 11 75.

OLEGGIO, 6 marzo.

Buoi grassi di prima qualità al Kg. L. 1 02; buoi grassi di seconda, 0 95; vitelli grassi di prima, 1 30; grassi di seconda 1 03; vitelli grassi di prima 1 38; vitelli grassi di seconda 1 22; vitelli grassi di terza 1 20; giovenche e vacche grasse da 0 70 a 0 82.

SALUZZO, 4 marzo.

Carne di vitello, al chilo, L. 2 10 — Carne di bue, id., 2.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 6 marzo.

Frumento, al quintale, L. 27 50; segale 17 66; meliga 21 75.

NOVARA, 4 marzo.

Avena fuori dazio al quintale da L. 19 a 19 25; segale da 15 50 a 16 25; meliga da 16 25 a 16; fagiuoli da 22 a 34 75; fagiuoli dall'occhio da 26 a 29, al sacco di 120 litri.

OLEGGIO, 6 marzo.

Frumento al quintale da L. 27 a 27 50; avena da 20 a 21; meliga da 16 75 a 17 25; segale da 17 50 a 18.

SALUZZO, 4 marzo.

Frumento, al quintale, L. 26 — Meliga, 16 50 — Barbariato 22 00 — Segal a18 50 — Avena 23 75 — Orzo 20.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 4 marzo.

Riso nostrale (originario, originario, messa vesta) al sacco di 120 litri da 39 25 a 40; riso ranghino, meighella ed affini da 34 75 a 37 50; giapponese (nero, bianco, birmania, ecc.) da 30 25 a 31; mezzagrana 19 25; pistino 15 50.

SALUZZO, 4 marzo.

Granini della portata per ogni chilo di dispe 55, al chilo, L. 0 51 — Id. della portata per ogni chilo di circa 33, id. 0 46 — Pane, La qualità, id. 0 41 — Id. 2a qualità, 0 33.

Pasta, La qualità (nostrana) al chilo, L. 0 50 — Id. 2a qualità (id.), L. 0 46.

Riso, La qualità, al chilo, L. 0 55.

Foraggio.

OLEGGIO, 6 marzo.

Fieno maggengo, al quintale, da L. 10 a 10 50; fieno agost. da 8 75 a 9 50; fieno terz. da 6 50 a 7; paglia da 5 a 5 50.

SALUZZO, 4 marzo.

Fieno maggengo, al Mg. L. 0 70 — Id. ricotta, id., 0 60 — Paglia, id., 0 45.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 6 marzo.

Legna forte al Mr. L. 0 30; legna dolce 0 45.

OLEGGIO, 6 marzo.

Legna da ardere dolce al quintale da L. 2 50 a 2 60; legna forte da 3 a 3 50.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 6 marzo.

Uova fresche alla dozzina L. 0 90

OLEGGIO, 6 marzo.

Polli nostrani, per capo, da L. 1 80 a 2 60; galline da 2 75 a 3 25; anitre, da 2 75 a 3; piccioni, da 0 75 a 0 80; conigli, da 1 80 a 2; anitre selvatiche da 1 90 a 2 20; germanelli, da 0 70 a 0 80; uova fresche, alla dozzina, 0 80.

SALUZZO, 4 marzo.

Burro di pianura, al chilo, L. 2 65.
Uova, alla dozzina, L. 0 85.

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Agostino Riva, commerciante negoziante di fiori artificiali e articoli di mode in Torino, via Pietro Micca, 18. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Ferrari Eligio. Prima adunanza 24 marzo, ore 14,30; verifica crediti 26 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 8 aprile.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Brianioli Vittorio Mario, commerciante tipografo, in Torino, via S. Chiara, 21. Giudice delegato avv. Paolo Morandelli; curatore provvisorio signor rag. Silvano Oribaldi. Prima adunanza 24 marzo, ore 14,30; verifica crediti 19 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 4 aprile.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Gay Giovanni, elettricista, in Torino, via Mercanti, 7. Giudice delegato avv. Marinelli Alberto; curatore provvisorio rag. Rondani Giovanni. Prima adunanza 18 marzo, ore 14,30; verifica crediti 7 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 1 aprile.

— Su istanza di Ardizio Leonilde, sarta, Torino, piazza Cignolo, 25, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor rag. Massimo Castagnone e rimessione della pratica al pretore del IV Mandamento di Torino. Passivo L. 5301.

— Su istanza di Bonaglia Giovanni fu Michele, negoziante in Dynami, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor rag. Enrico Bachi e rimessione della pratica al pretore di Piacenza. Passivo L. 1685.

— Su istanza di Mosso Antonietta in Faraci, esercente negozio di pane e generi affini in Torino, via Bra, 3, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor Bruno Chiabod e rimessione della pratica al pretore del VII Mandamento di Torino. Attivo L. 2600; passivo lire 4000.

— Su istanza di Bianco Carlo fu Giuseppe, esercente cartoleria in Torino, via Gioberti, 37, veniva decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor rag. Viarsi Mario e rimessione della pratica al pretore del III Mandamento di Torino. Attivo L. 260; passivo L. 520.

— Su istanza di Conrotto Giuseppe, negoziante in generi alimentari in Torino, borgata Madonna del Pilone, N. 225, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor ragioniere Odasso Francesco Mario e rimessione della pratica al pretore del VI Mandamento di Torino. Attivo lire 1800; passivo lire 4460.

— Nel fallimento di Bielli Giovanni, negoziante mercerie in Torino, piazza Emanuele Filiberto, 3, l'esperimento di concordato proposto al 15 0/0, pagabile metà 18 giorni dopo la sentenza d'omologazione e l'altra metà 40 giorni dopo la sentenza stessa, venne rinviato al giorno 23 marzo, ore 13, per far constare di maggiori adesioni.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' ANONIMA FERROVIA DI SUPERGA

Ieri ebbe luogo l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della Ferrovia di Superga. Erano rappresentate N. 1346 azioni.

Venne approvato il bilancio sociale al 31 dicembre 1910. L'esercizio della Ferrovia Funicolare essendo stato passivo di lire 12,434 88 anche in quest'anno come negli anni scorsi, non si fecero dividendi agli azionisti.

Ad amministratori vennero riconfermati i signori: Jacobs Giulio, Leuchard cav. uff. Emilio, Treves cav. Osnago, ed in luogo del cav. Delvecchio defunto, venne eletto il conte prof. Carlo Mosca.

A sindaci effettivi vennero riconfermati gli uscenti ed in luogo del signor Vassallo Paolo, dimissionario, venne nominato il rag. Alfredo Romero.

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino

Beneficenza e Credito

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto un concorso per esami ai alcuni POSTI DI UFFICIALE DI SCRITTURA DI QUINTA CLASSE con lo stipendio iniziale di annue, nette lire 1500.

Età non inferiore al 18, nè superiore ai 28 anni.

Attestato di licenza di scuola normale o ginnasiale, e attestato di promozione alla seconda classe dell'Istituto tecnico od altro titolo di studio ritenuto equivalente o superiore dall'Amministrazione.

Documenti d'uso.

Gli esami avranno principio il 18 aprile 1911.

Le domande d'ammissione, in carta bollata da lire 0,60, dovranno essere presentate non più tardi delle ore 16 del giorno 31 marzo 1911 alla Segreteria dell'Istituto (via Monte di Pietà, N. 32), ove i concorrenti potranno inoltre rivolgersi per ogni ulteriore informazione.

Torino, Lo marzo 1911.

L'AMMINISTRAZIONE.

Società Ceirano Automobili - Torino

S. C. A. T.

Società Anonima - Sede in Torino

Capitale sociale L. 550,000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 23 marzo 1911, alle ore 10, presso la Sede dell'Associazione generale fra Industriali e Commercianti (Galleria Nazionale, scala F), per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Approvazione del bilancio dell'esercizio 1910 e deliberazioni riparto utili;
4. Rimborso al Collegio Sindacale per l'anno 1911;
5. Nomina di quattro Amministratori;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Il deposito delle azioni dovrà essere fatto non oltre il 19 marzo 1911 presso la Società Bancaria.

L'eventuale seconda convocazione in caso non riuscisse valida la prima, s'intenderà fin d'ora fissata per il 3 aprile 1911, alla stessa ora e nello stesso locale.

Torino, 25 febbraio 1911.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Avvertiamo

tutte le persone che continuamente si rivolgono e si recano al nostro Ufficio per avere degli schiarimenti circa gli avvisi pubblicati nei nostri giornali, e per altre ricerche, che la nostra Casa, corrispondente esclusivamente di pubblicità, non prende ingerenza in trattative di collocamenti, affitti, vendite, ecc., nè può quindi fornire qualsiasi ragguaglio.

Il nostro indirizzo posto negli avvisi dei clienti che vogliono conservare l'incognito ed evitare la noia della corrispondenza ferma in posta, è indicato per semplice comodità dei clienti, i quali devono ritirare al nostro ufficio la corrispondenza loro diretta, mediante presentazione di apposito scontrino.

Facciamo inoltre osservare di non mai assumere alle offerte originali di documenti od altro, non garantendo noi della loro restituzione; ed di inviare offerte raccomandate, perchè queste vengono senz'altro respinte.

Haasenstein e Vogler

Sindacato Agricolo Cooperativo Piemontese

Società Anonima a Capitale illimit. con sede in Torino

Via Stampatori, 4

Convocazione dell'Assemblea Generale

I Signori Soci sono convocati in assemblea ordinaria ai sensi degli articoli 25 e 30 dello Statuto sociale, nel Salone del Comizio Agrario di Torino (salone a destra) in prima adunanza, alle ore 14 del giorno 30 marzo. Ove non si raggiunga il numero legale, la seconda convocazione avrà luogo alle ore 15 dello stesso giorno e nel medesimo locale, e questa adunanza sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Ogni socio ha diritto ad un solo voto e può rappresentare un solo altro socio che gliene abbia rilasciata speciale delegazione. o 8463

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Presidente e dei Sindaci;
2. Presentazione del bilancio 1910 e riparto dell'avanzo dell'esercizio a norma dell'articolo 24 dello Statuto;
3. Nomina di tre Consiglieri;
4. Nomina dei Sindaci e dei loro supplenti;
5. Proposte eventuali.

Il bilancio sarà visibile ai soci presso la Sede sociale nelle ore d'ufficio.

Il Presidente:
ALESSANDRO GARELLI.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AZIONI Peugeot-Croizat acquisterei. — Mussolini Modesta, via Madama Cristina, 18, Torino. o 8965

BRONZI antichi, epoche 1400-1600, compero alto prezzo. — Scrivere casella postale 475, Genova. 8963

CAMBIALI 2 firme commerciali solvibili (periodiche) sconta antica Banca ogni condizioni. — Scrivere cassetta 1049 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 8482

CANI, polli, incubatrici. Chiedete catalogo Stabilimento avicoltura L. Fusini, Firenze. 7483

MUTUO lire [illegible] contrarrebbe solidissimo, accreditata Ditta, dopo dodici acquisto; interessi 4, fondo sicura ipoteca. — Indirizzare Stacuppio, Avola (Siracusa). o 8458

PIANTICELLE pioppe Canadense, grandi quantità di 2 a 3 anni, provenienti dai rinomati vivai di Saluzzo, da vendere a buone condizioni. — Rivolgersi all'Amministrazione Azienda Agricola Rey cav. Giovanni, in Torino, via Genova, 27. o 8965

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FORESTIERA pianista distinta desidera conoscere persona eseguente musica artisticamente. — Madre, posta. o 8465

SIGNORINA tradurre tedesco, francese; copia, qualsiasi lavoro a macchina e mano. Prezzi modici. — Scrivere cassetta 1050 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 8554

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE modellatore e stuccatore cercasi presso Laboratorio corso Dante, via Tiepolo, 5. o 8326

CERCASI per assunzione immediata in servizio un buon capo pulitore in metalli; stipendio secondo capacità. — Presentarsi con certificato Officina Mazier, Taverlera (Torino). o 8411

CERCASI operatore fotografo con buone referenze per associarsi; non occorre capitale. — Fotografia S. Gassier, Torre Pellice. o 8377

CERCO fiscale fattorino, scattore, stipendiato, piccola cauzione. — Villafranca, 77, p. 1.o. o 8500

COMPOSITORI tipografi pacchettisti cercansi subito presso tipografia Gallimberti, Savigliano. — Scrivere pronto. 8502

CONTABILE conoscenza lingue francese cercasi da seria Ditta. Domande per lettera, indicazione età, referenze e pretese cassetta 1070 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8485

DITTA lanerie scritta subito personale carpisteria, giapponista, confezioniera. o 8418

GIROSSISTA cerca giovane 15-20 anni buona tecnica per ufficio, magazzino. — Scrivere Cassetta 1066 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 8508

MODISTE: cercansi allunni. — Via Andrea Doria, 2, scala Pavia. o 8520

PULITORE metalli cercasi Officina elettro galvanica Fassino, Campo San Lio, Venezia. o 8419

PORTIERIA unita negozio commestibili ben avviato da rimettere. — Digione, via Po, 23. o 8550

PORTINAIA cercasi marito moglie; indicare età, condizioni. — Ritiro lettere 12 corrente, fermo posta, R. C. F., 100. o 8507

UFFICIO cerca urgentemente giovane fattorino bella calligrafia. — Scrivere referenze, pretese. — U. P. 71, Torino, posta. o 8505

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO, già notaro, cessione sino cento mille, cerca Torino serio impiego fiducia, amministrativo. Disposto anche assumere amministrazione privata. — Scrivere cassetta 1037 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 8436

CAMERIERA capace perfetto tenimento casa, alberghi cerca posto Torino. — Gemelli Rosa, Casalano, 15, Pavia. 8431

CHAUFFEUR meccanico torinese, residenza, bella presenza, impiegato famiglia privata, casa migliore condizioni. — F. F., posta, Intra (Lago Maggiore). o 8440

CUOCO abilissimo, quarantenne, cerca collocamento in famiglia signorile. Ottime referenze. — Scrivere Falcetti, via Po, 27. 8503

ITALIAN who has lived many years abroad with perfect knowledge of English German and French good business experience and good references desires suitable employment whole or part time. — Write cassetta 1056 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. o 8506

(Seguono gli Avvisi Economici in 5.a pagina).

(Seguono gli Avvisi Economici in 5.a pagina).

Appendice della *Stampa* (64

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

Egli stesso glielo agganciò sul collo e la bella collana tornò a brillare sul petto della signora.

Il poeta e la baronessa continuavano a tremare.

Qualcuno battè all'uscio.

— Aprite! — disse l'Americano ad Anthime Soufret. — Aprite, non abbiate paura, ci sono io!...

Più morto che vivo, il poeta aprì, mentre l'Americano andò a mettersi dietro l'uscio.

Apparve un signore in abito da sera, elegantissimo. James Twill con un calcio rinchiuse l'uscio ed al rumore il gentiluomo si voltò.

Vide due canne di rivoltella contro i suoi occhi. Spaventato, indietreggiò.

— Su le mani, su le mani! — gli gridò l'Americano. — Alzate le braccia!

E freddamente aggiunse:

— Non un grido, o vi uccido!...

Il gentiluomo era preso: alzò le braccia.

VIII.

Tra due ladri

Allora, James Twill si rivolse al tremulo poeta futurista e gli comandò:

— Compiacetevi, signor poeta, di prendere la rivoltella che questo signore tiene nella tasca destra dei suoi pantaloni...

— Io... io... Io non oso!... — balbettò Anthime Soufret.

— Altro che!... Non fate durar fatica a questo signore, che è costretto a tenere le braccia alzate!... Su, datemi questa rivoltella!

Tremante, il poeta obbedì.

— Ora, prendete nella tasca interna del soprabito il portafogli di questo signore. Lesto, lesto!...

Il signore voleva protestare; ma James Twill avvicinò alle tempie di lui la rivoltella.

— Bene! Ed ora, caro poeta, frugate un po' nel gilet... a sinistra... sotto... C'è un pugnale, prendetelo!

Il poeta trasse il pugnale.

— Infine, compiacetevi di riporre tutti questo arnesi nella tasca del mio soprabito...

Anthime Soufret obbedì ancora una volta.

— Ed ora, voi potete abbassare le braccia! — disse l'Americano al nuovo venuto. — Scusatemi, anzi, se ve le ho fatte tenere tanto tempo in aria... Possiamo sederci...

Quando i tre uomini furono seduti, l'Americano domandò al gentiluomo:

— A che cosa dobbiamo il piacere della vostra visita?

Invece di rispondere, il gentiluomo si mise a fare dei gesti e tracciare dei segni in aria, che James Twill dette a vedere di non comprendere.

— Scusate, sareste forse muto?

Il gentiluomo si chinò all'orecchio dell'Americano e gli disse:

— Zigomar!

— Oh! oh! Voi siete Zigomar? — gridò forte James Twill.

La baronessa e il poeta, a quel nome, tremarono anche più violentemente.

— Se siete Zigomar — riprese l'Americano — abbiatevi i miei sinceri complimenti. Abbiamo sentito parlare molto di voi, in America, dove dovete avere un'agenzia, una succursale, credo....

Allora il gentiluomo si decise a parlare: si esprimeva in perfetto inglese.

— Ma perchè non parlare subito? Ci comprenderemo perfettamente! — disse l'Americano.

— Io non sono Zigomar..., — disse il gentiluomo. Nessuno è Zigomar...

— Allora, siete qui per Zigomar, per questa forza invisibile?...

— Appunto...

— Io, invece, son qui per conto mio...

— Zigomar è molto potente.

— Ma io lo sono abbastanza per riuscire in queste piccole operazioni... come vedete...

— Avete avuta la stessa idea di Zigomar.

— Segno che è buona...

— ... Di impadronirvi dei gioielli di questa dama...

— Già!... Al ballo non m'è riuscito, e sono venuto qui... Siete arrivato un po' tardi...

— Purtroppo...

— Ci vuol pazienza, sono gli incerti del mestiere...

— Che facciamo allora?

— Essendo il primo occupante, potrei pregarvi di non far nulla e di andarvene; ma, in omaggio e per un riguardo al vostro capo Zigomar...

— Mi cedete il posto?...

— Ah, questo no! Piuttosto, ci giocheremo la collana della baronessa...

— Come?

— Chi avrà perduto se ne andrà e l'altro porterà via la collana, che risplende sul petto della signora... Guardate come è bella!

— Sta bene. Prendiamo le carte...

Il gentiluomo si alzò, e, mostrandosi non meno pratico e disinvolto dell'Americano, andò al tavolino da gioco, aprì il cassetto, e si affrettò a mettersi in tasca la rivoltella, con la quale si era baloccato poco prima James Twill. Questi gli voltava le spalle, ed il gentiluomo credette di non essere stato sorpreso nell'atto di prendere l'arma: trasse fuori le carte da giuoco e invitò James Twill a sedersi in faccia a lui, per giocar la partita.

L'Americano si sedette, ma puntando la sua rivoltella contro il rivale, gli disse, tranquillamente:

— Prima di incominciare, vogliate posare in terra la rivoltella, che avete presa dal cassetto.

— Mai...

— Inutile negare... Guardate quel medaglione appeso al muro... E' migliore di uno specchio... Voltandovi le spalle vi ho visto benissimo, guardando lì sopra...

Il gentiluomo posò l'arma sul pavimento, e l'Americano si affrettò a farla schizzare, con una pedata, sotto il canapè ove era seduta, più morta che viva, la baronessa Van Cambre... La rivoltella urtò contro i piedi di lei, e la dama, cacciando un tremendo urlo di terrore, rotolò a terra a piè del divano, mentre il poeta urtava contro un mobile pieno di porcellane e di ninnoli, che andarono in frantumi.

Ci volle non poca fatica a risollevare la baronessa. Quindi la partita tra i due ladri incominciò.

La vinse il gentiluomo.

— Pazienza! — disse James Twill. — La collana è di Zigomar... Mi dispiace, baronessa, ma tra banditi si rispettono i patti stabiliti... Non mi resta che augurare a tutti la buona notte e ritirarmi...

Si alzò, salutò con un profondo inchino la baronessa, ed uscì dal salotto.

Subito, allora, il gentiluomo che aveva vinto la partita, si lanciò a raccattare la rivoltella gettata sotto il canapè dal calcio dell'Americano.

— Ah! non si scappa tanto facilmente a Zigomar!...

E con la rivoltella in pugno si precipitò nell'anticamera, puntò l'arma contro l'Americano che stava per uscire e fece fuoco.

Ma non partì un solo colpo!

— Oh! l'arma è molto buona! — esclamò tranquillissimo James Twill. — Lo sapevo di già... A casa, poi, proverò le cartucce... Le ho qui in tasca...

Aprì la porta di casa e se ne andò sorridendo.

Furioso, colmo di bile, il gentiluomo rientrò nel salotto, dove la baronessa e il poeta erano mezzo svenuti. Dominandosi a stento, egli procurò di essere cortese:

(Continua).

LAUREATO legge, pratico contabilità corrispondenza, cerca impiego Casa commercio. Referenze. — Ronalo, 17, posta, Torino. c 8579

MACCHINISTA meccanico cerca posto stabilimento anche fuori Torino. — Berrino, via San Secondo, 40, Torino. c 8488

SIGNORINA seria, dattilografa, pratica lavori ufficio, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1065 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8501

SIGNORINA ventenne, presente, cerca occupazione giornaliera presso negozio, famiglia. — Rivolgersi via Po, 27, signor Bergonzini. c 8532

SIGNORINA bella calligrafia occuperebbesi lavoro copiatura od occupazione decorosa. — Babila, posta. c 8522

SIGNORINA inesata, d'ottima famiglia, diplomata maestra, offresi per insegnamento, cura bambine. — Scrivere Marianna Bruna, Villafranca, 68. c 8536

TRENTENNE serio, istruito, premissime referenze, seri certificati, perfetto spagnuolo, impiegherebbesi. Mite pretese. — Tha, 2050, posta, Torino. c 8574

VENTINOVENNE, italiano, francese, contabilità, cerca impiego, anche Esposizione. Referenze, cauzione. Miti pretese. — G. P. 29, posta, Torino. c 8554

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTEREI quote da L. 25,000 a 50,000 in partecipazione affare industriale avviatissimo superiori capitali ampliati. Interesse ed utili minimo garantito dieci per cento. Esclusi mediatori; trattasi solo persone sole serietà, mezzi. Referenze primo ordine. — Scrivere H 6458 P., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 7426

AFFITTASI ampio locale, grande salone presentemente Birreria Gambrinus, corso Umberto, 78. — Rivolgersi via Madama Cristina, 65, Raviola. 8596

ASSOCIASI antica Azienda materiale elettrico dispone tutta Italia persona disponga 15 a 20 mila lire. Impiego personale. — Offerte cassetta 1164 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7856

AVVIATA Azienda ricerca socio amministrativo. — Avvocato Boggio, via Quattro Marzo, 14. c 8635

AVVIATO negozio alimentari, pasticceria, liquori e vini, località di movimento, eleganze Esposizione, rimettesi subito per motivi famiglia. — Rivolgersi portinaio — Via Berthollet, 15. c 7183

CAPITALE disponibile per industria e commercio lucroso, dare dettagli. — Offerte cassetta 1060 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8585

MEDICO cerca collega per rimettere, cause speciali, buon posto in paese importante. Poco richiesto. — Scrivere Cassetta 1051 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8565

RIMETTESI officina fabbro con macchinario. — R. G., posta, Torino. c 8352

SFRUTTAMENTO macchina grande produzione articolo ricercatissimo, brevettata Italia, Germania, principali Stati Europa, America. Posto Esposizione Torino 1911. Cerco capitale, socio. — Scrivere cassetta 1050 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8470

1000 lire cercansi ammortizzabili ratealmente. Referenze serie. — Scrivere cassetta 1058 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8569

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

COSTRUTTORI. Industriale cerca capitale per fabbricazione locali, pagamento rateale. — Scrivere cassetta 1059 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8549

CASA centrale 160,000 vendo 5,000 netto. — Cerrati, via Palazzo, 6, Torino. c 8430

CERCASI villetta vicinanze Torino presente stazione intiera e alloggio dodici ambienti: primo piano, posizione centrale, entro dicembre. — Scrivere cassetta 1062 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8548

DA affittare a Torino, fuori cinta, al 1.o ottobre 1911, Stabilimento industriale con forza idraulica: tutto cintato. — Dirigersi geometra Dova, via Santa Maria, 3. c 8528 T

GRANDIOSA villa signorilmente ammobigliata nel Canavese, terreno unito, vendo subito 100,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 8422

SCHOLZE: Affittasi villa 11 camere, divisibile due alloggi. — Rivolgersi portinaio via Deposito, 5, Torino. c 8180

TERRENI fabbricabili entro e fuori Barriera, divisibili, buone condizioni. — Ing. Bertola, corso San Maurizio, 19. 6235

VENDO occasione terreno angolo fronte via Madama Cristina. — Geometra Audino, Galliari, 19. 7526

VENDO palazzina 16 camere con cantine, giardino, bella vista, in collina, appena fuori dazio. — Portinaio via Principe Amedeo, 25. c 8602

22,000 vendo casa, buon reddito. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 8467

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI per prossimo aprile alloggi signorili grandi e piccoli, recentemente rimodernati. — Corso Massimo d'Azeglio, 74. c 8438

AFFITTANSI in Casa signorile di nuova costruzione alloggi da 4 a 10 ambienti, acqua, marmo, riscaldamento a termosifone. — Corso Siccardi, 12. c 8324

AFFITTASI locale magazzino 120 mq., porta carraia. — Corso Valdocco, N. 17, Torino. c 8638

AFFITTANSI al presente in via Garibaldi, 53, piano 1.o, due camere uso studio. 6225

ALLOGGIO signorile 9 membri, via Principi d'Acaja, 7, quasi angolo via Cibrario. c 8515

ALLOGGIO cinque camere, cucina piano primo. — Via Superga, 25. c 8578

APPARTAMENTO signorile dodici ambienti, bagno, termosifone, terrazza, occorrendo garage, scuderia, locali combinando qualunque mese 1912. — Rivolgersi via San Secondo, 35. c 6034

GRAZIOSA mansarda chi procura alloggio 3-4 vani nel raggio di mille metri da Porta Nuova, più [illegible] — Scrivere cassetta 1061 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8523

ESPOSITORI. Locali uso deposito due camere uso ufficio. — Tiziano, 27. 7527

PER le lusso alloggio signorile, piano 1.o, 18 camere, garage, visibile dalle 14 alle 16, via Montebello, 22. 8595

VARII ambienti piano terreno, vestibolo sottochiuso — Via Cardinal Maurizio, 6. c 8570

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI ceva Ecoemiller signorile appartamento ammobigliato. — Rivolgersi portinaio via Goito, 14. c 8133

AFFITTO camera mobiliata, piano primo, passaggio. — Reghezza, via Po, 38. 8584

AGIATO cerca camera, pensione sana, presso nuovi affittacamere. — Posta, Bellavista. 8619

CAMERA, ammobiliata piano primo, ingresso proprio, bene, affittasi subito o poi 15 corrente. — Corso via Marsala, 46. c 8525

CERCASI spaziosa camera ammobigliata, comodità moderne. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1024 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8541

CON passaggio indipendente in palazzina camera mobiliata. — Via Mentana, 40. c 8417

DISTINTA famiglia offre pensione a signore serie, L. 75 mensili, posizione centrale. — Rivera 1930, posta. c 8537

DISTINTISSIMA pensione famigliare per signora e signorina. — Per informazioni rivolgersi Latteria Maffei, Porta, 4. c 7672

GIOVANE impiegato cerca pel 25 marzo camera civilmente ammobiliata, dintorni Porta Susa, Piazza Solferino o via Garibaldi. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1040 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8394

IMPIEGATO governativo stabile, serio, cerca bella camera, ingresso indipendente, possibilmente vicinanze piazza Solferino. — Puglisio, posta. c 8541

PENSIONE presso distinta famiglia, 75 mensili. — Via XX Settembre, 42, piano 2.o, scala destra. Franzini. 8527

PORTA Nuova affitto subito camera ammobiliata. — Via Nizza, 11, portinaio. 8595

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

PIAZZISTA cercasi importante tipografia e litografia. — Scrivere cassetta 1042 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8549

TITOLATO cerca rappresentanza, pratico commercio, serio. Casa importante, cerchi agenzia presso prodotti nazionali. — Baldoni, fermo posta, Torino. 8487

VIAGGIATORE primo tenente, bene introdotto clientela drogheria, incensi, regioni Piemonte, Lombardia, Emilia, Liguria, cerca posto importante Casa. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1057 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8498

VIAGGIATORE piazzista, profondo conoscitore drogheria, commestibili, referenze primissimo ordine. — Scrivere cassetta 1053 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8521

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE Spa, 60 HP., 6 cilindri, come nuova, carrozzeria gran lusso, doppio phaeton, fari, fanali, con capote doppia estensione, lire ottomila. — Rivolgersi Garage Quaglione, Torino. 8047

AVRA' mancia consegnando Bava, 35, borsetta con oggetti oro, smarrita sabato. 8581

BUCCIALETTA splendida, rara occasione, vendo lire 100. — Via Mazzini, 46. c 8572

BIGLIARDO completo piano lavagna, ottimo stato. — Rivolgersi portinaio via Pisa, 40. c 8474

CERCASI candidata francese per ufficio. — Scrivere cassetta 1022 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8517

CESCO, è una settimana? Scrivimi subito tuo indirizzo; vedo rivederti; appassionatissimi fermo posta Maria M. 8552. c 8514

GIOVANE ufficiale marina desidererebbe conoscere affettuosa, simpatica, istruita signorina scopo matrimonio. Modeste pretese. Trattative parenti. Inviare possibilmente fotografia, restituibile. — Nieme, posta, Livorno. c 8580

LIQUIDAZIONE macchine scrivere Remington, Underwood, Smith, Oliver, ultimi modelli, prezzi convenientissimi. — Piazza Castello, 25. c 8528

MATRIMONIO contrarrebbe distintissima signorina attraente con ricco vedovo, anche attempato. — Fermo posta Biglietto Abbonamento 4457. 8582

MOTORE Trifase HP. 2, trasmissione pulegge, cinghie, telai, per vendersi. — Madama Cristina, 128. 8534

OCCASIONE unica. Vendonsi vasche da bagno francesi nuove e scaldabagni a prezzi di liquidazione. — Rivolgersi Anthoman e Cia, via Arcivescovado, 1, Torino. c 8473

OCCASIONE selotto, bicicletta nuova, metà prezzo. — Maria Vittoria, 23, piano 2.o. 8566

OTTIMO affare. Cessione pranzo poco vendesi. — Cerutti, Sant'Anselmo, 34. 8575

PIANOFORTE Colombo occasione. — Corso Principe Oddone, 41. c 8475

RATA Santa — Sei in grave errore. Posso di nuovo sinceramente. Ricordo al sole. Qui tutto tranquillo; nulla si presume. c 8352

REMINGTON, fonografo, dischi vendonsi. — Scrivere cassetta 1055 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8570

SEMPRE 25825 — Ricordandotelo, scrivi subito nuovo indirizzo, se ho veduto Mercoledì, alle tre. Stampa tuo. c 8581

TRENTENNE serio desidera conoscere signorina simpatica, istruita, o vedova giovane disposta iniziare seria relazione scopo matrimonio. — Scrivere Walter, N. 8511, posta, Torino. c 8511

TRENTENNE distinto, posizione sicura, lungo avvenire, contrarrebbe matrimonio con signorina, vedova sola, anche più maggiore, provincia, dote adeguata. — Scrivere: Avvenire, 33, posta, Torino. 8553

1910 — Io ho ormai assoluto bisogno di vederla: non basta più il pensiero. Ho bisogno di guardarmi della vista, di starle vicino, di accertarmi che la mia vita vive ancora. Ciao che leggo mi spiegano sempre più verso di lei con un affanno pieno di angoscia e confidente rinnovazione d'affetto. c 8503

VETRINA piazza Castello cercasi subito. — Proposte dettagliate posta, Isabel, 165. c 8665

VETTURA originale De Dion 9 1/2 HP., in ottimo stato, con carrozzeria, L. 1000. — Scrivere cassetta 1055 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8558

1.° Febbraio — Addoloratissimo motivo tua lontananza, sempre costantemente pensiero, augurandomi vivamente rivederti, presto. Saluti affettuosi. c 8553